

PROVINCIA DI PIACENZA  
COMUNE DI PIOZZANO



PIANO STRUTTURALE COMUNALE (PSC)  
QUADRO CONOSCITIVO

Elaborato A  
Relazione illustrativa

Giugno2005

## INDICE

ELENCO TAVOLE ALLEGATE .....	5
1. IL NUOVO QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO FORNITO DALLA RECENTE LEGGE REGIONALE N.20 DEL 2000 SULLA TUTELA E L'USO DEL SUOLO.....	7
1.1. I PRINCIPI GENERALI DELLA NUOVA LEGGE .....	7
1.2. I PRINCIPI GENERALI DEL PIANO STRUTTURALE COMUNALE (PSC) PREVISTI DALLA NUOVA LEGGE .....	24
1.2.1.IL QUADRO CONOSCITIVO .....	26
1.2.2.IL DOCUMENTO PRELIMINARE.....	28
1.2.3.LA VALUTAZIONE PREVENTIVA DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE E TERRITORIALE (VALSAT) .....	31
1.2.4.LE PROCEDURE DI APPROVAZIONE DEL PIANO STRUTTURALE COMUNALE (PSC): LA CONFERENZA DI PIANIFICAZIONE E L'ACCORDO DI PIANIFICAZIONE .....	34
2. IL NUOVO STRUMENTO PIANIFICATORIO DI RIFERIMENTO COSTITUITO DAL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE DI PIACENZA, APPROVATO NEL 2001 .....	39
2.1. IL TERRITORIO COMUNALE DI PIOZZANO NELL'AMBITO DEGLI ELABORATI DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE DI PIACENZA, APPROVATO NEL 2001 .....	41

3.	ANALISI DEL TERRITORIO COMUNALE DI PIOZZANO .....	59
3.1.	IL SISTEMA ECONOMICO SOCIALE .....	61
3.1.1.	LE DINAMICHE DI SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE: GLI ASPETTI DEMOGRAFICI .....	61
3.1.2.	LE DINAMICHE DI SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE: L'ATTIVITA' COSTRUTTIVA ED IL PATRIMONIO EDILIZIO.....	69
3.1.3.	LE DINAMICHE DI SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE: LE CARATTERISTICHE DEL SISTEMA PRODUTTIVO E GLI ASPETTI OCCUPAZIONALI.....	70
3.2.	IL SISTEMA NATURALE E AMBIENTALE.....	77
3.2.1.	IDROLOGIA.....	77
3.2.2.	LA VEGETAZIONE .....	82
3.2.2.2.	STUDIO EQUIPAGGIAMENTO VEGETAZIONALE (Dott.ssa Scaravella)...	83
3.2.2.3.	STATO ATTUALE DEI BOSCHI E INDIRIZZI SELVICOLTURALI PROPOSTI ..	85
3.2.2.4.	BOSCHI DI PREGIO - ALBERI MONUMENTALI E FILARI .....	87
3.2.3.	IL PAESAGGIO .....	91
3.2.4.	GEOLOGIA .....	94
3.2.5.	CLIMA.....	97
3.3.	IL SISTEMA TERRITORIALE .....	98
3.3.1.	IL SISTEMA TERRITORIALE INSEDIATIVO .....	98
3.3.1.1.	IL SISTEMA STORICO E RURALE .....	98
3.3.1.2.	IL SISTEMA DEL TERRITORIO URBANIZZATO .....	106
3.3.1.3.	GLI IMPIANTI E LE RETI TECNOLOGICHE .....	110
3.3.1.3.1.	LA RETE IDRICA .....	111
3.3.1.3.2.	LA RETE DEL GAS .....	113
3.3.1.3.3.	LA RETE ELETTRICA .....	113
3.3.1.3.4.	IMPIANTI RADIOTELEVISIVI E DI TELEFONIA MOBILE.....	114

3.3.1.3.5. LA RETE FOGNARIA .....	115
3.3.1.4. CONSUMO RISORSE, PRODUZIONE E GESTIONE RIFIUTI E SALUBRITA' DELL'AMBIENTE .....	117
3.3.1.4.1. ACQUA.....	117
3.3.1.4.2. PRODUZIONE E GESTIONE RIFIUTI .....	121
3.3.1.4.3. CLIMA ACUSTICO .....	122
3.3.1.4.4. INQUINAMENTO ELETTROMAGNETICO.....	123
3.3.1.4.5. QUALITA' DELL'ARIA .....	123
3.3.1.4.7. SPANDIMENTI FANGHI E LIQUAMI IN AGRICOLTURA .....	124
3.3.1.5. I SERVIZI E LE ATTREZZATURE PUBBLICHE .....	126
3.3.2. IL SISTEMA TERRITORIALE DELLE INFRASTRUTTURE E DELLA MOBILITA' .....	127
3.3.3. IL SISTEMA TERRITORIALE NON INSEDIATIVO .....	128
3.4. IL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE .....	128

## ELENCO TAVOLE ALLEGATE

### COMPONENTI DEL QUADRO CONOSCITIVO

- A - SISTEMA ECONOMICO SOCIALE
  
- B - SISTEMA NATURALE AMBIENTALE
  - Tavola B1 - SISTEMA NATURALE: IDROLOGIA E VEGETAZIONE
  - Tavola B2 - UNITA' DI PAESAGGIO ED ELEMENTI DI GEOMORFOLOGIA
  - Tavola G - CARTA GEOLITOLOGICA CON ELEMENTI DI IDROGEOLOGIA
  
- C - SISTEMA TERRITORIALE
  - C-a - SISTEMA INSEDIATIVO
    - Tavola C1- Sistema storico e rurale
      - C1bis- Sistema storico e rurale (scala1:2000)
    - Tavola C2 - Sistema del territorio urbanizzato
      - C2bis - Sistema del territorio urbanizzato (scala1:2000)
    - Tavola C3 -Impianti e reti tecnologiche
    - Tavola C4- Servizi e attrezzature pubbliche
      - C4bis- Servizi e attrezzature pubbliche (scala1:2000)
  - C-b - SISTEMA INFRASTRUTTURE E MOBILITA'
    - Tavola C5 - Sistema viabilistico e della mobilità
  - C-c - SISTEMA TERRITORIALE NON INSEDIATIVO
    - Tavola C6 - Sistema territoriale non urbanizzato
  
- D - SISTEMA PIANIFICAZIONE
  - Tavola D1 VINCOLI SOVRAORDINATI
  - Tavola D2 STATO ATTUAZIONE DEL PRG
    - D2bis STATO ATTUAZIONE DEL PRG (scala1:2000)



1. IL NUOVO QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO FORNITO DALLA  
RECENTE LEGGE REGIONALE N.20 DEL 2000 SULLA TUTELA E L'USO  
DEL SUOLO

1.1. I PRINCIPI GENERALI DELLA NUOVA LEGGE

La Regione Emilia Romagna, in attuazione dei principi della Costituzione e dello Statuto regionale e in conformità alle leggi della Repubblica Italiana ed ai principi della Legge Regionale n.3 del 21 aprile 1999, ha emanato recentemente la Legge Regionale n.20 del 24 marzo 2000 per la "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio", che introduce elementi innovativi nel sistema e nei contenuti degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, superando le impostazioni della precedente Legge Regionale n.47 del 7 dicembre 1978 sulla "Tutela ed uso del territorio".

La nuova Legge regionale, come specificato all'articolo 1, comma 1, è finalizzata a:

- a) realizzare un efficace ed efficiente sistema di programmazione e pianificazione territoriale al servizio dello sviluppo economico, sociale e civile della popolazione regionale ed idoneo ad assicurare il miglioramento della qualità della vita;
- b) promuovere un uso appropriato delle risorse ambientali, naturali, territoriali e culturali;
- c) riorganizzare le competenze esercitate ai diversi livelli istituzionali e promuovere modalità di raccordo funzionale tra gli strumenti di pianificazione, in attuazione del principio di sussidiarietà;
- d) favorire la cooperazione tra Regione, Province e Comuni e valorizzare la concertazione con le forze economiche e sociali nella definizione delle scelte di programmazione e pianificazione;
- e) semplificare i procedimenti amministrativi, garantendone la trasparenza e il contraddittorio.

La stessa Legge regionale, nell'ambito del titolo che definisce i principi generali della pianificazione, all'articolo 2, comma 2, specifica che la

pianificazione territoriale e urbanistica si informa ai seguenti obiettivi generali:

- a) promuovere un ordinato sviluppo del territorio, dei tessuti urbani e del sistema produttivo;
- b) assicurare che i processi di trasformazione siano compatibili con la sicurezza e la tutela dell'integrità fisica e con l'identità culturale del territorio;
- c) migliorare la qualità della vita e la salubrità degli insediamenti urbani;
- d) ridurre la pressione degli insediamenti sui sistemi naturali e ambientali anche attraverso opportuni interventi di riduzione e mitigazione degli impatti;
- e) promuovere il miglioramento della qualità ambientale, architettonica e sociale del territorio urbano, attraverso interventi di riqualificazione del tessuto esistente;
- f) prevedere il consumo di nuovo territorio solo quando non sussistano alternative derivanti dalla sostituzione dei tessuti insediativi esistenti ovvero dalla loro riorganizzazione e riqualificazione.

Inoltre, all'articolo 3, comma 2, della Legge regionale, nell'ambito dei principi generali, sono individuate le azioni del processo di pianificazione, ovvero:

- a) l'individuazione degli obiettivi generali di sviluppo economico e sociale, di tutela e riequilibrio del territorio che si intendono perseguire;
- b) la formazione di un quadro conoscitivo;
- c) la determinazione delle azioni idonee alla realizzazione degli obiettivi individuati;
- d) la regolamentazione degli interventi e la programmazione della loro attuazione;
- e) il monitoraggio e il bilancio degli effetti sul territorio conseguenti all'attuazione dei piani.

In Allegato alla nuova Legge regionale n.20 del 2000, quale sua parte integrante, sono elencati i contenuti della pianificazione, che di seguito si riportano.

## ALLEGATO - CONTENUTI DELLA PIANIFICAZIONE

### CAPO A-I - CONTENUTI STRATEGICI

#### Art. A-1 - Sistema ambientale

1. Gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica concorrono alla salvaguardia del valore naturale, ambientale e paesaggistico del territorio ed al miglioramento dello stato dell'ambiente, come condizione per lo sviluppo dei sistemi insediativi e socio economici. A tale scopo le previsioni dei piani, relative agli usi ed alle trasformazioni del territorio, si informano ai criteri di sostenibilità ambientale e territoriale di cui all'art. 2 e sono sottoposte alla valutazione preventiva dei loro probabili effetti sull'ambiente disciplinata dall'art. 5.
2. Il PTCP, specificando le previsioni del PTR e del PTPR, definisce il quadro delle risorse e dei sistemi ambientali, nonché il loro grado di riproducibilità e vulnerabilità.
3. Il PTCP definisce inoltre le condizioni di sostenibilità degli insediamenti rispetto alla quantità e qualità delle acque superficiali e sotterranee, alla criticità idraulica ed idrogeologica del territorio, all'approvvigionamento idrico ed alla capacità di smaltimento dei reflui. Il piano prevede altresì indirizzi e direttive per la realizzazione di dotazioni ecologiche ed ambientali negli ambiti urbani e periurbani, di reti ecologiche e di spazi di rigenerazione e compensazione ambientale.
4. Il PSC accerta la consistenza, la localizzazione e la vulnerabilità delle risorse naturali presenti sul territorio comunale, dettando le norme per la loro salvaguardia ed individuando gli interventi di miglioramento e riequilibrio ambientale da realizzare, in conformità alle previsioni del PTCP.

#### Art. A-2 - Pianificazione degli ambiti interessati dai rischi naturali

1. Il PTCP individua, in coerenza con le previsioni dei piani di bacino, gli ambiti territoriali caratterizzati da fenomeni di dissesto idrogeologico, di instabilità geologica potenziale e di pericolosità idraulica o da valanghe.
2. Il PSC approfondisce ed integra i contenuti del PTCP, definendo le azioni volte ad eliminare o ridurre il livello del rischio negli insediamenti esistenti. Negli ambiti di cui al comma 1 sono ammessi gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente e sono vietate le nuove costruzioni e il cambio di destinazione d'uso che aumentino l'esposizione al rischio.
3. Il PSC provvede inoltre a dettare la disciplina generale degli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia nelle zone sottoposte a vincolo idrogeologico ricomprese nei perimetri urbanizzati, secondo quanto disposto dal comma 5 dell'art. 150 della L.R. n. 3 del 1999.
4. Nei territori regionali individuati come zone sismiche, ai sensi dell'art. 145 della L.R. n. 3 del 1999, gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica concorrono alla riduzione ed alla prevenzione del rischio sismico, sulla base delle analisi di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione.

#### Art. A-3 - Pianificazione degli interventi per la sicurezza del territorio

1. Gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica accertano la compatibilità degli interventi programmati con la sicurezza idraulica del territorio e la loro conformità ai piani e programmi della protezione civile.
2. L'amministrazione procedente, nell'ambito della conferenza di pianificazione, acquisisce dai soggetti preposti alla cura degli interessi pubblici di cui al comma 1 i dati e le informazioni in loro possesso necessari per la formazione del quadro conoscitivo e le valutazioni in merito agli obiettivi e alle scelte di pianificazione prospettate dal documento preliminare.
3. Gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica subordinano, ove necessario, l'attuazione di talune previsioni alla realizzazione di infrastrutture, opere o servizi per il deflusso delle acque meteoriche ovvero per le esigenze di protezione civile.
4. Per favorire l'attuazione degli interventi di cui al comma 3 possono essere promossi accordi territoriali ai sensi dell'art. 15, con la partecipazione dei soggetti titolari delle funzioni pubbliche coinvolte.

#### Art. A-4 - Sistema insediativo

1. Gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica individuano il sistema insediativo:
  - a) per definirne l'assetto fisico e funzionale, con riguardo alle diverse destinazioni in essere ed alle opportunità di sviluppo previste;
  - b) per migliorarne la funzionalità complessiva, garantendo una razionale distribuzione del peso insediativo della popolazione e delle diverse attività.

2. Il PTCP indica gli ambiti territoriali sub-provinciali entro cui si renda opportuno sviluppare forme di coordinamento degli strumenti di pianificazione e programmazione comunali e politiche di integrazione funzionale.
3. Il PSC delimita gli ambiti del territorio comunale caratterizzati da differenti politiche di intervento e valorizzazione e da diversi assetti funzionali ed urbanistici, anche in attuazione delle direttive e degli indirizzi del PTCP. Il piano stabilisce il dimensionamento delle nuove previsioni per ciascun ambito con riferimento ai fabbisogni locali ed alle previsioni del PTCP.

Art. A-5 - Sistema delle infrastrutture per la mobilità

1. Il sistema delle infrastrutture per la mobilità è costituito dalla rete di impianti, opere e servizi che assicurano la mobilità delle persone e delle merci.
2. Gli strumenti generali di pianificazione territoriale e urbanistica concorrono alla predisposizione e attuazione del sistema delle infrastrutture per la mobilità, raccordandosi con la pianificazione di settore prevista dalla legislazione nazionale e regionale in materia. Essi provvedono in particolare:
  - a) a definire la dotazione ed i requisiti delle infrastrutture della mobilità necessarie per realizzare gli standard di qualità urbana ed ecologico ambientale;
  - b) ad individuare gli ambiti più idonei per la localizzazione di tali opere, per assicurarne la sostenibilità ambientale e paesaggistica e la funzionalità rispetto al sistema insediativo.
3. Gli strumenti di pianificazione regionale di cui alla L.R. 2 ottobre 1998, n. 30, individuano il sistema della mobilità di interesse regionale e stabiliscono i criteri e i requisiti prestazionali delle reti di infrastrutture e dei servizi relativi alla mobilità.
4. La Provincia attraverso il PTCP definisce la dotazione di infrastrutture per la mobilità di carattere sovracomunale, ed individua i corridoi destinati al potenziamento e alla razionalizzazione dei sistemi per la mobilità esistenti e quelli da destinare alle nuove infrastrutture. I piani di bacino provinciali provvedono alla programmazione del sistema di trasporto pubblico integrato e coordinato, in rapporto ai modi e ai fabbisogni di mobilità. Il PTCP, qualora provveda d'intesa con i Comuni interessati alla definizione degli elementi di cui al comma 5, assume il valore e gli effetti del PSC.
5. Il Comune col PSC recepisce le previsioni della pianificazione e programmazione sovraordinata e provvede alla definizione:
  - a) della rete di infrastrutture e di servizi per la mobilità di maggiore rilevanza, avendo riguardo anche ai servizi di trasporto in sede propria, al sistema dei parcheggi di scambio e di interconnessione ed agli spazi per l'interscambio tra le diverse modalità di trasporto urbano o extraurbano;
  - b) del sistema della mobilità ciclabile e pedonale;
  - c) delle prestazioni che le infrastrutture devono possedere, in termini di sicurezza, di geometria e sezione dei tracciati, di capacità di carico, per garantire i livelli di funzionalità, accessibilità e fruibilità del sistema insediativo che costituiscono gli obiettivi di qualità urbana ed ecologico ambientale, definiti ai sensi dell'art. A-6 dell'Allegato.
6. Il PSC provvede inoltre alla definizione delle fasce di rispetto delle infrastrutture della mobilità, nell'osservanza della disciplina vigente. Le fasce di rispetto stradale sono individuate al fine di salvaguardare gli spazi da destinare alla realizzazione di nuove strade o corsie di servizio, ampliamenti di carreggiate, aree di sosta funzionali alla sicurezza ed alla funzionalità delle infrastrutture, percorsi pedonali e ciclabili. Ai fini dell'applicazione dei rispetti stradali, il perimetro del centro abitato è definito in sede di formazione del PSC, come perimetro continuo del territorio urbanizzato che comprende tutte le aree effettivamente edificate o in costruzione e i lotti interclusi.
7. Il PSC può inoltre indicare le infrastrutture che necessitano della realizzazione di fasce di ambientazione, costituite dalle aree di pertinenza, destinate alla realizzazione di attrezzature o manufatti ovvero di interventi di piantumazione o rinaturazione, al fine della mitigazione o compensazione degli impatti delle infrastrutture sul territorio circostante e sull'ambiente.

Art. A-6 - Standard di qualità urbana ed ecologico ambientale

1. Nell'ambito degli obiettivi strategici di assetto del territorio e nel rispetto dei limiti minimi definiti dalla legislazione nazionale in materia, la pianificazione territoriale e urbanistica generale definisce gli standard di qualità urbana ed ecologico ambientale che si intendono perseguire.

2. Per standard di qualità urbana si intende il livello quantitativo e qualitativo del sistema delle infrastrutture per l'urbanizzazione degli insediamenti e di quello delle attrezzature e spazi collettivi, idonei a soddisfare le esigenze dei cittadini. Lo standard attiene in particolare:
  - a) alla tipologia e alla quantità di tali dotazioni;
  - b) alle loro caratteristiche prestazionali, in termini di accessibilità, di piena fruibilità e sicurezza per tutti i cittadini di ogni età e condizione, anche ai sensi della L.R. 28 dicembre 1999, n. 40, di equilibrata e razionale distribuzione nel territorio, di funzionalità e adeguatezza tecnologica, di semplicità ed economicità di gestione.
3. Per standard di qualità ecologico ambientale si intende il grado di riduzione della pressione del sistema insediativo sull'ambiente naturale e di miglioramento della salubrità dell'ambiente urbano. Lo standard attiene:
  - a) alla disciplina degli usi e delle trasformazioni, orientata a limitare il consumo delle risorse non rinnovabili ed alla prevenzione integrata degli inquinamenti;
  - b) alla realizzazione di interventi di riequilibrio e di mitigazione degli impatti negativi dell'attività umana;
  - c) al potenziamento delle infrastrutture e delle dotazioni ecologiche ed ambientali.
4. Il Comune, nel definire gli standard di qualità urbana ed ecologico ambientale da conseguire nel proprio territorio, provvede:
  - a) a promuovere, attraverso apposite convenzioni, lo sviluppo di attività private che siano rispondenti a requisiti di fruibilità collettiva e che concorrano, in tal modo, ad ampliare o articolare l'offerta dei servizi assicurati alla generalità dei cittadini ovvero ad elevare i livelli qualitativi dei servizi stessi;
  - b) a dettare una specifica disciplina attinente ai requisiti degli interventi edilizi privati ed alle modalità di sistemazione delle relative aree pertinenziali, al fine di ridurre la pressione sull'ambiente dell'agglomerato urbano.
5. Il Comune può stabilire forme di incentivazione volte a favorire le attività e gli interventi privati di cui al comma 4, nonché a promuovere gli interventi di nuova edificazione, di recupero edilizio o di riqualificazione urbana la cui progettazione, realizzazione e gestione sia improntata a criteri di sostenibilità ambientale.

#### CAPO A-II - SISTEMA INSEDIATIVO STORICO

##### Art. A-7 - Centri storici

1. Costituiscono i centri storici i tessuti urbani di antica formazione che hanno mantenuto la riconoscibilità della loro struttura insediativa e della stratificazione dei processi della loro formazione. Essi sono costituiti da patrimonio edilizio, rete viaria, spazi ineditati e altri manufatti storici. Sono equiparati ai centri storici, gli agglomerati e nuclei non urbani di rilevante interesse storico, nonché le aree che ne costituiscono l'integrazione storico ambientale e paesaggistica.
2. Sulla base della individuazione del sistema insediativo storico del territorio regionale operata dal PTPR, come specificata ed integrata dal PTCP, il PSC definisce la perimetrazione del centro storico e ne individua gli elementi peculiari e le potenzialità di qualificazione e sviluppo, nonché gli eventuali fattori di abbandono o degrado sociale, ambientale ed edilizio. Il PSC stabilisce inoltre la disciplina generale diretta ad integrare le politiche di salvaguardia e riqualificazione del centro storico con le esigenze di rivitalizzazione e rifunzionalizzazione dello stesso, anche con riguardo alla presenza di attività commerciali e artigianali e alla tutela degli esercizi aventi valore storico e artistico.
3. Nei centri storici:
  - a) è vietato modificare i caratteri che connotano la trama viaria ed edilizia, nonché i manufatti anche isolati che costituiscono testimonianza storica o culturale;
  - b) sono escluse rilevanti modificazioni alle destinazioni d'uso in atto, in particolare di quelle residenziali, artigianali e di commercio di vicinato;
  - c) non è ammesso l'aumento delle volumetrie preesistenti e non possono essere rese edificabili le aree e gli spazi rimasti liberi perché destinati ad usi urbani o collettivi nonché quelli di pertinenza dei complessi insediativi storici.
4. Il PSC può prevedere, per motivi di interesse pubblico e in ambiti puntualmente determinati, la possibilità di attuare specifici interventi in deroga ai principi stabiliti dal comma 3. Nell'ambito di tali previsioni, il PSC può inoltre individuare le parti del tessuto storico urbano prive dei caratteri storico-architettonici, culturali e testimoniali, ai fini dell'eliminazione degli elementi incongrui e del miglioramento della qualità urbanistica ed edilizia.
5. Il POC, coordinando e specificando le previsioni del PSC, disciplina gli interventi diretti: al miglioramento della vivibilità e qualità ambientale del centro storico; alla sua riqualificazione

e allo sviluppo delle attività economiche e sociali; alla tutela e valorizzazione del tessuto storico e al riuso del patrimonio edilizio.

6. Il POC individua e disciplina gli eventuali ambiti da sottoporre a strumentazione esecutiva, anche attraverso programmi di riqualificazione urbana di cui alla L.R. n. 19 del 1998.

#### Art. A-8 - Insediamenti e infrastrutture storiche del territorio rurale

1. Gli insediamenti e infrastrutture storiche del territorio rurale sono costituiti dalle strutture insediative puntuali, rappresentate da edifici e spazi inedificati di carattere pertinenziale, nonché dagli assetti e dalle infrastrutture territoriali che costituiscono elementi riconoscibili dell'organizzazione storica del territorio, quali: il sistema insediativo rurale e le relative pertinenze piantumate; la viabilità storica extraurbana; il sistema storico delle acque derivate e delle opere idrauliche; la struttura centuriata; le sistemazioni agrarie tradizionali, tra cui le piantate, i maceri e i filari alberati; il sistema storico delle partecipanze, delle università agrarie e delle bonifiche.
2. Il PTCP, in conformità alle disposizioni del PTPR, contiene una prima individuazione dei sistemi e degli immobili di cui al comma 1 e detta la disciplina generale per la loro tutela, nonché le condizioni e i limiti per la loro trasformazione o riuso. Il PTCP provvede inoltre ad una prima individuazione e regolazione delle aree d'interesse archeologico, nel rispetto delle competenze statali, sviluppando ed integrando quanto previsto dal PTPR.
3. Il PSC recepisce e integra nel proprio quadro conoscitivo i sistemi e gli immobili individuati a norma del comma 2 e specifica la relativa disciplina di tutela.
4. Il POC può prevedere interventi di valorizzazione e conservazione degli insediamenti e delle infrastrutture non urbani.

#### Art. A-9 - Edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale

1. Il PSC individua gli edifici di interesse storico-architettonico, tra cui quelli compresi negli elenchi di cui al Titolo I del D.Lgs. n. 490 del 1999, e definisce gli interventi ammissibili negli stessi, nell'ambito della manutenzione ordinaria e straordinaria, del restauro scientifico e del restauro e risanamento conservativo.
2. Il Comune individua inoltre gli edifici di pregio storico-culturale e testimoniale, con le relative aree di pertinenza, specificando per ciascuno di essi le categorie degli interventi di recupero ammissibili, gli indirizzi tecnici sulle modalità di intervento ed i materiali utilizzabili, nonché le destinazioni d'uso compatibili con la struttura e la tipologia dell'edificio e con il contesto ambientale, in coerenza con la disciplina generale definita dal RUE ai sensi dell'art. 29.
3. Il POC può determinare le unità minime di intervento la cui attuazione è subordinata all'elaborazione di un progetto unitario, da attuarsi attraverso un unico intervento edilizio ovvero attraverso un programma di interventi articolato in più fasi.

#### CAPO A-III - TERRITORIO URBANO

##### Art. A-10 - Ambiti urbani consolidati

1. All'interno del territorio urbanizzato, delimitato dal PSC ai sensi del comma 2 dell'art. 28, per ambiti urbani consolidati si intendono le parti del territorio totalmente o parzialmente edificate con continuità, che presentano un adeguato livello di qualità urbana e ambientale tale da non richiedere interventi di riqualificazione.
2. La pianificazione urbanistica comunale persegue, nei tessuti urbani di cui al comma 1, il mantenimento e la qualificazione degli attuali livelli dei servizi e delle dotazioni territoriali, il miglioramento delle condizioni di salubrità dell'ambiente urbano, la qualificazione funzionale ed edilizia degli edifici esistenti, un'equilibrata integrazione tra la funzione abitativa e le attività economiche e sociali con essa compatibili. Favorisce inoltre la qualificazione funzionale ed edilizia, attraverso interventi di recupero, ampliamento, sopraelevazione e completamento, nonché attraverso il cambio della destinazione d'uso.
3. E' compito del PSC individuare il perimetro di tali ambiti, indicarne le caratteristiche urbanistiche e la struttura funzionale e definire le politiche e gli obiettivi da perseguire a norma del comma 2. Le trasformazioni edilizie e funzionali ammissibili sono disciplinate dal RUE ai sensi del comma 2 dell'art. 29.

##### Art. A-11 - Ambiti da riqualificare

1. Costituiscono ambiti da riqualificare le parti del territorio urbanizzato che necessitano di politiche di riorganizzazione territoriale, che favoriscano il miglioramento della qualità ambientale e architettonica dello spazio urbano ed una più equilibrata distribuzione di

servizi, di dotazioni territoriali o di infrastrutture per la mobilità; ovvero necessitano di politiche integrate volte ad eliminare le eventuali condizioni di abbandono e di degrado edilizio, igienico, ambientale e sociale che le investono.

2. Il PSC individua le parti urbane che necessitano di riqualificazione e fissa, per ciascuna di esse, gli obiettivi di qualità e le prestazioni da perseguire in sede di attuazione, i livelli minimi di standard di qualità urbana ed ecologico ambientale da assicurare nonché la quota massima dei carichi insediativi che potranno essere realizzati nell'ambito dell'intervento di riqualificazione.
3. Il POC, anche attraverso le forme di concertazione con i soggetti interessati di cui al comma 10 dell'art. 30, individua all'interno degli ambiti ed in conformità alle prescrizioni previste dal PSC, gli interventi di riqualificazione urbana da attuarsi nel proprio arco temporale di efficacia. Il piano stabilisce in particolare per ciascuna area di intervento le destinazioni d'uso ammissibili, gli indici edilizi, le modalità di intervento, le dotazioni territoriali, i contenuti fisico morfologici e l'assetto infrastrutturale. Il POC, tenendo conto della fattibilità dell'intervento di riqualificazione, in relazione anche alle risorse finanziarie pubbliche e private attivabili, può inoltre definire gli ambiti oggetto di un unico intervento attuativo.
4. Gli interventi di riqualificazione sono attuati attraverso i PUA, ovvero attraverso i programmi di riqualificazione urbana predisposti ed approvati ai sensi del Titolo I della L.R. n. 19 del 1998, nei casi in cui le previsioni del POC non siano state definite attraverso le forme di concertazione con i soggetti interessati di cui al comma 10 dell'art. 30.

#### Art. A-12 - Ambiti per i nuovi insediamenti

1. Gli ambiti per i nuovi insediamenti sono costituiti dalle parti del territorio oggetto di trasformazione intensiva, sia in termini di nuova urbanizzazione per l'espansione del tessuto urbano, da individuarsi prioritariamente nelle aree limitrofe ai centri edificati, che in termini di sostituzione di rilevanti parti dell'agglomerato urbano. Gli ambiti per i nuovi insediamenti sono caratterizzati dalla equilibrata compresenza di residenza e di attività sociali, culturali, commerciali e produttive con essa compatibili.
2. I nuovi complessi insediativi sono sottoposti a progettazione unitaria, al fine di programmare l'esecuzione dei manufatti e l'attivazione delle diverse funzioni previste, assicurando la contestuale realizzazione delle dotazioni territoriali ad essi connessi.
3. Il PSC perimetra gli ambiti del territorio comunale che possono essere destinati a tali nuovi insediamenti. Il piano stabilisce per ciascun ambito la disciplina generale dei nuovi insediamenti ammissibili, relativa alla capacità insediativa minima e massima per le specifiche funzioni ammesse, le dotazioni territoriali minime, le prestazioni di qualità urbana attese.
4. Il POC definisce i nuovi insediamenti da attuarsi nel proprio arco temporale di attuazione, all'interno degli ambiti delimitati e disciplinati dal PSC. Il POC in particolare perimetra le aree di intervento e definisce per ciascuna di esse le destinazioni d'uso ammissibili, gli indici edilizi, le modalità di intervento, le dotazioni territoriali, i contenuti fisico morfologici e l'assetto infrastrutturale. Per la definizione dei contenuti del POC il Comune può attivare le procedure di concertazione con i privati stabilite dal comma 10 dell'art. 30.

#### A-13 - Ambiti specializzati per attività produttive

1. Per ambiti specializzati per attività produttive si intendono le parti del territorio caratterizzate dalla concentrazione di attività economiche, commerciali e produttive. I predetti ambiti possono altresì contenere una limitata compresenza di insediamenti e spazi collettivi residenziali.
2. Gli ambiti specializzati per attività produttive sono distinti in:
  - a) aree produttive di rilievo sovracomunale, caratterizzate da effetti sociali, territoriali ed ambientali che interessano più Comuni;
  - b) aree produttive di rilievo comunale, caratterizzate da limitati impatti delle attività insediate o da insediare.
3. Le aree produttive esistenti sono disciplinate dalla pianificazione urbanistica comunale.
4. La Provincia attraverso il PTCP provvede, d'intesa con i Comuni interessati, ad individuare le aree produttive idonee ad essere ampliate per assumere rilievo sovracomunale e ad individuare gli ambiti più idonei alla localizzazione delle nuove aree produttive di rilievo sovracomunale e ne stabilisce l'assetto infrastrutturale e le caratteristiche urbanistiche e funzionali. Il PTCP in tali ipotesi assume il valore e gli effetti del PSC.
5. I nuovi insediamenti sono individuati prioritariamente nelle aree limitrofe a quelle esistenti, anche al fine di concorrere alla loro qualificazione e di sopperire alle eventuali carenze di impianti, di infrastrutture o servizi.

6. Gli interventi di completamento, modificazione funzionale, manutenzione ed ammodernamento delle urbanizzazioni e degli impianti tecnologici nelle aree produttive esistenti, sono disciplinati dal RUE e sono attuati attraverso intervento diretto.
7. Le aree produttive di rilievo sovracomunale sono attuate attraverso accordi territoriali stipulati ai sensi del comma 2 dell'art. 15. Gli accordi possono prevedere che l'esecuzione o riqualificazione e la gestione unitaria di tali aree, sia realizzata anche attraverso convenzioni con soggetti pubblici o privati, ovvero attraverso la costituzione di consorzi o di società miste.
8. In coerenza con quanto previsto dal PRIT, gli strumenti di pianificazione di cui al presente articolo possono promuovere la realizzazione di infrastrutture idonee a consentire i più appropriati collegamenti delle aree produttive con la rete del trasporto combinato, anche attraverso adeguati incentivi urbanistici.
9. Gli accordi di cui all'art. 18 possono prevedere interventi di ammodernamento, ampliamento, razionalizzazione o riassetto organico dei complessi industriali esistenti e delle loro pertinenze funzionali, ivi compresa la delocalizzazione dei medesimi. A tal fine, i predetti accordi possono prevedere adeguati incentivi urbanistici.
10. Gli oneri di urbanizzazione relativi alle aree produttive di rilievo sovracomunale sono destinati al finanziamento degli impianti, delle infrastrutture e dei servizi necessari, indipendentemente dalla collocazione degli stessi anche al di fuori dai confini amministrativi del Comune nel cui territorio è localizzata l'area produttiva. Gli accordi territoriali di cui al comma 7 stabiliscono le modalità di versamento e gestione degli oneri e ne programmano in maniera unitaria l'utilizzo, assicurando il reperimento delle eventuali ulteriori risorse necessarie per la realizzazione delle dotazioni previste.

#### A-14 - Aree ecologicamente attrezzate

1. Gli ambiti specializzati per attività produttive costituiscono aree ecologicamente attrezzate quando sono dotate di infrastrutture, servizi e sistemi idonei a garantire la tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente.
2. La Regione, con atto di coordinamento tecnico, definisce, sulla base della normativa vigente in materia, gli obiettivi prestazionali delle aree ecologicamente attrezzate, avendo riguardo:
  - a) alla salubrità e igiene dei luoghi di lavoro;
  - b) alla prevenzione e riduzione dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del terreno;
  - c) allo smaltimento e recupero dei rifiuti;
  - d) al trattamento delle acque reflue;
  - e) al contenimento del consumo dell'energia e al suo utilizzo efficace;
  - f) alla prevenzione, controllo e gestione dei rischi di incidenti rilevanti;
  - g) alla adeguata e razionale accessibilità delle persone e delle merci.
3. Ai sensi del comma 1 dell'art. 26 del D. Lgs. n. 112 del 1998, l'utilizzazione dei servizi presenti nelle aree produttive ecologicamente attrezzate comporta l'esenzione, per gli impianti produttivi ivi localizzati, delle autorizzazioni eventualmente richieste nelle materie di cui al comma 2, secondo quanto definito dall'atto di coordinamento tecnico.
4. Le nuove aree produttive di rilievo sovracomunale assumono i caratteri propri delle aree ecologicamente attrezzate.
5. Il Comune può individuare tra i nuovi ambiti per attività produttive di rilievo comunale quelli da realizzare come aree ecologicamente attrezzate. Per l'eventuale trasformazione delle aree esistenti in aree ecologicamente attrezzate il Comune può stipulare specifici accordi con le imprese interessate, diretti a determinare le condizioni e gli incentivi per il riassetto organico delle aree medesime.
6. La Regione promuove la trasformazione delle aree produttive esistenti in aree ecologicamente attrezzate attraverso l'erogazione di contributi nell'ambito del programma triennale regionale per la tutela dell'ambiente, ai sensi degli artt. 99 e 100 della L.R. n. 3 del 1999.

#### Art. A-15 - Poli funzionali

1. I poli funzionali sono costituiti dalle parti del territorio ad elevata specializzazione funzionale nelle quali sono concentrate, in ambiti identificabili per dimensione spaziale ed organizzazione morfologica unitaria, una o più funzioni strategiche o servizi ad alta specializzazione economica, scientifica, culturale, sportiva, ricreativa e della mobilità. I poli funzionali sono inoltre caratterizzati dalla forte attrattività di un numero elevato di persone e di merci e da un bacino d'utenza di carattere sovracomunale, tali da comportare un forte impatto sui sistemi territoriali della mobilità e conseguentemente sul sistema ambientale e della qualità urbana.

2. Sono poli funzionali in particolare le seguenti attività, qualora presentino i caratteri di cui al comma 1:
  - a) i centri direzionali, fieristici ed espositivi, ed i centri congressi;
  - b) i centri commerciali ed i poli o parchi ad essi assimilati, con grandi strutture distributive del commercio in sede fissa e del commercio all'ingrosso;
  - c) le aree per la logistica al servizio della produzione e del commercio;
  - d) gli aeroporti, i porti e le stazioni ferroviarie principali del sistema ferroviario nazionale e regionale;
  - e) i centri intermodali e le aree attrezzate per l'autotrasporto;
  - f) i poli tecnologici, le università e i centri di ricerca scientifica;
  - g) i parchi tematici o ricreativi;
  - h) le strutture per manifestazioni culturali, sportive e spettacoli ad elevata partecipazione di pubblico.
3. In coerenza con gli obiettivi strategici di sviluppo del sistema territoriale regionale definiti dal PTR, la Provincia provvede con il PTCP, d'intesa con i Comuni interessati:
  - a) alla ricognizione dei poli funzionali esistenti da consolidare, ampliare e riqualificare;
  - b) alla programmazione dei nuovi poli funzionali, prospettando gli ambiti idonei per la loro localizzazione e definendo per ciascuno di essi: i bacini di utenza; la scala territoriale di interesse, gli obiettivi di qualità e le condizioni di sostenibilità ambientale e territoriale dei nuovi insediamenti.
4. Il PTCP può inoltre provvedere, d'intesa con i Comuni interessati, alla definizione degli elementi di cui al comma 6, assumendo il valore e gli effetti del PSC.
5. Nell'ambito delle previsioni del PTCP, l'attuazione dei nuovi poli funzionali e degli interventi relativi ai poli funzionali esistenti sono definiti attraverso accordi territoriali di cui al comma 2 dell'art. 15. In assenza di accordi territoriali, la pianificazione urbanistica comunale può dare attuazione direttamente alle previsioni del PTCP relative ai soli poli funzionali esistenti.
6. Il PSC recepisce e dà attuazione a quanto disposto dal PTCP e dall'accordo territoriale, provvedendo:
  - a) per i poli funzionali esistenti, ad individuare gli interventi di trasformazione o di qualificazione funzionale, urbanistica ed edilizia, a fissare i livelli prestazionali da raggiungere per garantire l'accessibilità e per assicurare la compatibilità ambientale, individuando le opere di infrastrutturazione necessarie;
  - b) per i nuovi poli funzionali da localizzare nel territorio comunale, ad individuare gli ambiti più idonei per l'intervento ed a definirne le caratteristiche morfologiche e l'organizzazione funzionale, il sistema delle infrastrutture per la mobilità e delle dotazioni territoriali necessarie.

#### CAPO A-IV - TERRITORIO RURALE

##### Art. A-16 - Obiettivi della pianificazione nel territorio rurale

1. Il territorio rurale è costituito dall'insieme del territorio non urbanizzato e si caratterizza per la necessità di integrare e rendere coerenti politiche volte a salvaguardare il valore naturale, ambientale e paesaggistico del territorio con politiche volte a garantire lo sviluppo di attività agricole sostenibili. Nel territorio rurale la pianificazione persegue in particolare i seguenti obiettivi:
  - a) promuovere lo sviluppo di una agricoltura sostenibile, multifunzionale;
  - b) preservare i suoli ad elevata vocazione agricola, consentendo il loro consumo, soltanto in assenza di alternative localizzative tecnicamente ed economicamente valide;
  - c) promuovere nelle aree marginali la continuazione delle attività agricole e il mantenimento di una comunità rurale vitale, quale presidio del territorio indispensabile per la sua salvaguardia, incentivando lo sviluppo nelle aziende agricole di attività complementari;
  - d) mantenere e sviluppare le funzioni economiche, ecologiche e sociali della silvicoltura;
  - e) promuovere la difesa del suolo e degli assetti idrogeologici, geologici ed idraulici e salvaguardare la sicurezza del territorio e le risorse naturali e ambientali;
  - f) promuovere la valorizzazione e la salvaguardia del paesaggio rurale nella sua connotazione economica e strutturale tradizionale;
  - g) valorizzare la funzione dello spazio rurale di riequilibrio ambientale e di mitigazione degli impatti negativi dei centri urbani.
2. Il PTCP individua gli elementi e i sistemi da tutelare, recependo e specificando le previsioni del PTPR, e opera, in coordinamento con i piani e programmi del settore agricolo, una prima individuazione degli ambiti del territorio rurale, secondo le disposizioni del presente Capo.

3. Il PSC delimita e disciplina gli ambiti del territorio rurale e indica le aree interessate da progetti di tutela, recupero e valorizzazione degli elementi naturali ed antropici, nonché le aree più idonee per la localizzazione delle opere di mitigazione ambientale e delle dotazioni ecologiche ed ambientali, di cui agli artt. A-20 e A-25 dell'Allegato.
4. Compete al RUE disciplinare nel territorio rurale gli interventi: di recupero del patrimonio edilizio esistente; di nuova edificazione per le esigenze delle aziende agricole, nei casi previsti dagli articoli del presente Capo; di sistemazione delle aree di pertinenza; di realizzazione delle opere di mitigazione ambientale. Il RUE disciplina inoltre gli interventi di recupero per funzioni non connesse con l'agricoltura, nell'osservanza di quanto disposto dall'art. A-21 dell'Allegato.

Art. A-17 - Aree di valore naturale e ambientale

1. Costituiscono aree di valore naturale e ambientale gli ambiti del territorio rurale sottoposti dagli strumenti di pianificazione ad una speciale disciplina di tutela ed a progetti locali di valorizzazione.
2. Le aree di valore naturale e ambientale sono individuate e disciplinate dal PSC che ne definisce gli obiettivi generali di valorizzazione, in coerenza con le indicazioni della pianificazione sovraordinata.
3. Gli strumenti di pianificazione provvedono inoltre a dettare la disciplina di tutela e valorizzazione delle seguenti aree di valore naturale e ambientale e delle eventuali fasce di tutela:
  - a) le aree boscate e quelle destinate al rimboschimento, ivi compresi i soprassuoli boschivi distrutti o danneggiati dal fuoco;
  - b) gli ambiti di vegetazione dei litorali marini;
  - c) gli invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua;
  - d) le golene antiche e recenti;
  - e) le aree umide.
4. Nelle aree di cui al comma 3 la pianificazione prevede:
  - a) il recupero del patrimonio edilizio esistente, nel rispetto delle caratteristiche funzionali, tipologiche e costruttive originarie;
  - b) la realizzazione di infrastrutture pubbliche;
  - c) la nuova costruzione di edifici connessi con lo svolgimento delle attività compatibili con la disciplina di tutela.
5. Il PTCP può inoltre individuare le aree con caratteristiche morfologiche, pedologiche e climatiche non compatibili con l'attività agricola ed adatte all'evoluzione di processi di naturalizzazione.
6. Fanno parte del sistema delle aree di valore naturale e ambientale anche le aree naturali protette, costituite in particolare dai parchi nazionali, dalle riserve naturali dello stato e dalle aree protette di rilievo internazionale e nazionale di cui alla Legge 6 dicembre 1991, n. 394, nonché dai parchi e riserve naturali regionali istituite ai sensi della L.R. 2 aprile 1988, n. 11.
7. Nelle aree naturali protette la disciplina in merito alla tutela e valorizzazione del territorio ed alle destinazioni e trasformazioni ammissibili è stabilita dagli atti istitutivi e dai piani, programmi e regolamenti previsti dalle specifiche leggi che regolano la materia.
8. Per ripartire in modo equo gli oneri derivanti dall'istituzione di aree naturali protette, la Provincia può stabilire specifiche forme di compensazione e riequilibrio territoriale, attraverso gli strumenti di perequazione di cui al comma 3 dell'art. 15.
9. Al fine di assicurare uno sviluppo sostenibile delle attività umane ed economiche nelle aree di valore naturale e ambientale:
  - a) il PSC provvede ad armonizzare gli assetti insediativi e infrastrutturali del territorio con le finalità di tutela dell'ambiente naturale e delle sue risorse;
  - b) il POC coordina gli interventi di conservazione, restauro ambientale, difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici previsti dagli strumenti di gestione delle aree di valore naturale e ambientale con le previsioni relative alle trasformazioni insediative ed infrastrutturali.

Art. A-18 - Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico

1. Gli ambiti agricoli di rilievo paesaggistico sono caratterizzati dall'integrazione del sistema ambientale e del relativo patrimonio naturale con l'azione dell'uomo volta alla coltivazione e trasformazione del suolo.
2. Negli ambiti agricoli di rilievo paesaggistico la pianificazione territoriale e urbanistica assicura:

- a) la salvaguardia delle attività agro-silvo-pastorali ambientalmente sostenibili e dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici presenti nel territorio;
  - b) la conservazione o la ricostituzione del paesaggio rurale e del relativo patrimonio di biodiversità, delle singole specie animali o vegetali, dei relativi habitat, e delle associazioni vegetali e forestali;
  - c) la salvaguardia o ricostituzione dei processi naturali, degli equilibri idraulici e idrogeologici e degli equilibri ecologici.
3. A tale scopo, negli ambiti di cui al presente articolo, il PTCP individua quali trasformazioni e attività di utilizzazione del suolo siano ammissibili, previa valutazione di sostenibilità.
4. Qualora negli ambiti agricoli di rilievo paesaggistico sussistano limitazioni all'utilizzazione agricola dei suoli, la pianificazione urbanistica comunale promuove anche lo sviluppo di attività integrative del reddito agricolo, quali la silvicoltura, l'offerta di servizi ambientali, ricreativi, per il tempo libero e per l'agriturismo. Il PSC può individuare gli ambiti più idonei per lo sviluppo delle attività integrative ed il RUE disciplina gli interventi edilizi necessari, che devono riguardare prioritariamente il patrimonio edilizio esistente.

#### Art. A-19 - Ambiti ad alta vocazione produttiva agricola

1. Per ambiti ad alta vocazione produttiva agricola si intendono quelle parti del territorio rurale con ordinari vincoli di tutela ambientale idonee, per tradizione, vocazione e specializzazione, ad una attività di produzione di beni agro-alimentari ad alta intensità e concentrazione. Negli ambiti ad alta vocazione produttiva agricola è favorita l'attività di aziende strutturate e competitive, che utilizzino tecnologie ad elevata compatibilità ambientale e pratiche colturali rivolte al miglioramento della qualità merceologica, della salubrità e sicurezza alimentare dei prodotti.
2. In tali ambiti la pianificazione territoriale e urbanistica, persegue prioritariamente gli obiettivi:
  - a) di tutelare e conservare il sistema dei suoli agricoli produttivi, escludendone la compromissione a causa dell'insediamento di attività non strettamente connesse con la produzione agricola;
  - b) di favorire lo sviluppo ambientalmente sostenibile delle aziende agricole, consentendo interventi edilizi volti ad assicurare dotazioni infrastrutturali, attrezzature legate al ciclo produttivo agricolo e al trattamento e alla mitigazione delle emissioni inquinanti, la trasformazione e l'ammodernamento delle sedi operative dell'azienda, ivi compresi i locali adibiti ad abitazione.
3. Al fine di contemperare le esigenze di cui al comma 2, negli ambiti ad alta vocazione produttiva agricola il RUE si attiene ai seguenti principi:
  - a) sono ammessi gli interventi di recupero, riqualificazione, completamento e ampliamento degli edifici aziendali esistenti;
  - b) gli interventi di trasformazione del suolo e di nuova costruzione di edifici aziendali funzionali alla produzione sono ammessi solo in ragione di specifici programmi di riconversione o ammodernamento dell'attività agricola, previsti dagli strumenti di pianificazione o dai programmi di settore ovvero predisposti in attuazione della normativa comunitaria;
  - c) la realizzazione di nuovi edifici ad uso residenziale è ammessa in ragione dei programmi di cui alla lettera b) e qualora le nuove esigenze abitative, connesse all'attività aziendale, non siano soddisfacenti attraverso gli interventi sul patrimonio edilizio esistente.

#### Art. A-20 - Ambiti agricoli periurbani

1. Negli ambiti agricoli periurbani, la pianificazione persegue prioritariamente il mantenimento della conduzione agricola dei fondi, nonché la promozione di attività integrative del reddito agrario dirette:
  - a) a soddisfare la domanda di strutture ricreative e per il tempo libero;
  - b) a contribuire al miglioramento della qualità ambientale urbana, attraverso la realizzazione di dotazione ecologiche, di cui all'art. A-25 dell'Allegato, e di servizi ambientali.
2. Gli ambiti agricoli periurbani sono individuati di norma nelle parti del territorio limitrofe ai centri urbani ovvero in quelle intercluse tra più aree urbanizzate, aventi una elevata contiguità insediativa.
3. Il PSC, sulla base delle indicazioni del PTCP, individua gli ambiti agricoli periurbani e ne definisce obiettivi e prestazioni attese e interventi ammessi. Le previsioni del PSC costituiscono criteri di priorità ai fini dell'attribuzione alle aziende operanti negli ambiti agri-

coli periurbani di specifici contributi finalizzati a compensarle per lo svolgimento di funzioni di tutela e miglioramento dell'ambiente naturale.

4. Gli interventi di cui alle lettere a) e b) del comma 1 sono disciplinati, di norma, dal RUE ed attuati attraverso intervento diretto. Il POC può prevedere la realizzazione dei medesimi interventi, anche attraverso la stipula di accordi con i privati interessati, a norma dell'art. 18, qualora assumano rilevante interesse per la comunità locale.

Art. A-21 - Interventi edilizi non connessi all'attività agricola

1. Nel territorio rurale la pianificazione persegue prioritariamente il recupero del patrimonio edilizio esistente. La realizzazione di nuove costruzioni è ammessa soltanto qualora sia necessaria alla conduzione del fondo, all'esercizio delle attività agricole e di quelle connesse, nei limiti di quanto disposto dagli artt. A-17, A-18, A-19 e A-20 dell'Allegato.
2. Il recupero degli edifici non più funzionali all'esercizio dell'attività agricola è disciplinato dal RUE, nel rispetto della disciplina relativa agli edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale di cui all'art. A-9 dell'Allegato. Il RUE si conforma ai seguenti principi:
  - a) per gli edifici con originaria funzione abitativa sono ammessi interventi di recupero a fini residenziali non connessi con l'esercizio di attività agricola e per altri usi compatibili con la tipologia dell'immobile e con il contesto ambientale;
  - b) per gli edifici con originaria funzione diversa da quella abitativa sono consentiti interventi di recupero che risultino compatibili con le attuali caratteristiche tipologiche degli edifici stessi, e per gli usi compatibili con il contesto ambientale;
  - c) nel caso di edifici con caratteristiche tali da non consentire gli interventi di riuso di cui alle lettere a) e b), la pianificazione comunale, al fine del miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica del territorio rurale e dello sviluppo della produttività delle aziende agricole, può prevedere interventi volti al recupero totale o parziale del patrimonio edilizio, attraverso la demolizione dei manufatti esistenti e la costruzione di edifici di diversa tipologia e destinazione d'uso in aree idonee appositamente individuate. Negli ambiti ad alta vocazione produttiva agricola il Comune persegue prioritariamente il recupero degli edifici non più funzionali all'esercizio dell'attività agricola con le modalità indicate dalla presente lettera;
  - d) gli ampliamenti e le sopraelevazioni dei volumi esistenti sono consentiti per realizzare, nell'edificio esistente, un'unica unità immobiliare;
  - e) gli interventi di recupero di cui alle lettere a), b) c) e d) sono subordinati all'esistenza della dotazione minima di infrastrutture e di servizi, necessaria a garantire la sostenibilità ambientale e territoriale degli insediamenti diffusi, attinenti in particolare alle infrastrutture per l'urbanizzazione e per la mobilità;
  - f) non è comunque consentito il recupero di tettoie, baracche ed ogni altro manufatto precario, nonché dei proservizi.
3. L'attuazione degli interventi di recupero di cui al comma 2 comporta per le unità poderali agricole cui erano asserviti gli edifici riutilizzati a fini non agricoli, i seguenti limiti a nuove edificazioni, anche a seguito di frazionamento:
  - a) nel caso di recupero di edifici con originaria funzione abitativa, è esclusa la possibilità di realizzare nuovi edifici abitativi connessi all'agricoltura;
  - b) nel caso di recupero di edifici con originaria funzione diversa da quella abitativa, la realizzazione di nuovi manufatti funzionali all'esercizio dell'agricoltura è comunque precluso per 10 anni dalla trascrizione di cui al comma 4. Successivamente, tali interventi sono subordinati alla verifica da parte del Comune dell'esistenza di sopravvenute esigenze dell'azienda, conseguenti alla riconversione dei sistemi di produzione agricola.
4. I limiti alla capacità edificatoria delle unità poderali agricole, previsti dal comma 3, sono trascritti a cura e spese degli interessati presso la competente conservatoria dei registri immobiliari, contemporaneamente alla variazione nella iscrizione catastale degli edifici non più connessi all'agricoltura.
5. Il RUE può subordinare gli interventi di recupero e ampliamento alla stipula di una convenzione con la quale il proprietario si impegna, in luogo del pagamento dei contributi di concessione, di cui all'art. 3 della Legge n. 10 del 1977, alla realizzazione in tutto o in parte delle infrastrutture e dei servizi di cui alla lettera e) del comma 2 ovvero di talune opere necessarie alla tutela e riqualificazione ambientale dell'area.
6. Fino all'adeguamento degli strumenti urbanistici alle disposizioni del presente articolo e comunque fino al 31 dicembre 2000, è ammesso il mutamento di destinazione d'uso non connesso a trasformazioni fisiche dei fabbricati già rurali con originaria funzione abitativa,

che non presentano più i requisiti di ruralità, per i quali si provvede alla variazione nell'iscrizione catastale secondo la normativa vigente.

#### CAPO A-V - DOTAZIONI TERRITORIALI

##### Art. A-22 - Sistema delle dotazioni territoriali

1. Il sistema delle dotazioni territoriali, disciplinato dal presente Capo, è costituito dall'insieme degli impianti, opere e spazi attrezzati che concorrono a realizzare gli standard di qualità urbana ed ecologico ambientale definiti dalla pianificazione.
2. Nel definire il sistema delle dotazioni territoriali gli strumenti urbanistici confermano la quota complessiva dell'attuale patrimonio di aree pubbliche destinate a servizi, provvedendo alla manutenzione, ammodernamento e qualificazione delle opere e infrastrutture esistenti ovvero destinando tali aree a soddisfare il fabbisogno di diverse dotazioni territoriali.
3. Gli strumenti urbanistici stabiliscono per ciascun ambito del territorio comunale il fabbisogno di dotazioni, tenendo conto delle eventuali carenze pregresse, presenti nel medesimo ambito o nelle parti del territorio comunale ad esso adiacenti, e degli standard di qualità urbana ed ecologico ambientale da realizzare. A tale scopo gli strumenti urbanistici possono stabilire quote di attrezzature e spazi collettivi maggiori di quelle previste dalla presente legge.

##### Art. A-23 - Infrastrutture per l'urbanizzazione degli insediamenti

1. Per infrastrutture per l'urbanizzazione degli insediamenti si intendono gli impianti e le reti tecnologiche che assicurano la funzionalità e la qualità igienico sanitaria degli insediamenti.
2. Fanno parte delle infrastrutture per l'urbanizzazione degli insediamenti:
  - a) gli impianti e le opere di prelievo, trattamento e distribuzione dell'acqua;
  - b) la rete fognante, gli impianti di depurazione e la rete di canalizzazione delle acque meteoriche;
  - c) gli spazi e gli impianti per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi;
  - d) la pubblica illuminazione, la rete e gli impianti di distribuzione dell'energia elettrica, di gas e di altre forme di energia;
  - e) gli impianti e le reti del sistema delle comunicazioni e telecomunicazioni;
  - f) le strade, gli spazi e i percorsi pedonali, le piste ciclabili, le fermate e le stazioni del sistema dei trasporti collettivi ed i parcheggi pubblici, al diretto servizio dell'insediamento.
3. La pianificazione urbanistica comunale assicura una adeguata dotazione delle infrastrutture di cui ai commi 1 e 2 per tutti gli insediamenti esistenti e per quelli previsti, con riguardo: alle infrastrutture di pertinenza dell'insediamento, al loro collegamento con la rete generale e alla potenzialità complessiva della rete stessa. L'adeguatezza delle reti tecnologiche va riferita alla loro capacità di far fronte al fabbisogno in termini quantitativi, qualitativi e di efficienza funzionale.
4. Compete al PSC stabilire, per i diversi ambiti del territorio comunale, la dotazione complessiva di infrastrutture per l'urbanizzazione degli insediamenti e le relative prestazioni che è necessario garantire.
5. Il PSC provvede inoltre: alla individuazione di massima delle aree più idonee alla localizzazione degli impianti e delle reti tecnologiche di rilievo comunale e sovracomunale; alla definizione delle fasce di rispetto e delle fasce di ambientazione che si rendano necessarie.
6. La previsione da parte del POC dei nuovi insediamenti e degli interventi negli ambiti da riqualificare è subordinata all'esistenza ovvero alla contemporanea realizzazione e attivazione di una adeguata dotazione delle infrastrutture per l'urbanizzazione degli insediamenti.
7. Nell'esercizio dei compiti di cui ai commi 3, 4 e 5 il Comune si attiene ai seguenti criteri:
  - a) per tutti gli insediamenti ricadenti nel territorio urbanizzato, per quelli di nuova previsione e per i più consistenti insediamenti in territorio rurale è necessario prevedere l'allacciamento ad un impianto di depurazione; la capacità di smaltimento delle reti fognanti principali e la potenzialità della rete idraulica di bonifica ricevente e degli impianti idrovori vanno adeguate rispettivamente al deflusso degli scarichi civili e delle acque meteoriche. La potenzialità dell'impianto di depurazione va adeguata ai carichi idraulici e inquinanti ed alla portata di magra dei corpi idrici recettori;
  - b) la realizzazione di nuovi insediamenti deve essere rapportata alla qualità e alla disponibilità della risorsa idrica ed al suo uso efficiente e razionale, differenziando gli approvvigionamenti in funzione degli usi, in particolare negli ambiti produttivi idroesigenti;

- c) la realizzazione di nuovi insediamenti va rapportata alla capacità della rete e degli impianti di distribuzione dell'energia ed alla individuazione di spazi necessari al loro efficiente e razionale sviluppo;
- d) nella individuazione delle aree per gli impianti e le reti di comunicazione e telecomunicazione e per la distribuzione dell'energia, oltre a perseguire la funzionalità, razionalità ed economicità dei sistemi, occorre assicurare innanzitutto la salvaguardia della salute e la sicurezza dei cittadini e la tutela degli aspetti paesaggistico ambientali;
- e) al fine di ridurre l'impatto sul territorio e favorire il riciclaggio dei rifiuti domestici, sono individuati spazi destinati alla raccolta differenziata ed al recupero dei rifiuti solidi urbani.

Art. A-24 - Attrezzature e spazi collettivi

1. Costituiscono attrezzature e spazi collettivi il complesso degli impianti, opere e spazi attrezzati pubblici, destinati a servizi di interesse collettivo, necessari per favorire il migliore sviluppo della comunità e per elevare la qualità della vita individuale e collettiva.
2. Le attrezzature e gli spazi collettivi di carattere comunale riguardano in particolare:
  - a) l'istruzione;
  - b) l'assistenza e i servizi sociali e igienico sanitari;
  - c) la pubblica amministrazione, la sicurezza pubblica e la protezione civile;
  - d) le attività culturali, associative e politiche;
  - e) il culto;
  - f) gli spazi aperti attrezzati a verde per il gioco, la ricreazione, il tempo libero e le attività sportive;
  - g) gli altri spazi aperti di libera fruizione per usi pubblici collettivi;
  - h) i parcheggi pubblici diversi da quelli al diretto servizio dell'insediamento, di cui alla lettera f) del comma 2 dell'art. A-23 dell'Allegato.
3. Sono stabilite le seguenti quote di dotazioni minime di aree pubbliche per attrezzature e spazi collettivi, oltre alle aree destinate alla viabilità, riferite al dimensionamento complessivo degli insediamenti esistenti e previsti dalla pianificazione comunale:
  - a) per l'insieme degli insediamenti residenziali, 30 mq. per ogni abitante effettivo e potenziale del Comune determinato ai sensi dei commi 8 e 9;
  - b) per l'insieme degli insediamenti ricreativi, ricettivi, direzionali e commerciali, 100 mq. per ogni 100 mq. di superficie lorda di pavimento;
  - c) per l'insieme degli insediamenti produttivi, industriali, artigianali e per il commercio all'ingrosso, una quota non inferiore al 15% della superficie complessiva destinata a tali insediamenti.
4. Il PTCP, in conformità agli indirizzi del PTR e agli atti regionali di indirizzo e coordinamento, può motivatamente ampliare o ridurre la dotazione minima complessiva di aree per attrezzature e spazi collettivi di cui al comma 3 per adeguarla alle specifiche situazioni locali, in ragione: del ruolo del Comune rispetto al sistema insediativo provinciale e del conseguente bacino di utenza dei servizi ivi localizzati; delle caratteristiche dimensionali del Comune e delle caratteristiche fisiche e ambientali del suo territorio.
5. Il PTCP provvede inoltre, in coerenza con la programmazione settoriale, ad individuare i centri urbani nei quali realizzare spazi e attrezzature pubbliche di interesse sovracomunale, in quanto destinati a soddisfare un bacino di utenza che esubera dai confini amministrativi del comune, quali: le attrezzature sanitarie e ospedaliere, gli edifici per l'istruzione superiore all'obbligo, i parchi pubblici urbani e territoriali e gli impianti per le attività e manifestazioni a grande concorso di pubblico. L'attuazione di queste previsioni del PTCP è disciplinata attraverso accordi territoriali stipulati ai sensi del comma 2 dell'art. 15.
6. Il PSC stabilisce per ciascun ambito del territorio comunale il fabbisogno di attrezzature e spazi collettivi da realizzare e i relativi requisiti funzionali di accessibilità e fruibilità sociale, articolati per bacini di utenza, in conformità a quanto disposto dai commi 3, 4 e 5. Il PSC provvede inoltre alla definizione di massima delle aree più idonee alla localizzazione delle strutture di interesse sovracomunale di cui al comma 5.
7. E' compito del POC:
  - a) articolare e specificare la dotazione complessiva fissata dal PSC avendo riguardo alle diverse tipologie di cui al comma 2;
  - b) programmare la contemporanea realizzazione e attivazione, assieme agli interventi di trasformazione previsti, delle attrezzature e spazi collettivi ad essi connessi;
  - c) individuare gli spazi e le attrezzature collettive che dovranno essere realizzate, nel corso dell'arco di tempo della propria validità.
8. Per abitanti effettivi e potenziali si intende l'insieme:

- a) della popolazione effettiva del Comune all'atto dell'elaborazione del piano, costituita dai cittadini residenti e dalla popolazione che gravita stabilmente sul Comune, per motivi di studio, lavoro, o turismo ovvero per fruire dei servizi pubblici e collettivi ivi disponibili; nonché
  - b) della popolazione potenziale, costituita dall'incremento della popolazione di cui alla lettera a) che è prevedibile si realizzi a seguito dell'attuazione delle previsioni del piano.
9. Gli abitanti effettivi e potenziali sono definiti dal PSC tenendo conto delle previsioni del PTCP di cui ai commi 4 e 5 ed in conformità ai criteri definiti con atto di indirizzo e coordinamento ai sensi dell'art. 16.
10. Il rinvio al previgente art. 46 della L.R. n. 47 del 1978, disposto dal comma 4 dell'art. 2 della L.R. 27 aprile 1990, n. 35, è sostituito con il rinvio alla lettera b) del comma 3 del presente articolo.

Art. A-25 - Dotazioni ecologiche e ambientali

1. Le dotazioni ecologiche ed ambientali del territorio sono costituite dall'insieme degli spazi, delle opere e degli interventi che concorrono, insieme alle infrastrutture per l'urbanizzazione degli insediamenti, a migliorare la qualità dell'ambiente urbano, mitigandone gli impatti negativi. Le dotazioni sono volte in particolare: alla tutela e risanamento dell'aria e dell'acqua ed alla prevenzione del loro inquinamento; alla gestione integrata del ciclo idrico; alla riduzione dell'inquinamento acustico ed elettromagnetico; al mantenimento della permeabilità dei suoli e al riequilibrio ecologico dell'ambiente urbano; alla raccolta differenziata dei rifiuti.
2. La pianificazione territoriale e urbanistica provvede, anche recependo le indicazioni della pianificazione settoriale, alla determinazione del fabbisogno di dotazioni ecologiche e ambientali e dei requisiti prestazionali che le stesse devono soddisfare, nonché alla individuazione delle aree più idonee per la loro localizzazione.
3. Rientrano tra le dotazioni ecologiche e ambientali anche gli spazi di proprietà privata che concorrono al raggiungimento delle finalità di cui al comma 1, attraverso la specifica modalità di sistemazione delle aree pertinenti stabilite dal Comune ai sensi della lettera b) del comma 4 dell'art. A-6 dell'Allegato.
4. La pianificazione, nel definire le dotazioni ecologiche e ambientali, persegue le seguenti finalità:
  - a) garantire un miglior equilibrio idrogeologico e la funzionalità della rete idraulica superficiale, anche attraverso il contenimento della impermeabilizzazione dei suoli e la dotazione di spazi idonei alla ritenzione e al trattamento delle acque meteoriche, al loro riuso o rilascio in falda o nella rete idrica superficiale;
  - b) favorire la ricostituzione nell'ambito urbano e periurbano di un miglior habitat naturale e la costituzione di reti ecologiche di connessione;
  - c) preservare e migliorare le caratteristiche meteorologiche locali, ai fini della riduzione della concentrazione di inquinanti in atmosfera e di una migliore termoregolazione degli insediamenti urbani. Concorrono in tal senso la dotazione di spazi verdi piantumati, di bacini o zone umide, il mantenimento o la creazione di spazi aperti all'interno del territorio urbano e periurbano;
  - d) migliorare il clima acustico del territorio urbano e preservarlo dall'inquinamento elettromagnetico, prioritariamente attraverso una razionale distribuzione delle funzioni ed una idonea localizzazione delle attività rumorose e delle sorgenti elettromagnetiche ovvero dei recettori particolarmente sensibili.

Art. A-26 - Concorso nella realizzazione delle dotazioni territoriali

1. I soggetti attuatori degli interventi previsti dalla pianificazione urbanistica comunale concorrono alla realizzazione delle dotazioni territoriali correlate agli stessi, nelle forme e nei limiti previsti dai commi seguenti.
2. Ciascun intervento diretto all'attuazione di un nuovo insediamento o alla riqualificazione di un insediamento esistente, ivi compresi l'ampliamento, la sopraelevazione di un manufatto esistente ed il mutamento di destinazione d'uso, con o senza opere, che determini un aumento significativo del carico urbanistico, comporta l'onere:
  - a) di provvedere al reperimento ed alla cessione al Comune, dopo la loro sistemazione, delle aree per la realizzazione delle dotazioni territoriali, nella quantità fissata dalla pianificazione urbanistica in misura non inferiore a quanto previsto dalla presente legge;
  - b) di provvedere alla realizzazione delle infrastrutture per l'urbanizzazione degli insediamenti che siano al diretto servizio degli insediamenti, ivi compresi gli

- allacciamenti con le reti tecnologiche di interesse generale e le eventuali opere di adeguamento di queste ultime rese necessarie dal nuovo carico insediativo;
- c) di provvedere alla realizzazione delle dotazioni ecologiche ed ambientali individuate dal piano;
  - d) di concorrere alla realizzazione delle dotazioni territoriali, attraverso la corresponsione del contributo concessorio di cui all'art. 5 della legge n. 10 del 1977.
3. Il contenuto degli obblighi di cui al comma 2 è stabilito:
    - a) dal RUE per le trasformazioni da attuare con intervento diretto, ai sensi del comma 3 dell'art. 29;
    - b) dal POC per i nuovi insediamenti e per gli interventi di riqualificazione.
  4. Fermo restando l'adempimento degli obblighi previsti dalle lettere a), b) e c) del comma 2, il Comune attraverso una apposita convenzione può, su loro richiesta, consentire ai soggetti interessati di realizzare direttamente, in tutto o in parte, le altre specifiche dotazioni territoriali alla cui realizzazione e attivazione la pianificazione urbanistica subordina l'attuazione degli interventi. Ciò comporta lo scomputo dei contributi concessori dovuti ai sensi della lettera d) del comma 2, secondo quanto disposto dal RUE.
  5. Sono esentati dall'obbligo di cui al comma 2:
    - a) gli interventi di recupero e riuso del patrimonio edilizio esistente che non comportino aumento del carico urbanistico;
    - b) gli interventi da realizzare su aree situate in ambiti del territorio comunale che siano già dotate, in modo integrale e tecnologicamente adeguato, dell'intera quota delle dotazioni territoriali definite ai sensi della presente legge.
  6. Al fine di assicurare una più razionale localizzazione delle dotazioni territoriali, il POC può stabilire motivatamente che gli interessati debbano assolvere all'obbligo di cui al comma 1 attraverso il reperimento e la cessione di aree collocate al di fuori del comparto oggetto dell'intervento di trasformazione. Tali aree sono individuate dallo stesso POC.
  7. Il RUE può regolamentare i casi in cui, in luogo della cessione delle aree di cui alla lettera a) del comma 2, gli interventi di trasformazione contribuiscano alla costituzione e al mantenimento delle dotazioni territoriali attraverso la monetizzazione delle aree, nelle seguenti ipotesi:
    - a) qualora nell'ambito interessato dall'intervento siano già state interamente attuate le dotazioni territoriali nella quantità minima prevista dal comma 3 dell'art. A-24 ed il PSC valuti prioritario procedere all'ammodernamento e riqualificazione delle dotazioni esistenti;
    - b) qualora il Comune non abbia previsto la possibilità di cui al comma 6 e gli interessati dimostrino l'impossibilità di reperire la predetta quantità di aree su spazi idonei all'interno del comparto oggetto dell'intervento;
    - c) nei casi in cui l'esiguità della quota di aree da cedere non consenta l'effettiva realizzazione delle dotazioni territoriali necessarie.
  8. Al fine di realizzare idonee forme di gestione delle dotazioni territoriali, il POC può prevedere la stipula di una convenzione con i soggetti attuatori degli interventi, ferma restando la facoltà del Comune di modificare la destinazione d'uso pubblico degli immobili.
  9. Nei casi di cui al comma 7 il POC individua gli interventi che, nell'arco temporale della propria validità, dovranno essere realizzati con le risorse derivanti dalle monetizzazioni. Tali interventi dovranno riguardare prioritariamente la manutenzione, il miglioramento e la rifunzionalizzazione dei servizi pubblici già esistenti, ovvero il miglioramento della loro accessibilità.
  10. Il RUE detta la disciplina generale circa il calcolo del valore delle aree da monetizzare e circa la regolazione convenzionale della cessione e attuazione delle dotazioni territoriali al di fuori del comparto di intervento.

#### CAPO A-VI - STRUMENTI A SUPPORTO DELLA PIANIFICAZIONE

##### Art. A-27 - Strumenti cartografici

1. Tutti gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, provinciali e comunali, e le relative analisi del quadro conoscitivo devono potersi agevolmente confrontare fra di loro in modo geografico e digitale. Per queste finalità devono essere rappresentati, alle scale indicate, su carte topografiche aggiornate e congruenti tra loro.
2. Per le rappresentazioni dovrà essere utilizzata la carta tecnica regionale alla scala 1:5.000 di cui alla L.R. 19 aprile 1975, n. 24 o le carte derivate da essa, alle scale 1:10.000, 1:25.000, 1:50.000. Per le rappresentazioni in scala 1:2.000, ed eventuali scale maggiori, potranno

- essere usate carte comunali o mappe catastali, purché aventi inquadramento geometrico congruente con i suddetti dati regionali.
3. Le carte topografiche regionali predisposte in formato digitale raster georeferenziato potranno essere utilizzate anche in ulteriori versioni digitali in formato vettoriale, purché congruenti con i dati raster dal punto di vista informativo e geometrico, e potranno essere organizzate secondo modelli e formati digitali definiti in sede di coordinamento e integrazione delle informazioni di cui all'art. 17.
  4. I dati conoscitivi e valutativi dei sistemi ambientali e territoriali, predisposti dagli enti o organismi che partecipano alla conferenza di pianificazione di cui all'art. 14, sono rappresentati su carta tecnica regionale o su carte da essa derivate, secondo formati definiti dalla Regione nell'ambito del coordinamento delle informazioni di cui all'art. 17.
  5. La Regione, nel quadro della attuazione della presente legge, procede all'aggiornamento complessivo della carta tecnica regionale, in scala 1:5.000, promuovendo anche accordi con gli enti locali.
  6. La Regione definisce, nel quadro delle modalità di coordinamento delle informazioni relative al territorio ed alla pianificazione di cui all'art. 17:
    - a) le modalità per assicurare la congruenza di inquadramento delle carte topografiche comunali con le mappe catastali e con la CTR;
    - b) le caratteristiche generali del PSC e del POC in formato digitale, anche ai fini del monitoraggio e bilancio della pianificazione di cui all'art. 51;
    - c) le caratteristiche generali dei dati del sistema informativo geografico, e in particolare: la georeferenziazione, il modello dati, i formati, la documentazione e le regole di interscambio.

Le principali innovazioni al processo di pianificazione della Legge regionale n.20 del 2000, sono illustrate nell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico sui contenuti conoscitivi e valutativi dei piani e sulla conferenza di pianificazione, approvato con delibera del Consiglio Regionale n.173 del 4 aprile 2001, in particolare al punto 1, e sono costituite dai seguenti principi:

- 1) in primo ordine l'Amministrazione, deve ricercare le soluzioni che risultino meglio rispondenti, non soltanto agli obiettivi generali di sviluppo economico e sociale della propria comunità, ma anche a quelli di tutela, riequilibrio e valorizzazione del territorio (cfr. articolo 2, comma 2), operando una valutazione preventiva degli effetti che le previsioni del piano avranno sui sistemi territoriali (cfr. articolo 5). Per garantire tale equilibrato rapporto tra sviluppo e salvaguardia del territorio (che la Legge esprime con la nozione di sostenibilità territoriale e ambientale dei piani), il processo di pianificazione deve muovere da una approfondita conoscenza del territorio, cioè da una analisi dei suoi caratteri, del suo stato di fatto e dei processi evolutivi che ne sono peculiari (cfr. articolo 4). Gli esiti di tali attività devono essere illustrati in appositi elaborati tecnici, rispettivamente il quadro conoscitivo e la valutazione preventiva della sostenibilità ambientale e territoriale (VALSAT) che sono elementi costitutivi del piano approvato (cfr. articolo 5 e articolo 17);

- 2) in secondo luogo si prevede, sin dall'avvio dell'elaborazione dei piani, un'attività di concertazione con gli enti territoriali e con le altre Amministrazioni preposte alla cura degli interessi pubblici coinvolti, nonché con le associazioni economiche e sociali nella loro accezione più ampia. A tale scopo, nell'iter approvativo di questi piani viene introdotta una fase procedimentale, la conferenza di pianificazione (cfr. articolo 14), nel corso della quale i soggetti appena ricordati sono chiamati a portare il loro contributo conoscitivo e valutativo, esaminando congiuntamente i seguenti documenti pianificatori predisposti dall'Amministrazione precedente: a) il quadro conoscitivo, cioè l'organica rappresentazione e valutazione del territorio oggetto della pianificazione; b) il documento preliminare, cioè un elaborato nel quale sono individuate le linee portanti del piano in corso di elaborazione, costituite dagli obiettivi generali del piano, dalle scelte strategiche di assetto del territorio attraverso le quali si intende realizzare tali obiettivi, e dai limiti e condizioni per lo sviluppo sostenibile del territorio, di cui si dovrà tener conto nel corso della specificazione dei contenuti del piano (cfr. articolo 14, comma 2); c) gli esiti di una prima valutazione preliminare degli effetti complessivi che deriveranno dall'attuazione delle scelte indicate dal documento preliminare, in considerazione delle caratteristiche del territorio evidenziate dal quadro conoscitivo;
- 3) infine, con l'atto di indirizzo e coordinamento tecnico suddetto, sono fornite le prime indicazioni in merito ai processi funzionali all'elaborazione dei piani e ai contenuti essenziali degli elaborati tecnici che ne riproducono gli esiti, al fine di ridurre al minimo i dubbi interpretativi sul testo normativo e di superare le difficoltà applicative. Il monitoraggio dei risultati delle prime sperimentazioni potrà costituire la base per eventuali interventi di integrazione o correzione dei presenti indirizzi (cfr. articolo 3 e articolo 51).

## 1.2. I PRINCIPI GENERALI DEL PIANO STRUTTURALE COMUNALE (PSC) PREVISTI DALLA NUOVA LEGGE

La nuova Legge Regionale n.20 del 2000, nell'ambito del titolo che definisce gli strumenti della pianificazione urbanistica comunale, all'articolo 28, comma 2, inquadra gli indirizzi del Piano Strutturale Comunale (PSC), lo strumento di pianificazione urbanistica generale che deve essere predisposto dal Comune, con riguardo a tutto il proprio territorio, per delineare le scelte strategiche di assetto e sviluppo, e per tutelare l'integrità fisica ed ambientale e l'identità culturale dello stesso, il quale:

- a) valuta la consistenza, la localizzazione e la vulnerabilità delle risorse naturali ed antropiche presenti nel territorio e ne indica le soglie di criticità;
- b) fissa i limiti e le condizioni di sostenibilità degli interventi e delle trasformazioni pianificabili;
- c) individua le infrastrutture e le attrezzature di maggiore rilevanza, per dimensione e funzione;
- d) classifica il territorio comunale in urbanizzato, urbanizzabile e rurale;
- e) individua gli ambiti del territorio comunale secondo quanto disposto dall'Allegato e definisce le caratteristiche urbanistiche e funzionali degli stessi, stabilendone gli obiettivi sociali, funzionali, ambientali e morfologici e i relativi requisiti prestazionali;
- f) definisce le trasformazioni che possono essere attuate attraverso intervento diretto, in conformità alla disciplina generale del RUE di cui al comma 2 dell'articolo 29.

L'articolo 28, comma 3, stabilisce che nell'ambito delle previsioni sopra specificate, il PSC si conforma alle prescrizioni e ai vincoli e dà attuazione agli indirizzi e alle direttive contenuti nei piani territoriali sovraordinati.

In sintesi gli elementi costituenti il Piano Strutturale Comunale (PSC), come specificato anche al punto 1 dell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico sui contenuti conoscitivi e valutativi dei piani e sulla conferenza di pianificazione, approvato con delibera del Consiglio Regionale n.173 del 4 aprile 2001, e come già evidenziato al paragrafo precedente, sono essenzialmente tre:

- 1) il quadro conoscitivo, normato dall'articolo 4 della nuova Legge regionale n.20 del 2000;

- 2) il documento preliminare, normato dall'articolo 32 della nuova Legge regionale n.20 del 2000;
- 3) la valutazione preventiva di sostenibilità ambientale e territoriale (VALSAT), normata dall'articolo 5 della unova Legge regionale n.20 del 2000.

#### 1.2.1. IL QUADRO CONOSCITIVO

Il quadro conoscitivo, i cui elementi fondamentali sono individuati dall'articolo 4 della nuova Legge regionale n.20 del 2000, è l'elemento costitutivo di tutti gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica a qualsiasi livello, ma soprattutto a livello comunale. Esso provvede alla organica rappresentazione e valutazione dello stato del territorio e dei processi evolutivi che lo caratterizzano e costituisce riferimento necessario per la definizione degli obiettivi e dei contenuti del piano e per la valutazione di sostenibilità di cui all'articolo 5. Il quadro conoscitivo dei piani generali, in coerenza con i compiti di ciascun livello di pianificazione, riguarda:

- a) le dinamiche dei processi di sviluppo economico e sociale;
- b) gli aspetti fisici e morfologici;
- c) i valori paesaggistici, culturali e naturalistici;
- d) i sistemi ambientale, insediativo e infrastrutturale;
- e) l'utilizzazione dei suoli ed allo stato della pianificazione;
- f) le prescrizioni e ai vincoli territoriali derivanti dalla normativa, dagli strumenti di pianificazione vigenti, da quelli in salvaguardia e dai provvedimenti amministrativi.

Al fine di elaborare il quadro conoscitivo, le amministrazioni operano ai sensi dell'articolo 17, provvedendo alle integrazioni, agli approfondimenti ed agli aggiornamenti ritenuti indispensabili.

In sostanza, come evidenziato al punto 2.1 dell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico sui contenuti conoscitivi e valutativi dei piani e sulla conferenza di pianificazione, il quadro conoscitivo costituisce il primo momento del processo di pianificazione.

Infatti l'articolo 4, comma 1, della nuova Legge regionale richiede che a

fondamento dell'attività di pianificazione sia posta una ricostruzione dello stato del territorio al momento nel quale detta attività si avvia (stato di fatto) nonché una analisi dell'andamento, delle dinamiche evolutive delle situazioni accertate (processo evolutivo). Tale ricostruzione non deve limitarsi ad una attività di tipo accertativa, ma deve spingersi ad una valutazione tecnico-discrezionale delle risorse, derivata dalle analisi dei dati informativi sul territorio.

Tale attività di analisi e di valutazione dei dati informativi sul territorio deve portare ad una ricostruzione "organica", che colga, in modo sintetico e unitario, le interazioni tra i vari sistemi e fattori che connotano il territorio.

A tale scopo la Legge stabilisce che, per la predisposizione del quadro conoscitivo, l'amministrazione comunale si avvalga dei dati conoscitivi e delle informazioni che devono essere messe a disposizione da parte di tutte le amministrazioni pubbliche, le quali svolgono tra i propri compiti istituzionali funzioni di raccolta, elaborazione e aggiornamento degli stessi (cfr. articolo 17).

Inoltre, la Legge prescrive che il quadro conoscitivo sia sottoposto all'esame della conferenza di pianificazione, per perseguire la condivisione dei suoi contenuti ed assicurare l'eventuale integrazione e aggiornamento dei dati e delle informazioni ivi riportate (cfr. articolo 14, comma 1).

Il punto 2.2 dell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico sui contenuti conoscitivi e valutativi dei piani e sulla conferenza di pianificazione, definisce più puntualmente i contenuti essenziali del quadro conoscitivo, come delineate dall'articolo 4 della nuova Legge regionale n.20 del 2000, che comprendono i seguenti aspetti:

- A) il sistema economico e sociale, ovvero le dinamiche di sviluppo economico e sociale, gli aspetti demografici ed occupazionali della popolazione e le caratteristiche del sistema produttivo;
- B) il sistema naturale e ambientale, ovvero gli aspetti fisici, morfologici e biotici naturali che caratterizzano, valorizzano e garantiscono la qualità del sistema ambientale e costituiscono le risorse naturali ;
- C) il sistema territoriale, composto da:
  - il sistema insediativo territoriale;

- il sistema insediativo storico urbano e rurale;
  - il sistema dei territori urbanizzati;
  - il sistema delle dotazioni territoriali;
  - il sistema delle infrastrutture per la mobilità;
  - il sistema del territorio rurale;
- D) il sistema della pianificazione, ovvero l'insieme della disciplina degli usi e delle trasformazioni del territorio, che deriva dagli strumenti di pianificazione territoriali e urbanistici vigenti o in salvaguardia e dai provvedimenti amministrativi di apposizione di vincoli.

Infine il punto 2.3 dell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico sui contenuti conoscitivi e valutativi dei piani e sulla conferenza di pianificazione, stabilisce il coordinamento ed integrazione delle informazioni e dati territoriali ed ambientali, previsto dagli articoli 17 e 51 (interscambio degli elementi conoscitivi e integrazione dei diversi archivi) della nuova Legge regionale n.20 del 2000.

#### 1.2.2. IL DOCUMENTO PRELIMINARE

Il punto di partenza del procedimento di approvazione del Piano Strutturale Comunale (PSC) è costituito dall'elaborazione di un documento preliminare e dalla sua approvazione da parte della Giunta Comunale, come previsto dall'articolo 32 della nuova Legge regionale n.20 del 2000.

Gli elementi costitutivi del documento preliminare sono individuati all'articolo 14, comma 2:

- a) indicazioni in merito agli obiettivi generali che si intendono perseguire  
\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*con il piano ed alle scelte strategiche di assetto del territorio, tenendosi conto delle previsioni degli strumenti di pianificazione di livello sovraordinato;
- b) individuazione di massima dei limiti e condizioni per lo sviluppo sostenibile del territorio.

Come specificato poi nel punto 5.1 dell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico sui contenuti conoscitivi e valutativi dei piani e sulla conferenza di

pianificazione, il documento preliminare è un atto di contenuto pianificatorio di competenza della Giunta dell'amministrazione procedente ed è strumentale allo svolgimento della Conferenza di pianificazione. Esso è pertanto previsto per gli strumenti generali di pianificazione territoriale e urbanistica (PTR, PTCP e, per quanto compete all'Amministrazione Comunale, il PSC), ed ha la funzione di fornire alle amministrazioni partecipanti alla conferenza una illustrazione dei contenuti fondamentali che l'amministrazione procedente intende dare allo strumento in corso di elaborazione.

Le scelte di piano devono essere assunte in riferimento al quadro conoscitivo. Il documento preliminare, in quanto momento del processo di pianificazione, deve infatti garantire la coerenza tra le caratteristiche e lo stato del territorio e gli interventi di trasformazione previsti (cfr. articolo 3 comma 1).

Gli obiettivi, le scelte generali di sviluppo e le azioni di trasformazione e tutela, delineate dal documento preliminare, sono sottoposti da parte dell'amministrazione procedente ad una prima valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale.

Di conseguenza, il documento preliminare deve contenere le prime indicazioni delle misure di pianificazione atte ad impedire, ridurre o compensare gli effetti negativi derivanti dall'attuazione delle sue previsioni, cioè le forme di mitigazione degli impatti, che dovranno essere sviluppate in sede di elaborazione del piano (cfr. articolo 5, comma 2).

Al punto 5.2 dell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico sui contenuti conoscitivi e valutativi dei piani e sulla conferenza di pianificazione, sono individuati i contenuti essenziali del documento preliminare, che deve sviluppare i seguenti elementi costitutivi:

- a) gli obiettivi generali di sviluppo, di riqualificazione del territorio e di salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente;
- b) la definizione di massima degli obiettivi di sostenibilità e dei limiti e condizioni d'uso del territorio allo sviluppo sostenibile;
- c) l'indicazione dei contenuti strategici del piano;
- d) la definizione del rapporto tra le scelte di pianificazione dello strumento di pianificazione e la pianificazione generale e settoriale sovraordinata;
- e) gli elementi di coordinamento ed indirizzo della futura pianificazione di

settore del medesimo livello di governo e le eventuali misure necessarie per assicurare la coerenza di quella vigente, tra cui la variazione della stessa.

Inoltre con riferimento ai contenuti generali e strategici, sono indicati, allo stesso punto di cui sopra, i contenuti essenziali del documento preliminare, inteso come l'insieme di dati, relazioni e cartografie, con l'obiettivo di fornire elementi di certezza e di perseguire una maggiore efficacia dei lavori della Conferenza di pianificazione. In particolare il documento preliminare relativo al PSC considera la totalità del territorio comunale ed è orientato a definire in via preliminare:

- 1) le ipotesi di sviluppo sociale ed economico del comune e le principali linee di assetto ed utilizzazione del territorio;
- 2) le politiche di tutela e sviluppo delle parti del territorio comunale omogenee per caratteristiche dei sistemi naturali e dei sistemi antropici, alla luce degli obiettivi di sostenibilità ambientale e territoriale, e dei limiti e delle condizioni di uso e trasformazione del territorio;
- 3) gli obiettivi di funzionalità, accessibilità e fruibilità del sistema insediativo nonché di qualità urbana ed ecologico ambientale che si intendono perseguire attraverso il sistema integrato della mobilità urbana;
- 4) i criteri con cui definire:
  - la rete delle principali infrastrutture e servizi per la mobilità di maggiore rilevanza in rapporto ai fabbisogni pregressi e futuri;
  - i livelli di integrazione assegnati alle diverse modalità di trasporto urbano e le prestazioni che le infrastrutture devono garantire;
  - le eventuali infrastrutture che necessitano di fasce di ambientazione;
  - gli obiettivi quantitativi, qualitativi e di efficienza funzionale delle dotazioni territoriali esistenti e di quelle da potenziare;
  - la dotazione e la articolazione funzionale di standard ecologico-ambientali, gli obiettivi da raggiungere nelle diverse parti del

- territorio urbano e periurbano;
- le esigenze di sviluppo di attività private che concorrano ad ampliare e articolare l'offerta di servizi assicurati alla generalità dei cittadini o ad elevarne la qualità;
  - i requisiti richiesti alle aree di proprietà privata al fine di ridurre la pressione dell'agglomerato urbano sull'ambiente;
- 5) le indicazioni sui limiti e le condizioni per la pianificazione negli ambiti interessati dai rischi naturali e per la sicurezza del territorio;
- 6) gli obiettivi generali e le politiche di tutela e qualificazione degli elementi di identità culturale del territorio urbano e rurale;
- 7) le indicazioni sulle caratteristiche urbanistiche dimensionali e funzionali degli ambiti del territorio urbanizzato, suscettibile di urbanizzazione e rurale. In particolare occorre definire:
- il fabbisogno complessivo e la consistenza insediativa, nelle diverse articolazioni funzionali, con l'indicazione generale delle quote da assegnare al territorio urbanizzato, a quello da sottoporre a sostanziali interventi di sostituzione o riqualificazione urbana e a quello da urbanizzare;
  - l'individuazione di massima degli ambiti del territorio urbanizzato e suscettibile di urbanizzazione con le prime indicazioni urbanistico funzionali e con la definizione degli obiettivi prestazionali di qualità e salubrità da conseguire;
  - le esigenze di modificazione dei piani generali e settoriali di livello sovraordinato, gli obiettivi che si intendono perseguire ed i criteri metodologici per definire tali proposte di modifica.

### 1.2.3. LA VALUTAZIONE PREVENTIVA DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE E TERRITORIALE (VALSAT)

All'articolo 5 della nuova Legge regionale, nell'ambito dei principi generali relativi al procedimento di elaborazione ed approvazione dei piani, è specificata la natura della valutazione preventiva di sostenibilità ambientale e territoriale (VALSAT) degli effetti derivanti dall'attuazione dei piani, anche con riguardo alla normativa nazionale e comunitaria.

A tal fine, nel documento preliminare, di cui si dirà più avanti, sono evidenziati i potenziali impatti negativi delle scelte operate e le misure idonee per impedirli, ridurli o compensarli. Gli esiti della valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale costituiscono parte integrante del piano approvato e sono illustrati da un apposito documento.

I Comuni, come anche le Regioni e le Province, provvedono inoltre al monitoraggio dell'attuazione dei propri piani e degli effetti sui sistemi ambientali e territoriali, anche al fine della revisione o aggiornamento degli stessi.

Al punto 3.1 dell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico sui contenuti conoscitivi e valutativi dei piani e sulla conferenza di pianificazione, è specificato che la valutazione preventiva di sostenibilità ambientale e territoriale (VALSAT) si configura come un momento del processo di pianificazione che concorre alla definizione delle scelte di piano. Essa è volta ad individuare preventivamente gli effetti che deriveranno dall'attuazione delle singole scelte di piano e consente, di conseguenza, di selezionare tra le possibili soluzioni alternative quelle maggiormente rispondenti ai predetti obiettivi generali del piano.

Nel contempo, la VALSAT individua le misure di pianificazione volte ad impedire, mitigare o compensare l'incremento delle eventuali criticità ambientali e territoriali già presenti e i potenziali impatti negativi delle scelte operate.

La procedura è dunque orientata a fornire elementi conoscitivi e valutativi per la formulazione delle decisioni definitive del piano e consente di documentare le ragioni poste a fondamento delle scelte strategiche, sotto il profilo della garanzia della coerenza delle stesse con le caratteristiche e lo stato del territorio (cfr. articolo 3, comma 1 e 3).

La valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale per essere efficace deve svolgersi come un processo iterativo, da effettuare durante l'intero percorso di elaborazione del piano. A tal scopo l'ente procedente predispone una prima valutazione preventiva del documento preliminare e provvede poi alla sua integrazione nel corso delle successive fasi di elaborazione, fino alla approvazione dello strumento di pianificazione. Gli esiti della valutazione di

sostenibilità ambientale e territoriale sono illustrati in un apposito documento che costituisce parte integrante dello strumento di pianificazione (cfr. articolo 5, comma 2).

Al punto 3.2 dell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico sui contenuti conoscitivi e valutativi dei piani e sulla conferenza di pianificazione, si trova la definizione dei contenuti essenziali della valutazione preventiva, che deve essere orientata all'individuazione degli elementi essenziali che garantiscano l'efficacia e la coerenza delle procedure, ma che permettono anche la possibilità di promuovere una sperimentazione e flessibilità operativa.

In particolare, la VALSAT, nel corso delle diverse fasi del processo di formazione dei piani, si configura sulla base delle seguenti azioni:

- 1) acquisire, attraverso il quadro conoscitivo, lo stato e le tendenze evolutive dei sistemi naturali e le loro interazioni (analisi dello stato di fatto);
- 2) assumere gli obiettivi di sostenibilità ambientale, territoriale e sociale, di salubrità e sicurezza, di qualificazione paesaggistica e di protezione ambientale stabiliti dalla normativa e dalla pianificazione sovraordinata, nonché gli obiettivi e le scelte strategiche fondamentali che l'amministrazione precedente intende perseguire con il piano (definizione degli obiettivi);
- 3) valutare, anche attraverso modelli di simulazione, gli effetti sia delle politiche di salvaguardia sia degli interventi significativi di trasformazione del territorio previsti dal piano, tenendo conto delle possibili alternative (individuazione degli effetti del piano);
- 4) individuare le misure atte impedire gli eventuali effetti negativi ovvero quelle idonee a mitigare, ridurre o compensare gli impatti delle scelte di piano ritenute comunque preferibili (localizzazioni alternative e mitigazioni);
- 5) illustrare in una dichiarazione di sintesi le valutazioni in ordine alla sostenibilità ambientale e territoriale dei contenuti dello strumento di pianificazione, con l'eventuale indicazione: delle condizioni, anche di inserimento paesaggistico, cui è subordinata l'attuazione di singole previsioni; delle misure e delle azioni funzionali al raggiungimento delle

condizioni di sostenibilità indicate, tra cui la contestuale realizzazione di interventi di mitigazione e compensazione (valutazione di sostenibilità);

- 6) definire gli indicatori, necessari al fine di predisporre un sistema di monitoraggio degli effetti del piano, con riferimento agli obiettivi ivi definiti ed ai risultati prestazionali attesi (monitoraggio degli effetti).

#### 1.2.4. LE PROCEDURE DI APPROVAZIONE DEL PIANO STRUTTURALE COMUNALE (PSC): LA CONFERENZA DI PIANIFICAZIONE E L'ACCORDO DI PIANIFICAZIONE

La nuova Legge regionale, nell'ambito del titolo che definisce i procedimenti di approvazione della pianificazione urbanistica comunale, all'articolo 32, comma 2, individua anche le complesse procedure di approvazione del PSC, specificando che, successivamente all'elaborazione da parte della Giunta comunale del documento preliminare del piano, il Sindaco convoca per l'esame congiunto di questo documento una conferenza di pianificazione, ai sensi dell'articolo 14, alla quale partecipano:

- a) la Provincia;
- b) i Comuni contermini ovvero quelli individuati dal PTCP ai sensi del comma 3 dell'articolo 13;
- c) la Comunità montana e gli enti di gestione delle aree naturali protette territorialmente interessati.

Alla conclusione della conferenza di pianificazione la Provincia ed il Comune possono stipulare un accordo di pianificazione, ai sensi dell'articolo 14, comma 7, come sostituito dall'articolo 29 della Legge Regionale n.37 del 19 dicembre 2002, che definisca l'insieme degli elementi costituenti parametro per le scelte pianificatorie, secondo quanto previsto dall'articolo 32, comma 3. Questo accordo attiene in particolare ai dati conoscitivi e valutativi dei sistemi territoriali e ambientali, ai limiti e condizioni per lo sviluppo sostenibile del territorio comunale, nonchè alle indicazioni in merito alle scelte strategiche di assetto dello stesso. La stipula dell'accordo di pianificazione comporta la riduzione della metà dei termini di cui ai commi 7 e 10 e la semplificazione procedurale di cui al comma 9, come enunciato più avanti (cfr. articolo 32,

comma 3).

A seguito della conclusione della fase di concertazione, il Consiglio comunale adotta il piano, di cui copia è trasmessa alla Giunta provinciale e agli enti di cui al comma 2 (cfr. articolo 32, comma 4).

Il piano adottato è depositato presso la sede del Comune per sessanta giorni dalla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione dell'avviso dell'avvenuta adozione. L'avviso contiene l'indicazione della sede presso la quale il piano è depositato e dei termini entro i quali chiunque può prenderne visione. L'avviso è pubblicato altresì su almeno un quotidiano a diffusione locale e il Comune può attuare ogni altra forma di divulgazione ritenuta opportuna (cfr. articolo 32, comma 5).

Entro la scadenza del termine di deposito di cui al comma 5 possono formulare osservazioni e proposte i seguenti soggetti:

- a) gli enti e organismi pubblici;
- b) le associazioni economiche e sociali e quelle costituite per la tutela di interessi diffusi;
- c) i singoli cittadini nei confronti dei quali le previsioni del piano adottato sono destinate a produrre effetti diretti (cfr. articolo 32, comma 6).

Entro il termine perentorio di centoventi giorni dal ricevimento del piano (oppure di sessanta giorni nel caso di stipula dell'accordo di pianificazione previsto dal comma 3), la Giunta provinciale può sollevare riserve in merito alla conformità del PSC al PTCP e agli altri strumenti della pianificazione provinciale e regionale, limitatamente agli ambiti delle materie di pertinenza dei piani stessi, nonchè alle eventuali determinazioni assunte in sede di accordo di pianificazione di cui al comma 3. Le riserve non formulate nella presente fase non possono essere sollevate in sede di espressione dell'intesa di cui al comma 10 (cfr. articolo 32, comma 7).

Il Comune, in sede di approvazione del PSC, è tenuto ad adeguarsi alle riserve ovvero ad esprimersi sulle stesse con motivazioni puntuali e circostanziate (cfr. articolo 32, comma 8).

Qualora sia intervenuto l'accordo di pianificazione, siano state accolte integralmente le eventuali riserve provinciali di cui al comma 7 e non siano introdotte modifiche sostanziali al piano in accoglimento delle osservazioni presentate, il Consiglio comunale decide sulle osservazioni e approva il piano,

dichiarandone la conformità agli strumenti di pianificazione di livello sovraordinato (cfr. articolo 32, comma 9).

Fuori dal caso di cui al comma 9, l'approvazione del PSC è subordinata all'acquisizione dell'intesa della Provincia in merito alla conformità del piano agli strumenti della pianificazione di livello sovraordinato. La Giunta provinciale esprime l'intesa entro il termine perentorio di novanta giorni dalla richiesta (oppure di quarantacinque giorni nel caso di stipula dell'accordo di pianificazione previsto dal comma 3). Trascorso inutilmente tale termine l'intesa si intende espressa nel senso dell'accertata conformità del PSC agli strumenti di pianificazione provinciali e regionali. L'intesa può essere subordinata all'inserimento nel piano delle modifiche necessarie per soddisfare le riserve di cui al comma 7, ove le stesse non risultino superate, ovvero per rendere il piano controdedotto conforme agli strumenti della pianificazione di livello sovraordinato, nonché alle determinazioni assunte in sede di accordo di pianificazione di cui al comma 3, ove stipulato (cfr. articolo 32, comma 10).

In assenza dell'intesa della Provincia per talune previsioni del PSC, il Consiglio comunale può approvare il piano per tutte le altre parti sulle quali abbia acquisito l'intesa stessa (cfr. articolo 32, comma 11).

Copia integrale del piano approvato è trasmessa alla Provincia e alla Regione ed è depositata presso il Comune per la libera consultazione. La Regione provvede alla pubblicazione nel Bollettino Ufficiale dell'avviso dell'avvenuta approvazione del piano. Dell'approvazione è data altresì notizia, a cura dell'amministrazione comunale, con avviso su almeno un quotidiano a diffusione locale (cfr. articolo 32, comma 12, sostituito dall'articolo 29 della Legge Regionale n.37 del 19 dicembre 2002).

Il piano entra in vigore dalla data di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione dell'avviso dell'approvazione, ai sensi del comma 12 (cfr. articolo 32, comma 13).

Al punto 4.1 dell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico sui contenuti conoscitivi e valutativi dei piani e sulla conferenza di pianificazione, è specificata meglio la funzione della conferenza di pianificazione.

Essa ha l'obiettivo di realizzare la concertazione istituzionale tra le Amministrazioni interessate dall'esercizio delle funzioni di pianificazione,

attraverso l'integrazione delle diverse competenze e la ricerca della condivisione degli obiettivi generali e delle scelte strategiche di piano.

La conferenza di pianificazione ha natura istruttoria, essendo diretta a mettere a disposizione dell'Amministrazione precedente, nel momento in cui avvia la predisposizione del piano da adottare, da un lato, significativi contributi collaborativi in merito agli elaborati conoscitivi e valutativi del territorio contenuti nel quadro conoscitivo e nella VALSAT; dall'altro, le prime valutazioni e proposte in merito agli obiettivi e alle scelte generali di pianificazione delineate nel documento preliminare.

Più analiticamente, nell'ambito della funzione che la conferenza di pianificazione è chiamata a svolgere, possono individuarsi le seguenti attività:

- a) la verifica della completezza e aggiornamento e l'eventuale integrazione dei dati e delle informazioni sul territorio in possesso dell'Amministrazione precedente, acquisiti preliminarmente all'elaborazione del quadro conoscitivo e del documento preliminare ai sensi dell'articolo 17;
- b) l'esame del quadro conoscitivo, al fine di verificare la condivisione da parte delle Amministrazioni partecipanti (ciascuna per i propri ambiti di competenza) della valutazione dello stato del territorio e dei processi evolutivi che lo caratterizzano e, conseguentemente, dei limiti e delle condizioni alla sua trasformazione necessari per assicurarne la sostenibilità;
- c) la raccolta e l'integrazione delle valutazioni e delle proposte espresse dalle Amministrazioni e dagli altri soggetti partecipanti in merito agli obiettivi generali ed alle scelte strategiche che dovranno connotare il piano in corso di elaborazione;
- d) l'analisi della valutazione preventiva degli effetti delle previsioni del documento preliminare sull'ambiente e sull'assetto del territorio e la valutazione dell'idoneità delle misure ivi indicate ad impedire, ridurre o compensare gli eventuali impatti negativi previsti, così da assicurare la sostenibilità del piano, anche con riferimento alla qualificazione paesaggistica del territorio.

Al punto 4.2 dell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico sui contenuti conoscitivi e valutativi dei piani e sulla conferenza di pianificazione, è specificata meglio la modalità di svolgimento della conferenza di pianificazione, mentre al punto 4.3 sono individuati gli elementi necessari per l'accordo di pianificazione, ai sensi dell'articolo 14 della nuova Legge regionale n.20 del 2000.

2. IL NUOVO STRUMENTO PIANIFICATORIO DI RIFERIMENTO COSTITUITO DAL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE DI PIACENZA, APPROVATO NEL 2001

Il nuovo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) di Piacenza, attualmente in vigore, approvato definitivamente dalla Regione Emilia Romagna con atto della Giunta Regionale n.2037 del 9 ottobre 2001, costituisce, per tutti i Comuni della Provincia, lo strumento di riferimento del Piano Strutturale Comunale (PSC), il quale, ai sensi dell'articolo 28, comma 3, della Legge Regionale 20/2000, si conforma alle prescrizioni e ai vincoli, e dà attuazione agli indirizzi e alle direttive, contenuti nei piani territoriali sovraordinati e quindi primo fra tutti al PTCP.

Come specificato dall'articolo 6 delle Norme del PTCP di Piacenza, gli strumenti di pianificazione comunale provvedono a specificare, approfondire e attuare i contenuti e le disposizioni del Piano provinciale, anche rettificando le delimitazioni dei sistemi, delle zone e degli elementi operate dalle tavole A1 e A2 allegate al PTCP stesso, e proponendo varianti motivate al Piano, ai fini di una continua ed efficace politica attiva di tutela del territorio.

Inoltre l'articolo 2, al comma 1, delle Norme di PTCP definisce gli oggetti del Piano provinciale, individuando gli ambiti disciplinati che, per quanto attiene la tutela paesistica, sono:

- a) i sistemi strutturanti la forma del territorio (cfr. parte II, titolo I, Sistemi strutturanti il territorio), e cioè:
  - sistema dei crinali (cfr. articolo 8);
  - sistema collinare (cfr. articolo 8);
  - sistema vegetazionale (cfr. articolo 10);
  - sistema delle aree agricole (cfr. articolo 12);
  - sistema delle acque superficiali (cfr. articolo 13 e succ.);
- b) zone ed elementi di specifico interesse storico o naturalistico, cioè zone di tutela dei caratteri ambientali ricadenti nei sistemi precedenti (cfr. parte II, titolo II, Identità culturale del territorio):
  - zone ed elementi di interesse storico-archeologico (cfr. articolo 23);

- insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane (cfr. articolo 25);
  - zone ed elementi di interesse storico-testimoniale (cfr. articolo 27);
  - zone di tutela naturalistica ed ecosistemi rilevanti (cfr. articolo 20);
  - altre zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale (cfr. articolo 18);
- c) aree ed elementi, anche coincidenti in tutto od in parte con sistemi, zone ed elementi di cui alle precedenti lettere, le cui specifiche caratteristiche richiedono, oltre ad ulteriori determinazioni degli strumenti settoriali di pianificazione e di programmazione provinciali, la definizione di limitazioni alle attività di trasformazione e d'uso, e cioè anche in relazione a fenomeni di dissesto o di instabilità, in atto o potenziali, ovvero alla elevata permeabilità dei terreni con ricchezza di falde idriche (cfr. parte II, titolo III, Particolari tutele dell'integrità fisica del territorio).

Nello stesso articolo 2, al comma 3, si specifica che il PTCP disciplina ed indica, per quanto attiene la programmazione territoriale e socioeconomica (cfr. parte III, Sistema antropico consolidato, fattori di rischio e nuovi assetti del territorio):

- a) gli schemi di azione strategica che costituiscono il riferimento programmatico per la pianificazione comunale e settoriale e il quadro degli interventi prioritari per la loro realizzazione;
- b) le caratteristiche e le gerarchie dei centri costituenti l'armatura del territorio provinciale e le nuove polarità;
- c) le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti assumendo la salvaguardia dei caratteri del sistema ambientale quale parametro per la verifica dell'ammissibilità del complesso delle trasformazioni e delle azioni individuate;
- d) la localizzazione di massima delle opere pubbliche che comporti rilevanti trasformazioni territoriali, delle maggiori infrastrutture e, tra queste delle principali linee di comunicazione ed approvvigionamento energetico;
- e) le linee di intervento per il consolidamento del suolo;

- f) gli ambiti territoriali entro i quali sono necessarie od opportune, in relazione agli indirizzi di assetto formulati, particolari forme di coordinamento degli strumenti di programmazione e pianificazione dei Comuni;
- g) gli orientamenti per la determinazione del dimensionamento dei fabbisogni di spazi per le destinazioni pubbliche e/o di interesse generale di riferimento alla pianificazione comunale.

## 2.1. IL TERRITORIO COMUNALE DI PIOZZANO NELL'AMBITO DEGLI ELABORATI DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE DI PIACENZA, APPROVATO NEL 2001

La parte fondamentale della Relazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) di Piacenza è costituita dalla parte quarta, relativa agli elementi ed ai progetti di attuazione del piano.

Nel paragrafo 4.1 della Relazione di PTCP si specificano i contenuti dell'attuazione ed aggiornamento del Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) dell'Emilia Romagna, per i quali si deve fare riferimento anche alla tavola Tavola A1 sulla tutela ambientale, paesistica e storico-culturale, allegata al PTCP e alle relative norme indicate.

In particolare sono comprese nel territorio comunale di Piozzano i seguenti elementi, individuate nelle Tavole A1.5, A1.6, A1.9 ed A1.10:

- 1) per la morfologia del territorio la fascia di identificazione della collina, normata all'articolo 8 delle norme di PTCP;
- 2) per i corsi d'acqua superficiali la fascia A, invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua, suddivisa in fascia A1 (alveo inciso) e fascia A2 (alveo di piena), normate all'articolo 14 delle norme di PTCP;
- 3) per gli ambiti paesaggistici e geoambientali rilevanti le zone di particolare interesse paesaggistico ed ambientale (normate all'articolo 18 delle norme di PTCP), le zone di valenza ambientale locale (normate all'articolo 19 delle norme di PTCP);
- 4) per le zone urbane storiche e le strutture storiche insediative non urbane, i nuclei secondari, normati all'articolo 25 delle norme di PTCP;

- 5) per gli ambiti di interesse storico testimoniale, i percorsi consolidati e le tracce di percorso della viabilità storica (normati all'articolo 29 delle norme di PTCP) e la viabilità panoramica (normata all'articolo 30 delle norme di PTCP);
- 6) per la vulnerabilità idrogeologica le sorgenti, normate all'articolo 36 delle norme di PTCP.

Nel paragrafo 4.2 della Relazione di PTCP si specificano i fattori di fragilità e di rischio ambientale, riportati anche nella Tavola A4.1 di PTCP, dove sono evidenziati, per quanto attiene al territorio comunale di Piozzano:

- 1) zona di instabilità derivata da frane attive, scivolamento di blocchi, frane di crollo (retino rosso), normata dall'articolo 31 e successivi delle norme di PTCP;
- 2) zona di instabilità derivata da quiescenti, movimenti gravitanti superficiali, depositi di versante (retino rosa), normata dall'articolo 31 e successivi delle norme di PTCP;
- 3) esondabilità, ovvero le fasce di tutela riferite a possibili piene eccezionali con tempi di ritorno di 500 anni (retino blu rigato), normata dall'articolo 16 delle norme di PTCP.

Nel paragrafo 4.3 della Relazione di PTCP si specificano le vocazioni territoriali e gli scenari di progetto.

In particolare, nel paragrafo 4.3.1. della Relazione di PTCP di Piacenza, e nell'allegata Tavola T2 di PTCP sull'assetto del territorio e compatibilità insediativa, riguardante gli indirizzi per la trasformazione permanente del territorio, sono individuati in tutto il territorio della Provincia:

- 1) gli ambiti di intervento e trasformazione urbanistica normalmente ammessi (retino bianco);
- 2) gli ambiti di intervento e trasformazione urbanistica possibili (retino verde);
- 3) gli ambiti di intervento e trasformazione urbanistica condizionati (retino arancione);
- 4) gli ambiti di intervento e trasformazione urbanistica esclusi (retino rosso).

Tali ambiti si possono variare, essendo riconosciuto all'Ente locale, nel caso specifico Amministrazione comunale, la possibilità di una loro giustificata modifica (cfr. Relazione di PTCP, paragrafo 4.3.1.).

Nella stessa tavola di PTCP sono anche riportati le zone di valenza ambientale locale da articolare.

Infine sono individuate le aree o tessuti non storici da recuperare e riqualificare. I centri di Piozzano e S. Gabriele di Sotto sono identificati come aree dove si può intervenire con la trasformazione totale o parziale di aree dismesse per nuovi insediamenti ad uso residenziale, terziario e per servizi pubblici e privati, secondo i seguenti indirizzi:

- a) privilegiare forme insediative compatte rispetto a forme insediative frammentate e polverizzate, anche al fine del contenimento dei costi di infrastrutturazione primaria e di una migliore accessibilità, anche pedonale, ai servizi;
- b) privilegiare, nelle scelte localizzative dello sviluppo insediativo, la riqualificazione funzionale e la ristrutturazione urbanistica dei vuoti e delle frange urbane;
- c) disincentivare le espansioni insediative lineari lungo le arterie stradali e le conurbazioni diffuse;
- d) rispettare nelle scelte localizzative delle espansioni insediative gli andamenti morfologici dei suoli e la percezione degli elementi significativi del paesaggio.

Nelle Tavole I2 sulle infrastrutture per la mobilità, che riporta la gerarchia funzionale della rete viabilistica, e I1.1 sui collegamenti e la mobilità territoriale, all'interno del territorio comunale di Piozzano sono riportati i percorsi delle strade di interesse provinciale n.65 e n.33.

Nella Tavola T3.1 allegata al PTCP sono evidenziati le vocazioni territoriali e gli scenari di progetto, che per quanto attiene al territorio comunale di Piozzano, corrispondono a:

- 1) una grossa area nella parte occidentale del territorio comunale, al confine con il Comune di Pianello, rientra in parte anche in questo Comune, identificata come Sito di Interesse Comunitario (S.I.C.),

individuato ai sensi della direttiva CEE 92/43 (territorio ora escluso come S.I.C.);

- 2) una zona, localizzata nella parte nord-occidentale del territorio comunale, al confine con il Comune di Pianello, che rientra in parte anche in questo Comune, identificata come ambito di recupero e promozione ambientale corrispondente ad aree dismesse;
- 3) inoltre tutto il territorio comunale di Piozzano è compreso all'interno dei sistemi territoriali complessi a matrice turistico-ambientale, nelle zone della collina del turismo rurale (itinerario agrivitivinicolo ed enologico integrato) e nelle zone della collina del turismo culturale (itinerario delle ville, borghi e castelli).

Gli allegati del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) di Piacenza fornisco ulteriori e più precisi elementi di indirizzo e prescrittivi.

Nell'allegato N1 del PTCP di Piacenza sono elencati gli elementi disciplinati ora dal D.Lvo 41/2004 rientranti nel Comune di Piozzano, corrispondenti alle seguenti voci:

- 1) chiesa parrocchiale della Natività di M.V. di Monteventano, in località Monteventano, tutelata con decreto del 2 luglio 1911, ai sensi della Legge 364/1909;
- 2) chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista di Montecanino, in località Montecanino, tutelata con decreto del 28 novembre 1914, ai sensi della Legge 364/1909;
- 3) chiesa parrocchiale del sec. XI di Vidiano Soprano, in località Vidiano Soprano, tutelata con decreto del 28 novembre 1914, ai sensi della Legge 364/1909;
- 4) chiesa parrocchiale di S. Gabriele del sec. XII, tutelata con decreto del 28 novembre 1914, ai sensi della Legge 364/1909;
- 5) castello di Montecanino, in località Montecanino, tutelato con decreto del 14 aprile 1919, ai sensi della Legge 364/1909;
- 6) castello di Monteventano, in frazione di Monteventano, tutelato con decreto del 22 marzo 1982, ai sensi degli articoli 1-3 della Legge n.1089 del 1939;

- 7) chiesa parrocchiale di S. Vitale a Pomaro, in località Pomaro, tutelata con decreto dell'8 giugno 1987, ai sensi dell'articolo 4 della Legge n.1089 del 1939;
- 8) casa canonica di Pomaro, in località Pomaro, tutelata con decreto dell'8 giugno 1987, ai sensi dell'articolo 4 della Legge n.1089 del 1939;
- 9) chiesa parrocchiale di S. Salvatore e canonica, tutelata con decreto del 9 agosto 1994, ai sensi dell'articolo 4 della Legge n.1089 del 1939;
- 10) torre rizzi e pertinenze, tutelata con decreto del 23 settembre 1999, ai sensi dell'articolo 4 della Legge n.1089 del 1939;

Nell'allegato N2 del PTCP di Piacenza sono elencati i siti da sottoporre a vincolo archeologico di tutela. In tale allegato non risultano voci rientranti nel Comune di Piozzano.

Nell'allegato N3 del PTCP di Piacenza sono elencati i corsi d'acqua oggetto di tutela nell'ambito del territorio comunale di Piozzano, ovvero:

- 1) torrente Chiarone (cfr. tavola di riferimento A1.5 e A1.9);
- 2) torrente Lisone (cfr. tavola di riferimento A1.5);
- 3) torrente Luretta di Monteventano (cfr. tavola di riferimento A1.5 e A1.9);
- 4) torrente Luretta di S. Gabriele (cfr. tavola di riferimento A1.5 e A1.9);
- 5) torrente Luretta (cfr. tavola di riferimento A1.5 e A1.9).

L'allegato N4 del PTCP di Piacenza costituisce l'elaborato descrittivo relativo alle unità di paesaggio infra regionali, riportati anche nella tavola T1 (Ambiti di riferimento delle unità di paesaggio infra regionali), allegata al PTCP. Il Comune di Piozzano rientra, per la parte Nord del territorio comunale, nell'unità di paesaggio del margine appenninico occidentale, identificata dalla scheda numero 6, e, per la parte centrale e meridionale, nell'unità di paesaggio dell'alta collina, identificata dalla scheda numero 9 (in particolare sub-unità di paesaggio numero 9a - Sub Unità della collina delle valli del Tidone e del Luretta). In tali schede si individuano gli elementi di seguito riportati (cfr. anche Relazione di PTCP, paragrafo 4.1.5.).

Si deve rilevare anche che una piccola porzione del territorio comunale,

localizzata nella parte marginale a Sud-Ovest del Comune, rientra nell'unità di paesaggio della Val Trebbia, identificata dalla scheda numero 10 (in particolare nella sub-unità di paesaggio 10a - Sub Unità di Pecorara e dell'alto Tidone).

#### N.6: UNITA' DI PAESAGGIO DEL MARGINE APPENNINICO OCCIDENTALE

##### D: LE INVARIANTI DEL PAESAGGIO

###### D1 di tipo antropico

L'Unità di Paesaggio costituisce un ambito di transizione tra la pianura e la collina, ed è caratterizzata dalla presenza di insediamenti agricoli a corte che si sono spesso evoluti in aggregazioni complesse.

La conformazione geo-morfologica, caratterizzata da acclività lievi, ha consentito il sorgere di insediamenti sparsi, localizzati in modo diffuso sulle prime pendici della collina e costituiti da corpi edilizi singoli o doppi.

Fortemente caratterizzante l'Unità di Paesaggio è la diffusa presenza di sistemi di fortificazione di notevole interesse storico ed architettonico, posizionati in punti strategici per il controllo dell'accesso al territorio.

La coltura prevalente è quella seminativa, mentre, ai margini dell'Oltre Po Pavese e della Val Trebbia, si segnalano formazioni di colture intensive (viti).

Il sistema insediativo è caratterizzato dai due centri principali di Rivergaro ed Agazzano che costituiscono, nelle rispettive vallate, un forte richiamo (in particolare nelle stagioni estive) per il turismo giornaliero di provenienza urbana; tale vocazione ha consentito la crescita di insediamenti turistico-ricreativi altamente specializzati, in località Croara e La Bastardina.

Il sistema insediativo storico è costituito dai seguenti centri.

Agglomerati principali: Rivergaro, Agazzano

Agglomerati minori: Ancarano, Gazzola, Sarturano, Seminò

Non agglomerati: /

Nuclei minori principali: /

Nuclei minori secondari: Albarola, Arcello, Montecanino, Tavernago

###### D2 di tipo naturale

La topografia è caratterizzata da pendenze medie con quote comprese tra 160 e 580 m. s.l.m.

L'ambiente di transizione tra il retrostante apparato appenninico e la pianura vera e propria, costituisce una fascia più o meno continua modellata nei depositi alluvionali più antichi, organizzati in piatte superfici topografiche degradanti verso nord-est e sopraelevate di alcune decine di metri rispetto agli alvei attuali dei collettori principali.

Il reticolato idrografico, fitto e profondamente inciso nelle alluvioni, ha conferito all'Unità uno scenario molto articolato, che trova nelle alte e ripide scarpate, generalmente boschive, l'elemento caratterizzante.

La falda è notevolmente profonda a causa dell'ossatura ghiaiosa, che provoca un facile drenaggio dalle acque, inducendo frequente siccità alla quale si è ovviato con la realizzazione di numerosi "laghetti collinari" per lo stoccaggio e la raccolta dell'acqua per pratica irrigua, che costituiscono oggi elementi di valore ambientale in virtù della vegetazione di tipo ripariale che spontaneamente è cresciuta ai margini.

L'unica presenza significativa di tipo vegetazionale è quella dei boschi di Rovere e Farnia, che si localizzano sui primi versanti collinari ed intensificano la loro presenza nella zona occidentale dell'Unità di Paesaggio, compresa tra il fiume

Trebbia ed il torrente Nure.

##### E: ELEMENTI DI CRITICITA'

###### E1 di Tipo antropico

1. Trasformazione degli insediamenti di versante esistenti in nuclei edilizi, che ne fanno perdere l'originario impianto puntiforme;
2. Occultamento della leggibilità delle relazioni tra emergenze e contesto, a causa di presenze edilizie o infrastrutturale intrusive;
3. Costruzione di nuovi edifici sui versanti in formazione sparsa e con tipologie di tipo urbano;

4. Cancellazione dei caratteri originali delle emergenze storico-architettoniche (edilizia fortificata, edilizia religiosa, edilizia rurale), a causa di interventi edilizi distruttivi o di microtrasformazioni dei caratteri architettonici peculiari;
5. Degrado delle strutture edilizie dovuto all'abbandono di molte architetture storiche;
6. Cancellazione dei caratteri originari degli edifici a causa di interventi edilizi distruttivi, in seguito a processi di variazione della destinazione d'uso;
7. Ampliamento delle corti rurali con l'aggregazione di elementi in modo disorganico allo schema morfologico originario e con l'utilizzo di materiali dissonanti o fuori "scala" con quelli dell'insediamento esistente;
8. Ulteriore distruzione, in pianura, del sistema dei "filari" ed eliminazione progressiva dei residui dell'appoderamento a campi chiusi;
9. Alterazione delle visuali esistenti sull'alta pianura dai percorsi che si sviluppano lungo le prime quinte collinari;
10. Progressiva inaccessibilità e scomparsa dei sentieri.

#### E2 di tipo naturale

1. Gli elementi di criticità del sistema vegetazionale esistente sono essenzialmente legati alla trasformazione delle pratiche colturali tradizionali, di tipo estensivo con quelle di tipo intensivo contemporanee, con conseguente abbandono o distruzione della vegetazione naturale o seminaturale del paesaggio agrario;
2. Diminuzione della funzione di protezione idrogeologica del territorio nel caso di bosco degradato e di forti tagli;
3. Impoverimento delle varietà di specie arboree presenti e prevalenza delle specie dominanti;
4. Progressivo abbandono del territorio e dismissione delle pratiche agricole, che generano scompensi idrogeologici e geomorfologici, specie nelle aree più acclivi;
5. Cattiva regimazione delle acque superficiali, che provoca fenomeni di dissesto con conseguente denudamento dei versanti e formazione di nicchie di distacco che, anche se consolidate, interrompono l'andamento uniforme del versante rendendolo meno fruibile e paesisticamente incongruo.

#### F: INDIRIZZI DI TUTELA

##### F1 Indirizzi cogenti

###### F1.1 di tipo antropico

1. Censimento degli insediamenti sparsi con logica diffusa e loro suddivisione in base al valore storico-architettonico ed ambientale;
2. Andranno dettati indirizzi finalizzati al controllo tipologico formale dei nuovi insediamenti sparsi sia di tipo residenziale che agricolo-produttivo;
3. In prossimità delle linee di crinale non consolidate andranno evitate le nuove edificazioni che tendano ad alterare per altezza e rapporto con il sito, il profilo naturale;
4. I Comuni, nell'ambito del processo di adeguamento dei PRG al PTCP, individuano e descrivono gli elementi architettonici tipici dell'edilizia locale e dettano indirizzi per il loro mantenimento e criteri per la sostituzione di quelli fatiscenti;
5. L'ampliamento delle corti rurali più significative andrà controllato individuando le parti di territorio destinate a tale scopo, nel rispetto dello schema morfologico a corte originario, e delle visuali di accesso più importanti all'edificazione esistente di pregio storico ed architettonico;
6. Controllo dei processi di conservazione, di ristrutturazione e di modifica della destinazione d'uso degli edifici rurali, tramite l'adozione di accorgimenti finalizzati alla non alterazione degli elementi caratterizzanti la tipologia e morfologia originarie;
7. I Beni culturali (fortificazioni ed edilizia religiosa) andranno sottoposti alla salvaguardia ed al recupero, attraverso la conservazione della leggibilità paesistica dell'elemento;
8. Dovrà essere garantita la fruizione visiva dalle strade e dagli spazi pubblici degli edifici o dei complessi che, per posizione e singolarità, costituiscono luoghi notevoli sotto il profilo estetico-visuale. Andrà verificata la valorizzazione delle emergenze architettoniche anche attraverso l'insediamento di funzioni compatibili;
9. Nei siti archeologici andrà prescritto il divieto di aratura profonda, lo spianamento o sbancamento dei luoghi con eliminazione di dossi o terrazzi e di pozzi;
10. Tutela dei percorsi panoramici e aumento dell'accessibilità ai sentieri.

###### F1.2 di tipo naturale

1. Controllo e regimentazione delle acque superficiali al fine di prevenire problemi di dissesto idrogeologico.

## F2 Raccomandazioni

### F2.1 di tipo antropico

1. Per gli insediamenti isolati di versante andranno evitati interventi edilizi finalizzati alla loro trasformazione in formazioni lineari o nucleiformi, al fine di conservarne la originaria caratteristica puntiforme;
2. Le nuove costruzioni dovranno porsi in rapporto di aderenza ed assonanza con le forme strutturali del paesaggio, con l'andamento del terreno e le caratteristiche tipologico-architettoniche degli edifici storici presenti; preferibilmente verrà ripresa la tipologia in linea compatibile con le pendenze prevalenti, evitando l'adozione e il riferimento a tipi urbani (villino);
3. Negli interventi di recupero ambientale e/o negli ampliamenti di edifici esistenti andranno utilizzati materiali tipici della zona o comunque altri con essi compatibili;
4. Nelle zone di rilevante valore paesaggistico, dovrà essere valutata l'assonanza dell'opera rispetto alle dimensioni degli edifici e alle caratteristiche degli elementi del paesaggio circostante: in tal senso si suggeriscono le seguenti indicazioni operative per la progettazione:
  - nelle abitazioni saranno da preferire volumi semplici, definiti, privi di sporgenze o rientranze ingiustificate;
  - i nuovi manufatti, di qualsiasi tipo, dovranno essere localizzati in posizioni e a quote di limitata percezione visiva;
  - il raccordo del manufatto con il terreno adiacente dovrà avvenire con riporti di terreno e/o compensazioni, curando che la condizione di rilascio di eventuali sbancamenti e scarpate sia armonizzata con l'andamento orografico del terreno circostante;
5. Eventuali muri di contenimento o di sostegno dovranno essere realizzati in pietrame, oppure se in cemento adeguatamente rivestiti (mattoni - pietra);
6. L'impatto visivo dell'opera potrà essere ridotto per mezzo di siepi, arbusteti e/o piante di alto fusto da prevedersi puntualmente nel progetto edilizio;
7. In tutto il territorio, in particolare nelle zone paesisticamente vincolate, è preferibile ispirarsi al colore delle terre, delle rocce e degli edifici antichi presenti sul posto, evitando cromatismi esasperati e stridenti quanto il ricorso diffuso al colore bianco, che in genere è estraneo alla tradizione costruttiva del territorio rurale;
8. Le opere edilizie e di infrastrutturazione, anche ad uso agricolo, in prossimità degli elementi vegetazionali diffusi, dovranno essere tali da non alterare fisicamente questi elementi e da non modificare le relazioni visive colturali che gli stessi instaurano con il contesto;
9. Andrà evitata la previsione di intrusioni tecnologiche, quali gli elettrodotti, che tagliano secondo linee rettilinee larghe fasce boscate;
10. Qualora non sia possibile mantenere le strade bianche nelle caratteristiche originarie, si deve prevedere l'uso del conglomerato bituminoso, eseguito con mescole ed inerti che ne garantiscano una tonalità di adeguata integrazione ambientale;
11. I muri di limitazione e/o di contenimento in pietra non squadrata posti lungo terrazzamenti, confini di proprietà e strade vicinali andranno salvaguardati nei loro caratteri, imponendo la manutenzione con materiali e tecniche tradizionali. Qualora fosse tecnicamente inevitabile il ricorso al cemento armato questo dovrà essere rivestito con la stessa pietra tipica dei luoghi.

### F2.2 di tipo naturale

1. Andranno contenuti il degrado ed il forte taglio dei boschi esistenti al fine di contenere il dissesto idrogeologico, favorendo il mantenimento delle specie arboree presenti;
2. Contenimento della trasformazione delle pratiche colturali tradizionali, di tipo estensivo con quelle di tipo intensivo con conseguente abbandono o distruzione della vegetazione naturale o seminaturale del paesaggio agrario.

## N.9: UNITA' DI PAESAGGIO DELL'ALTA COLLINA

### D: LE INVARIANTI DEL PAESAGGIO :

#### D1 di tipo antropico

Il sistema insediativo dei centri é costituito dai centri di seguito elencati suddivisi per Sub Unità di Paesaggio :

##### SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9a :

- Agglomerati principali: Pianello
- Agglomerati minori: Casanova, Pradaglia
- Non agglomerati: /
- Nuclei minori principali: /

- Nuclei minori secondari: San Gabriele, Vidiano Soprano, S. Maria, Gabbiano-Poggiolo, Piozzano, Bilegno

SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9b :

- Agglomerati principali: /

- Agglomerati minori: /

- Non agglomerati: /

- Nuclei minori principali: Sarmata, Montechioso

- Nuclei minori secondari: Castagneto, Rocca di Viserano, Montalbero, Spinello, Martini, Grilli, Cassinari, Casaletto, Chiulano, Torria, Missano, Montesanto, Padri, Riglio, Ca' Vicini, Montechino, Cassano, Riva

SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9c :

- Agglomerati principali: /

- Agglomerati minori: /

- Non agglomerati: /

- Nuclei minori principali: /

- Nuclei minori secondari: Madellano, Scarniago, Monta, Brodo, Embrici

SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9d :

- Agglomerati principali: /

- Agglomerati minori: Rustigazzo, Vernasca

- Non agglomerati: /

- Nuclei minori principali: Lombardelli, Antoniano

- Nuclei minori secondari: Boveri, Castellana, Faimali, Magnani, Lazzali, Costa, Vicanino, Vicini, Mazzaschi, Groppo, Vigoleno

Il sistema insediativo sparso é caratterizzato da piccoli nuclei rurali in aggregazioni complesse frammisto a case sparse poste sui versanti con acclività non superiore al 25-30%, in particolare nella zona di confine con le Unità di Paesaggio 6 e 7.

L'Unità è suddivisa in quattro Sub Unità di rilevanza locale, differenziate tra loro per un diverso equilibrio tra gli elementi del sistema insediativo prima descritto.

La sub Unità 9c della Pietra Marcia e Pietra Parcellara si caratterizza per una bassa densità insediativa, costituita da nuclei edilizi di piccole dimensioni, e per l'assenza quasi totale dell'insediamento sparso, localizzato sui versanti alla base delle formazioni ofiolitiche.

L'Unità di Paesaggio nel suo complesso é caratterizzata dalla diffusa presenza di un sistema di torri e luoghi fortificati, concentrati in particolar modo nella Sub Unità 9a delle valli del Tidone e del Luretta e nella 9b delle valli del Trebbia e del Nure, mentre gli edifici religiosi sono maggiormente diffusi nella Sub Unità 9b.

E' verificata la presenza di aree di interesse archeologico risalenti al periodo neolitico concentrata nel Comune di Travo.

In tutta l'Unità di Paesaggio l'uso del suolo prevalente é quello seminativo con modesta presenza di colture intensive a vigneto.

D2 di tipo naturale

1. Dal punto di vista morfologico l'Unità di Paesaggio si contraddistingue per la presenza dei primi rilievi di una certa importanza e per una decisa frammentarietà nello sviluppo delle dorsali spartiacque, interrotte da rii laterali che degradano verso la pianura, costituendo una sorta di gradinata.

Si segnalano i seguenti rilievi suddivisi per Sub Unità di Paesaggio :

SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9a :

- Rocca d' Olgisio (566 m)

- M. Pioggia (593 m)

SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9b :

- Costa del Bulla (656 m)

- M. Pillerone (596 m)

- M. Barbieri (865 m)

- M. Santo (677 m)

- M. Viserano (719 m)

- M. Dinavolo (702 m)

SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9c :

- Pietra Parcellara (836 m)

- Pietra Marcia (722 m)

SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9d :

- M. Cergallina (508 m)

- Poggio Forlano (524 m)

- M. Zuccarello (685 m)

2. L'assetto vegetazionale é eterogeneo, in relazione alle altimetrie e all'uso prevalente del suolo. Nelle zone a quota minore, che confinano con le Unità 6 e 7, si nota la rarefatta presenza di filari di alberi (rari i gelsi più frequenti le querce, le robinie ecc.) e di siepi stradali e poderali che in terreni sassosi orlano cumuli di pietre raccolte dai campi.

La presenza di macchie arbustive, boschive e di frange boschive residuali, costituite da vegetazione naturale o seminaturale, diminuisce con l'aumentare dell'altitudine e viene sostituita da boschi di latifoglie ad elevato grado di copertura nei pressi dei principali rilievi.

EMERGENZE DI VALORE PAESISTICO AMBIENTALE :

SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9a :

- Area del Monte Aldone - Rocca d'Olgisio
- Area delle valli del Luretta, Trebbia e Tidone

SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9b :

- Area del M. Pillerone
- Area delle valli del Luretta, Trebbia e Tidone
- Area di Spettine
- Area di Monte Santo
- Area di Monte Dinavolo

SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9c :

- Area della Pietra Parcellara e della Pietra Marcia

SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9d :

- Area ad Est di Castell'Arquato

E: GLI ELEMENTI DI CRITICITA'

E1 di tipo antropico

1. Cancellazione dei caratteri originari delle emergenze storico-architettoniche a causa di interventi distruttivi;
2. Occultamento della leggibilità delle relazioni tra emergenze e contesto, a causa di presenze edilizie o infrastrutturale intrusive;
3. Modificazione della morfologia dei nuclei rurali attraverso l'aggiunta di nuovi corpi o il sopralzo ed ampliamento di quelli esistenti, con modalità che cancellano le caratteristiche originarie degli edifici a causa dell'uso di materiali impropri e di anomale soluzioni costruttive (coperture, cornicioni, camini e torrioni di areazione, balconi);
4. Costruzione di nuovi edifici in formazione sparsa con tipologie di tipo urbano (villino);
5. Trasformazione degli insediamenti di versante esistenti in nuclei edilizi, che ne fanno perdere l'originario impianto puntiforme;
6. Degrado delle strutture edilizie dovute all'abbandono di molte architetture storiche;
7. Presenza diffusa di elementi tecnologici intrusivi (elettrodotti e cavidotti), con possibile alterazione della morfologia e dello stato di naturalità dei luoghi (taglio di larghe fasce boscate secondo linee rettilinee) e con effetti negativi dal punto di vista percettivo, in particolar modo per quanto riguarda il profilo delle cime.

E2 di tipo naturale

1. Impoverimento delle varietà di specie arboree presenti e prevalenza delle specie dominanti;
2. Progressiva colonizzazione spontanea del bosco (nelle zone più alte) che si abbassa di quota, con possibilità di aggressione anche di nuclei di antica formazione;
3. Diminuzione della funzione di protezione idrogeologica del territorio nel caso di bosco degradato e di forti tagli;
4. Rischio di dissesti idrogeologici diffusi e di fenomeni di erosione lungo carraie e sentieri.

F: INDIRIZZI DI TUTELA

F1 Indirizzi cogenti

F1.1 di tipo antropico

1. I Comuni verificheranno i perimetri delle zone omogenee A (escludendo quelli completamente trasformati rispetto alla cartografia del 1828), oppure provvederanno al loro allargamento a porzioni di tessuto o spazi liberi considerati parte integrante del nucleo originario;
2. I Comuni andranno a definire la disciplina particolareggiata di cui all'art. 36 della L. R. n. 47/1978 e s. m. per le unità edilizie originarie ancora integre, prevedendo per quelle alterate, politiche di ricostruzione delle morfologie insediative originarie;

3. I Comuni detteranno inoltre le destinazioni d'uso insediabili, definite in relazione alle caratteristiche morfologiche dell'insediamento;
4. Andrà evitata la crescita concentrica attorno ai nuclei storici, nelle loro varie formazioni morfologiche individuate, che tenda ad occludere completamente la percezione dei nuclei stessi;
5. Andranno evitati nuovi insediamenti che comportino la conurbazione di più nuclei separati, andranno tutelati i margini dei nuclei edilizi ancora integri salvaguardando il rapporto con gli elementi naturali circostanti;
6. Negli insediamenti di tipo lineare andrà contenuta la propensione alla saldatura, salvaguardando gli spazi interstiziali di significative dimensioni;
7. Andranno predisposte norme che garantiscano la permanenza degli insediamenti rurali, se non nocivi per il vicinato, oppure si prevederanno norme per il loro trasferimento e per la ristrutturazione urbanistica;
8. I Beni culturali (fortificazioni ed edilizia religiosa) andranno sottoposti alla salvaguardia ed al recupero attraverso la conservazione della leggibilità paesistica dell'elemento. Per gli edifici o i complessi che per posizione e singolarità costituiscono luoghi notevoli sotto il profilo estetico-visuale dovrà essere garantita la fruizione visiva dalle strade e dagli spazi pubblici. Andrà verificata la valorizzazione delle emergenze architettoniche anche attraverso l'insediamento di funzioni compatibili;
9. I Comuni, nell'ambito del processo di adeguamento dei PRG al PTCP, individuano e descrivono gli elementi architettonici tipici dell'edilizia locale e dettano indirizzi per il loro mantenimento e criteri per la sostituzione di quelli fatiscenti;
10. Nei siti archeologici andrà prescritto il divieto di aratura profonda, lo spianamento o sbancamento dei luoghi con eliminazione di dossi o terrazzi e di pozzi;
11. Andrà evitata la previsione di intrusioni tecnologiche quali gli elettrodotti, che tagliano secondo linee rette larghe fasce boscate;
12. Salvaguardia, valorizzazione e potenziamento dei percorsi panoramici e storici esistenti lungo i rilievi.

## F2 Raccomandazioni

### F2.1 di tipo antropico

1. In caso di previsione di nuovi interventi edilizi, ne andrà verificata la percettibilità sia da monte che da valle, controllando il grado di interferenza con il tessuto preesistente e con il linguaggio architettonico tradizionale;
2. Andranno evitati interventi edilizi finalizzati alla trasformazione degli insediamenti isolati di versante in formazioni lineari o nucleiformi, al fine di conservarne la originaria caratteristica puntiforme; i nuovi interventi dovranno preferibilmente riprendere la tipologia in linea compatibile con le pendenze prevalenti, evitando l'adozione e il riferimento a tipi urbani (villino);
3. Le nuove costruzioni dovranno porsi in rapporto di aderenza ed assonanza con le forme strutturali del paesaggio, con l'andamento del terreno e le caratteristiche tipologico-architettoniche degli edifici storici presenti;
4. In prossimità delle linee di crinale non consolidate andranno evitate le nuove edificazioni che tendano ad alterare per altezza e rapporto con il sito, il profilo naturale;
5. Nelle zone di rilevante valore paesaggistico, dovrà essere valutata l'assonanza dell'opera rispetto alle dimensioni degli edifici e alle caratteristiche degli elementi del paesaggio circostante: in tal senso si suggeriscono le seguenti indicazioni operative per la progettazione:
  - Nelle abitazioni saranno da preferire volumi semplici, definiti, privi di sporgenze o rientranze ingiustificate;
  - I nuovi manufatti, di qualsiasi tipo, dovranno essere localizzati in posizioni e a quote di limitata percezione visiva;
  - Il raccordo del manufatto con il terreno adiacente dovrà avvenire con riporti di terreno e/o compensazioni, curando che la condizione di rilascio di eventuali sbancamenti e scarpate sia armonizzata con l'andamento orografico del terreno circostante;
  - Eventuali muri di contenimento o di sostegno dovranno essere realizzati in pietrame, oppure se in cemento adeguatamente rivestiti (mattoni - pietra);
  - L'impatto visivo dell'opera potrà essere ridotto per mezzo di siepi, arbusteti e/o piante di alto fusto da prevedersi puntualmente nel progetto edilizio;
6. In tutto il territorio, in particolare nelle zone paesisticamente vincolate, è preferibile ispirarsi al colore delle terre, delle rocce e degli edifici antichi presenti sul posto, evitando cromatismi esasperati e stridenti quanto il ricorso diffuso al colore bianco, che in genere è estraneo alla tradizione costruttiva del territorio rurale;

7. Negli interventi di recupero ambientale e/o negli ampliamenti di edifici esistenti andranno utilizzati materiali tipici della zona o comunque altri con essi compatibili;
8. Andranno favorite la conservazione e la valorizzazione delle sistemazioni e dei manufatti esterni di pertinenza dei fabbricati tipici della zona, quali pavimentazioni, strade di accesso, cortili, alberature e recinzioni;
9. Potenziamento della presenza antropica, tramite incentivi sulla produzione e/o sgravi fiscali a favore delle attività artigianali ed agronomiche esistenti e prospettabili;
10. Qualora non sia possibile mantenere le strade bianche nelle caratteristiche originarie, si deve prevedere l'uso del conglomerato bituminoso, eseguito con mescole ed inerti che ne garantiscano una tonalità di adeguata integrazione ambientale;
11. I muri di limitazione e/o di contenimento in pietra non squadrata posti lungo terrazzamenti, confini di proprietà e strade vicinali andranno salvaguardati nei loro caratteri, imponendo la manutenzione con materiali e tecniche tradizionali. Qualora fosse tecnicamente inevitabile il ricorso al cemento armato questo dovrà essere rivestito con la stessa pietra tipica dei luoghi.

#### F2.2 di tipo naturale

1. Andranno contenuti il degrado ed il forte taglio dei boschi esistenti, al fine di contenere il dissesto idrogeologico favorendo il mantenimento delle specie arboree presenti;
2. Salvaguardia e valorizzazione degli habitat vegetazionali esistenti e potenziamento della loro naturalità tramite interventi mirati di rimboschimento e di riqualificazione ambientale;
3. Andrà evitato il rischio di dissesti idrogeologici diffusi e di fenomeni di erosione lungo carraie e sentieri, attraverso la manutenzione dei muri di contenimento originari.

#### N.10: UNITA' DI PAESAGGIO DELLA VAL TREBBIA

##### D: LE INVARIANTI DEL PAESAGGIO

###### D1 di tipo antropico

Il fiume Trebbia delimita due zone, disomogenee per le caratteristiche dell'insediamento antropico.

Nella zona ad ovest del Trebbia, sono presenti prevalentemente nuclei in formazione semplice o complessa e case sparse lungo i versanti meno acclivi; nella zona ad est il territorio è in gran parte non insediato, a causa delle caratteristiche geomorfologiche dei luoghi sfavorevoli all'insediamento.

In quest'ultimo ambito prevalgono le formazioni boschive, intervallate da zone coltivate a seminativo e da zone di brughiera, prati e pascoli, mentre in quello ad ovest del Trebbia la coltura prevalente è quella seminativa, con prati e boschi collocati sui pendii più acclivi.

Lungo il fiume Trebbia, nei pressi del capoluogo di Bobbio, l'edificazione sparsa è organizzata in sistemi insediativi disposti ad anfiteatro intorno a centri di tipo urbano, composti da edifici destinati alla prima e seconda residenza.

Il sistema insediativo di tipo accentrato è caratterizzato dall'abitato di Bobbio che possiede una notevole importanza storico-turistica, e da altri centri minori, Pecorara, Nibbiano, Coli, Mezzano Scotti, cresciuti attorno a nuclei storici caratteristici per il loro impianto morfologico compatto condizionato dalla struttura del territorio montano.

Il sistema insediativo storico è composto dai seguenti centri, suddivisi per appartenenza a ciascuna Sub Unità:

###### SUB UNITA' DI PAESAGGIO 10a :

Agglomerati principali: /

Agglomerati minori: Nibbiano, Busseto

Non agglomerati: /

Nuclei minori principali: Marzonago, Vallerenzo, Pecorara, Caprile

Nuclei minori secondari: Trebecco, Roncaglie di Sopra, Morasco, Costalta,

Ca' dei Fracchioni, Poggio, Moresco, Pecorara

Vecchia, Sevizzano, Corneto, Cicogni

###### SUB UNITA' DI PAESAGGIO 10b :

Agglomerati principali: Bobbio

Agglomerati minori: /

Non agglomerati: Mezzano Scotti

Nuclei minori principali: S. Maria, Gorra-Casarone

Nuclei minori secondari: Cassolo, Costa-Camminata, Freddezza, Fosseri,

Areglia, Gobbi, Levratti, Centomerli, Lago Bisione,

Ca' del Monte

SUB UNITA' DI PAESAGGIO 10c :

Agglomerati principali: /

Agglomerati minori: /

Non agglomerati: /

Nuclei minori principali: /

Nuclei minori secondari: Camminata Boselli, Forno di Sotto, Filipazzi

SUB UNITA' DI PAESAGGIO 10d :

Agglomerati principali: /

Agglomerati minori: Coli, Pradovera, Aglio

Non agglomerati: /

Nuclei minori principali: Fontana, Leggio-Ferré

Nuclei minori secondari: Ferrari, S. Cecilia, Belito, Bocito, Bacchetti,

Villanova-Chiesa, Verogna, San Boceto, Piccoli,

Cascine, Poggio, Fra i Rivi, Maradina, Verano,

Ravine, Casali, Lobbia, Pianadelle, Campagna

D2 di tipo naturale

La topografia é caratterizzata da pendenze significative e da quote comprese tra 160 e 865 m. s.l.m.

L'Unità di Paesaggio si caratterizza per la varietà della struttura litologica e paesaggistica, con alternanza di vallate ampie e versanti non eccessivamente acclivi (conca di Bobbio) e valli più aspre con versanti acclivi (Valle del Perino).

All'interno di tale ambito si distinguono due areali emergenti, caratterizzati da distinti gruppi montuosi e da scarsissima presenza antropica:

- Zona di Pecorara e del Monte Aldone, Monte Lazzaro, Monte Rosso: caratterizzata da rocce calcaree, cime leggermente arrotondate e buona copertura boscosa;

- Zona compresa tra il Perino ed il fiume Trebbia, Monte Amelio, Monte Tre Abati, Monte S. Agostino: caratterizzata da formazioni ofiolitiche aspre e dirupate, e da scarsa o nulla copertura boscosa.

La zona, ad eccezione degli areali sopra descritti, é caratterizzata da fenomeni di dissesto generalizzato, specialmente lungo tutto il versante sinistro del F. Trebbia.

Il fiume Trebbia suddivide l'Unità di Paesaggio in due zone: la 10a - 10b e la 10c e 10d, che possiedono sostanziali differenze dal punto di vista agro-forestale.

La zona a ovest del Trebbia é caratterizzata dalla presenza di colture seminative, localizzate ai margini dei centri abitati e di formazioni boschive di dimensioni non significative. Abbondante é la diffusione di arbusteti che si concentrano soprattutto nelle vicinanze dei corsi d'acqua.

La zona a est del fiume Trebbia é invece caratterizzata dalla diffusione dei boschi con alcune macchie consistenti di faggio. Scarsa é la presenza di arbusteti.

Il reticolo idrografico minore é presente soprattutto intorno al fiume Trebbia e si innesta ortogonalmente rispetto ad esso.

I Corsi d'acqua principali oltre al Trebbia e al Perino sono i Torrenti Tidoncello, Dorba, Dorbida e Bobbio.

Le principali vette suddivise per Sub Unità di Paesaggio sono:

SUB. 10a

M. Bissolo (560 m)

M. Aldone (810 m)

M. Ciapello (714 m)

M. Mosso (1008 m)

M. Lazzaro (987 m)

SUB. 10b

Pan Perduto (1008 m)

M. Pradegna (960 m)

Costa della Croce (727 m)

M. Mosso (1008 m)

M. Lazzaro (987 m)

SUB. 10c

M. Belvedere (1052 m)

M. Gonio (1125 m)

Costa M. Capra (1310 m)

M. S. Agostino (1256 m)

M. Tre Abati (1072 m)

M. Tre Sorelle (976 m)

M. Il Castello (911 m)  
M. Parrocchiale (1137 m)  
M. Barberino (481 m)  
M. Materano (821 m)  
SUB 10d  
M. Osero (1301 m)  
Cima Liscaro (1300 m)  
M. Rocchetta (1111 m)  
M. Cogno (1260 m)  
Punta Tapparelli (649 m)

EMERGENZE DI VALORE PAESISTICO AMBIENTALE :

- Area del M. Bissolo e Trebecco (U. di P. 10a)
- Area delle valli del Luretta, Trebbia e Tidone (U. di P. 10a)
- Ambito comprendente:  
Sassi Neri, Monte Groppo, Pietra di Corvo, Monte Pradegna, Grotta di S. Colombano, Monte Barberino, (Forra di Barberino, linea di Faglia) (U. di P. 10b)
- Finestra tettonica dell'Aveto e del Trebbia (U. di P. 10b)
- Area delle valli del Luretta, Trebbia e Tidone (U. di P. 10b)
- Area di Monte Pradegna e Pan Perduto (U. di P. 10b)
- Area di Monte Barberino e M. S. Agostino (U. di P. 10 c)
- Costa del Monte Capra (U. di P. 10 c)

E: GLI ELEMENTI DI CRITICITA

E1 di tipo antropico

1. Sfruttamento turistico intensivo attraverso la nuova edificazione;
2. Inserimento di nuovi edifici non coerenti con il sistema insediativo;
3. Interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente dissonanti dalle tipologie e dai materiali tipici della zona, che comportano cancellazione dei caratteri originari delle emergenze storico-architettoniche a causa di interventi distruttivi o di microtrasformazioni dei caratteri architettonici peculiari;
4. Alterazione della tipologia degli spazi comuni con recinzioni e loro privatizzazione;
5. Particolare evidenza percettiva di tutte le trasformazioni operate sul versante, in ragione della particolare esposizione visiva dei manufatti disposti su terreni acclivi;
6. Presenza diffusa di elementi "intrusivi" quali elettrodotti e cavidotti ed in genere impianti tecnologici, con possibile alterazione della morfologia e dello stato di naturalità dei luoghi e con effetti negativi dal punto di vista percettivo;
7. Inquinamento delle acque dovuto a reflui agricoli, civili, industriali, con perdita o riduzione della vegetazione ripariale;
8. Intaglio di scarpate per l'esecuzione di opere infrastrutturali (strade, insediamenti, ecc.), con rischio di fenomeni di scivolamento superficiale;
9. Progressivo abbandono del territorio e dismissione delle pratiche agricole, che generano scompensi idrogeologici e geomorfologici, specie nelle aree più acclivi;
10. Progressiva inaccessibilità e scomparsa dei sentieri.

E2 di tipo naturale

1. Diminuzione della funzione di protezione idrogeologica del territorio nel caso di bosco degradato e di forti tagli;
2. Impoverimento delle varietà di specie arboree presenti e prevalenza delle specie dominanti;
3. Progressiva colonizzazione spontanea del bosco che si abbassa di quota con possibilità di aggressione anche di nuclei di antica formazione;
4. Abbandono della manutenzione e dell'attività di raccolta di prodotti del sottobosco, dovuta alla cessazione delle attività agropastorali;
5. Cattiva regimazione delle acque superficiali che provoca fenomeni di dissesto, con conseguente denudamento dei versanti e formazione di nicchie di distacco che, anche se consolidate, interrompono l'andamento uniforme del versante rendendolo meno fruibile e paesisticamente incongruo;
6. Per i versanti rocciosi si segnala il rischio di asportazione naturale della sottile coltre eluviale presente, con conseguente innesco di un processo irreversibile di degrado.

F. INDIRIZZI DI TUTELA

## F1 Indirizzi cogenti

### F1.1 di tipo antropico

1. Censimento degli insediamenti sparsi con logica diffusa e loro suddivisione in base al valore storico-architettonico ed ambientale;
2. Negli insediamenti di tipo lineare andrà contenuta la propensione alla saldatura dei nuclei, salvaguardando gli spazi interstiziali di significative dimensioni; negli insediamenti lineari di crinale andranno evitate le edificazioni che tendano ad alterarne il profilo naturale;
3. Andranno evitati insediamenti finalizzati alla conurbazione di più nuclei separati, andranno tutelati i margini dei nuclei ancora integri salvaguardando il rapporto con gli elementi naturali circostanti e, in caso di nuovo intervento edilizio, andrà verificata la sua percettibilità sia da monte che da valle, verificando il grado di interferenza con il tessuto preesistente e con il linguaggio architettonico tradizionale;
4. Nei centri abitati con le varie formazioni morfologiche individuate, bisognerà evitare la crescita concentrica attorno ai nuclei storici tendente ad occludere completamente la percezione dei nuclei stessi;
5. Definizione di norme regolanti le modifiche delle destinazioni d'uso, da rurale ad altre compatibili con gli elementi delle tipologie originarie;
6. Sulle aree di versante aventi forte pendenza (superiore al 30%) devono, di norma, salvo diversa specificazione geoambientale contenuta nello strumento urbanistico vigente, essere esclusi nuovi interventi edilizi nonché qualsiasi impedimento al deflusso delle acque, i riporti ed i movimenti di terra che alterino in modo sostanziale e/o stabilmente il profilo del terreno (salvo le opere di recupero ambientale);
7. I Comuni, nell'ambito del processo di adeguamento dei PRG al PTCP, individuano e descrivono gli elementi architettonici tipici dell'edilizia locale e dettano indirizzi per il loro mantenimento e criteri per la sostituzione di quelli fatiscenti;
8. Manutenzione, salvaguardia, valorizzazione e potenziamento dei sentieri e dei percorsi panoramici esistenti lungo le aree fluviali, perfluviali, i terrazzi antichi, i passi montani.

### F1.2 di tipo naturale

1. Andrà garantita la conservazione delle risorse forestali e dei loro caratteri ecologici e paesaggistici, e la conservazione dell'integrità delle aree boscate, di cui non è ammessa di norma la riduzione;
2. Sono consentite le normali attività selvicolturali, nei limiti stabiliti dalle leggi nazionali e regionali e dalle altre prescrizioni specifiche ed inoltre lo sfruttamento regolamentato del bosco ai fini escursionistici di studio e di ricerca attraverso la manutenzione, il recupero e la segnalazione dei sentieri di cui dovrà essere comunque conservata la sostanziale integrità costruttiva originaria;
3. Divieto di captazioni d'acqua, se non subordinate alla verifica del Deflusso Minimo Vitale (DMV) e di attività inquinanti a monte delle cascate, che ne compromettano la sopravvivenza fisica e biologica.

## F2 Raccomandazioni

### F2.1 di tipo antropico

1. Predisposizione, in accordo, con gli Enti preposti alla tutela del territorio, di interventi di regimazione della rete idrografica secondaria e di bonifica montana nelle aree degradate e/o di dissesto;
2. Negli insediamenti di versante andranno evitati interventi edilizi finalizzati alla loro trasformazione in formazioni lineari o nucleiformi, al fine di conservarne la originaria caratteristica puntiforme; i nuovi interventi dovranno preferibilmente riprendere la tipologia in linea compatibile con le pendenze prevalenti, evitando l'adozione e il riferimento a tipi urbani (villino);
3. Le nuove costruzioni dovranno porsi in rapporto di aderenza ed assonanza con le forme strutturali del paesaggio, con l'andamento del terreno e le caratteristiche tipologico-architettoniche degli edifici storici presenti;
4. Andranno esclusi tutti gli interventi edilizi che alterino la percezione visiva degli elementi fisici e naturali, come le edificazioni di crinale, e/o di sommità;
5. Nelle zone di rilevante valore paesaggistico, dovrà essere valutata l'assonanza dell'opera rispetto alle dimensioni degli edifici e alle caratteristiche degli elementi del paesaggio circostante: in tal senso si suggeriscono le seguenti indicazioni operative per la progettazione:  
Nelle abitazioni saranno da preferire volumi semplici, definiti, privi di sporgenze o rientranze ingiustificate;  
I nuovi manufatti, di qualsiasi tipo, dovranno essere localizzati in posizioni e a quote di limitata percezione visiva;

Il raccordo del manufatto con il terreno adiacente dovrà avvenire con riporti di terreno e/o compensazioni, curando che la condizione di rilascio di eventuali sbancamenti e scarpate sia armonizzata con l'andamento orografico del terreno circostante;

Eventuali muri di contenimento o di sostegno dovranno essere realizzati in pietrame, oppure se in cemento adeguatamente rivestiti (mattoni - pietra);

L'impatto visivo dell'opera potrà essere ridotto per mezzo di siepi, arbusteti e/o piante di alto fusto da prevedersi puntualmente nel progetto edilizio;

6. L'altezza massima delle eventuali edificazioni ammesse dovrà essere contenuta entro la soglia di percezione visuale dai percorsi circostanti e dagli spazi pubblici;

7. In tutto il territorio, in particolare nelle zone paesisticamente vincolate, è preferibile ispirarsi al colore delle terre, delle rocce e degli edifici antichi presenti sul posto, evitando cromatismi esasperati e stridenti quanto il ricorso diffuso al colore bianco, che in genere è estraneo alla tradizione costruttiva del territorio rurale;

8. Negli interventi di recupero ambientale e/o negli ampliamenti di edifici esistenti andranno utilizzati materiali tipici della zona o comunque altri con essi compatibili;

9. Andranno favorite la conservazione e la valorizzazione delle sistemazioni e dei manufatti esterni di pertinenza dei fabbricati tipici della zona quali pavimentazioni, strade di accesso, cortili, alberature, recinzioni;

10. Andrà attuata una forte limitazione alla installazione di elettrodotti e ripetitori radiotelevisivi. Particolare attenzione dovrà essere posta nella posa dei sostegni degli elettrodotti ed nella localizzazione delle antenne e dei ripetitori di grandi dimensioni, i quali dovranno essere realizzati con criteri di compatibilità paesaggistica senza alterare la morfologia dei luoghi ed il profilo dei rilievi;

11. Mitigazione degli impatti visivi delle nuove infrastrutture viarie attraverso il rinverdimento delle scarpate e la creazione, lateralmente alle strade, di fasce di rispetto alberate con disposizione non geometrica e con essenze autoctone; sistemazione a verde degli svincoli e delle aree adiacenti, con riqualificazione delle aree sottostanti i viadotti;

12. Riduzione dell'inquinamento delle acque, evitando ogni utilizzo incompatibile di sponde di bacini naturali o artificiali;

13. Garantire la libertà di accesso e la percorribilità di sponde di bacini naturali o artificiali;

14. Qualora non sia possibile mantenere le strade bianche nelle caratteristiche originarie, si deve prevedere l'uso del conglomerato bituminoso, eseguito con mescole ed inerti che ne garantiscano una tonalità di adeguata integrazione ambientale;

15. I muri di limitazione e/o di contenimento in pietra non squadrata posti lungo terrazzamenti, confini di proprietà e strade vicinali andranno salvaguardati nei loro caratteri, imponendo la manutenzione con materiali e tecniche tradizionali. Qualora fosse tecnicamente inevitabile il ricorso al cemento armato questo dovrà essere rivestito con la stessa pietra tipica dei luoghi.

F2.2 di tipo naturale

1. Limitazione delle trasformazioni edilizie e infrastrutturali lungo le sponde di bacini naturali ed artificiali, divieto di alterazione della morfologia di quelle non ancora interessate da modificazioni antropiche;

2. Andrà favorita la salvaguardia peculiare dei prati-pascoli di montagna, con manutenzioni che impediscano l'avanzamento progressivo del bosco e la conseguente cancellazione degli spazi prativi;

3. Nelle formazioni boschive con dominanza di faggio va incentivato il mantenimento di particolari forme di governo e trattamento, quali i tagli a ceduo disetaneo e gli interventi di avviamento ad alto fusto;

4. Potenziamiento della naturalità degli ambienti fluviali e perifluviali rimasti, tramite interventi mirati di rimboschimento e riqualificazione vegetazionale;

5. Riqualificazione paesistica dei litorali degradati o compromessi;

6. Evitare la alterazione della vegetazione ripariale;

7. Incentivare il mantenimento dei castagneti da frutto monumentali e la costituzione di nuovi castagneti su terreni montani, ormai destinati all'abbandono colturale agrario.

Nell'allegato N5 del PTCP di Piacenza è riportato l'elenco delle località sede di insediamenti storici principali. Nell'ambito del territorio comunale di Piozzano sono individuate le seguenti località storiche, identificate come nuclei secondari, normati all'articolo 25 delle NTA di PTCP, e riportati nella

tavola Tavola A1 del PTCP, ed in particolare nelle Tavole A1.5, A1.6, A1.9 e A1.10 (Tutela ambientale, paesistica e storico-culturale):

- 1) Piozzano;
- 2) Pradaglia (si deve rilevare che tale insediamento è erroneamente riportato tra quelli del Comune di Piozzano, infatti esso non rientra nel territorio comunale di Piozzano, ma di Pianello);
- 3) S. Gabriele di Sopra;
- 4) S. Gabriele di Sotto;
- 5) Santa Maria;
- 6) Vidiano Soprano.

Tutti i nuclei di cui sopra (con l'eccezione ovviamente dell'errato nucleo di Pradaglia) sono localizzati nella parte settentrionale del territorio comunale di Piozzano.

Nell'allegato N6 del PTCP di Piacenza è riportato l'elenco dei tratti di viabilità panoramica di interesse infraregionale, riportata anche nell'elaborato allegato al PTCP corrispondente alla Tavola A1, ed in particolare nelle Tavole A1.5 e A1.9 (Tutela ambientale, paesistica e storico-culturale). Nell'ambito del territorio comunale di Piozzano sono individuati i seguenti tratti di interesse, normati dall'articolo 30 delle norme di PTCP:

- 1) da Montecanino a Vidiano Soprano;
- 2) da Case Gazzoli, in comune di Pianello, a Bivio per Freddezza, in comune di Bobbio, per il tratto passante all'interno del comune di Piozzano. (riportato erroneamente all'interno degli allegati N6 del PTCP *"da Case Gazzoli a San Nazzaro" con lunghezza di 15Km*)

Tali percorsi corrono nella parte occidentale del territorio comunale di Piozzano.

Infine nell'allegato N7 del PTCP di Piacenza sono elencati gli abitati da consolidare o trasferire. Nell'ambito del territorio comunale di Piozzano non sono individuate località comprese in questa categoria.

Le integrazioni, gli approfondimenti e gli aggiornamenti degli elaborati del quadro conoscitivo allegati al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

di Piacenza, come previsto dall'articolo 17 della nuova Legge regionale n.20 del 2000, sono specificati nel successivo paragrafo, dedicato al quadro conoscitivo del territorio comunale di Piozzano.

### 3. ANALISI DEL TERRITORIO COMUNALE DI PIOZZANO

Il Comune di Piozzano è localizzato nella parte occidentale della Provincia di Piacenza, a Sud-Ovest del Capoluogo, e confina con i Comuni di Agazzano, Gazzola, Travo, Bobbio, Pecorara e Pianello.

Posto nella zona altimetrica di collina, e precisamente nella regione agraria n.3, secondo la classificazione ISTAT, che comprende le colline del Trebbia e del Tidone, si sviluppa ad un'altitudine sul livello del mare compresa tra le quote 170m e 800m; si verifica cioè un dislivello di 629m che evidenzia da subito la notevole differenziazione di varietà altimetrica all'interno del territorio comunale.

Il territorio è classificabile in due zone: la prima di media collina, situata a Nord; la seconda di alta collina, diffusa a Sud; tali zone rientrano nelle unità di paesaggio n.16 e n.21, individuate dal Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) approvato.

Ovunque diffusa è la presenza di piccoli agglomerati rurali e di case sparse, che caratterizzano il paesaggio dell'intero territorio comunale.

Il territorio comunale ha un'estensione di 43,57 Km<sup>2</sup>, con una densità abitativa di 16,57 abitanti/Km<sup>2</sup> secondo i dati comunali del 2003 con le 722 presenze comunali.

Il comune si inserisce nel comprensorio della Comunità Montana dell'Appennino Piacentino, costituito oltre che del territorio in oggetto, dai limitrofi Comuni di Bobbio, Cerignale, Coli, corte Brugnatella, Ottone, Travo e Zerba.

Come individuato dalla nuova Legge Regionale n.20 del 24 marzo 2000 per la "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio", all'articolo 3, comma 2, lettera b), nell'ambito dei principi generali, tra le cinque azioni del processo di pianificazione si trova la formazione di un quadro conoscitivo.

Gli elementi fondamentali del quadro conoscitivo, sono individuati all'articolo 4 della nuova Legge regionale e riguardano principalmente la ricostruzione dei seguenti aspetti :

- a) le dinamiche dei processi di sviluppo economico e sociale;
- b) gli aspetti fisici e morfologici;
- c) i valori paesaggistici, culturali e naturalistici;

- d) i sistemi ambientale, insediativo e infrastrutturale;
  - e) l'utilizzazione dei suoli e lo stato della pianificazione;
  - f) le prescrizioni e i vincoli territoriali;
- e sono ulteriormente specificati al punto 2.2 dell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico, dove per l'appunto sono definiti i contenuti essenziali del quadro conoscitivo, ovvero:
- A) il sistema economico e sociale, rappresentato dalle dinamiche di sviluppo economico e sociale, dagli aspetti demografici ed occupazionali della popolazione e dalle caratteristiche del sistema produttivo;
  - B) il sistema naturale e ambientale, ovvero gli aspetti fisici, morfologici e biotici naturali che caratterizzano, valorizzano e garantiscono la qualità del sistema ambientale e costituiscono le risorse naturali ;
  - C) il sistema territoriale, composto da:
    - il sistema insediativo territoriale;
    - il sistema insediativo storico urbano e rurale;
    - il sistema dei territori urbanizzati;
    - il sistema delle dotazioni territoriali;
    - il sistema delle infrastrutture per la mobilità;
    - il sistema del territorio rurale;
  - D) il sistema della pianificazione, ovvero l'insieme della disciplina degli usi e delle trasformazioni del territorio, che deriva dagli strumenti di pianificazione territoriali e urbanistici vigenti o in salvaguardia e dai provvedimenti amministrativi di apposizione di vincoli.

Tali indicazioni di base fornite dalla nuova Legge Regionale n. 20 del 2000 sono state seguite per la formazione del quadro conoscitivo del Comune di Piozzano, del quale di seguito si fornisce il resoconto, che risulta connesso anche alle relative tavole allegate, i cui contenuti sono eventualmente integrabili previa ulteriori verifiche.

### 3.1. IL SISTEMA ECONOMICO SOCIALE

Come individuato dalla nuova Legge Regionale, all'articolo 4, lettera a), uno degli elementi fondamentali del quadro conoscitivo, è rappresentato dal sistema economico e sociale, ovvero dalle dinamiche dei processi di sviluppo economico e sociale, gli aspetti demografici ed occupazionali della popolazione e le caratteristiche del sistema produttivo, come ulteriormente specificato al punto 2.2 dell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico sui contenuti conoscitivi e valutativi dei piani e sulla conferenza di pianificazione.

#### 3.1.1. LE DINAMICHE DI SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE: GLI ASPETTI DEMOGRAFICI

Dall'esame dei dati dei censimenti ISTAT della popolazione residente dal 1861 al 2001, dalla relazione illustrativa associata al Piano Regolatore Generale e dagli ultimi dati comunali, si verificano interessanti dati sull'andamento degli abitanti in Comune di Piozzano. Il Trend demografico nel Comune di Piozzano è rappresentato nel *Grafico1* a pag.61.

Anzitutto si rileva come gli abitanti siano andati gradualmente aumentando dal 1861 al 1936, passando da una popolazione di 2.014 unità a 2.795, con un aumento di quasi 40%, analogamente ai Comuni di Travo o Pecorara, come si evince dalla Tabella 1 sulla popolazione nei Comuni della provincia di Piacenza dal 1861 al 1936, allegata.

Tale aumento risulta superiore non solo alla media provinciale di Piacenza (da 219.803 a 294.785 abitanti, pari ad un aumento del 34%), ma anche a quello verificatosi in Comuni limitrofi a Piozzano (con popolazione al 1861 assimilabile; tra i 2000 abitanti di Piozzano e i 3500 di Pianello, con l'eccezione di Bobbio che ha circa 6000 abitanti), come Gazzola, Agazzano o Pianello, dove l'incremento della popolazione nello stesso arco di tempo non raggiunge il 30%, o Bobbio dove l'aumento si aggira intorno al 17%.

Nel periodo tra il 1936 ed il 1951 la popolazione residente ha una lieve flessione, passando da 2.795 a 2.434 abitanti, con un decremento del 13% circa,

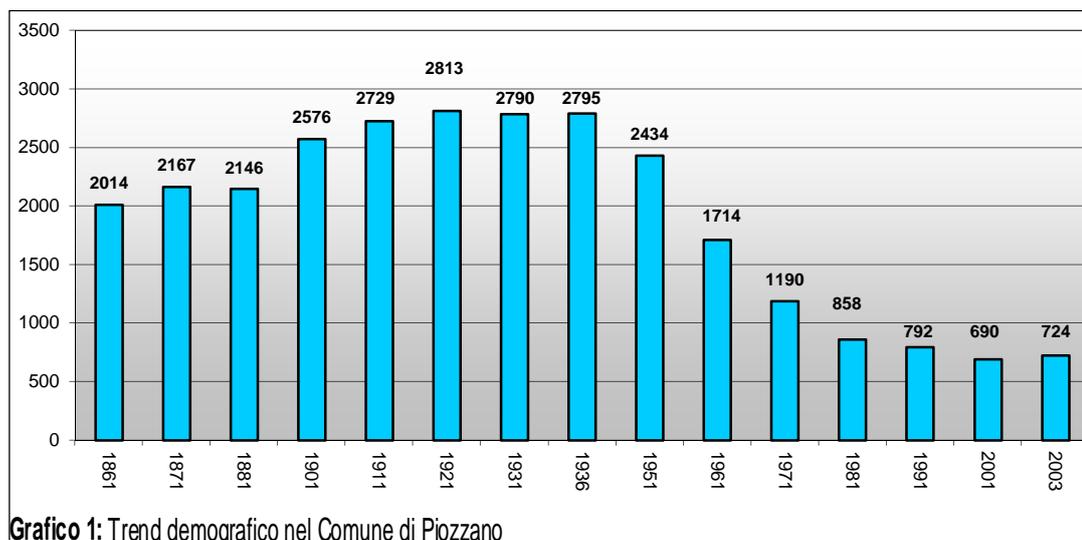
analogamente a quanto accade nei Comuni limitrofi, Pianello, Travo, Gazzola, Bobbio, Aguzzano, che diminuiscono i residenti all'interno di valori compresi tra il 13% e l'8% nello stesso arco di tempo. Nel restante della Provincia solo la metà dei Comuni incrementa la popolazione ma con valori mai superiori al 14%. Le ragioni di questi dati sono probabilmente da ricercarsi nelle vicende legate agli eventi bellici.

Come si evince dalla Tabella 2 sulla popolazione assoluta nei Comuni della provincia di Piacenza dal 1951 al 2001, e dalla Tabella 3 sulla variazione percentuale della popolazione nei Comuni della provincia di Piacenza dal 1951 al 2001, allegate, dal 1951 inizia per il Comune di Piozzano un continua e progressiva perdita di abitanti, che prosegue anche in base agli ultimi dati disponibili.

Per il Comune di Piozzano infatti si passa da 2.434 abitanti al 1951 a 690 abitanti al 2001, con un decremento complessivo di oltre il 70% della popolazione, tra i più alti dell'intera Provincia di Piacenza, il cui valore medio è del 12% di decremento nello stesso arco di tempo.

Lo stesso fenomeno di lenta diminuzione della popolazione si verifica anche nei Comuni vicini a Piozzano, dove si registrano in questo periodo perdite di abitanti comprese tra 75% ed il 35%.

La popolazione attuale, secondo gli ultimi dati comunali dell'anno 2003, ammonta a 724 abitanti; pertanto si verifica nel giro degli ultimi due anni un leggero incremento demografico pari a circa il 5%.



**Grafico 1:** Trend demografico nel Comune di Piozzano

A conclusione si evidenzia che il fenomeno dell'urbanesimo e dello

spopolamento delle campagne, e della montagna in particolare, è stato particolarmente rilevante per il Comune di Piozzano che, da questo punto di vista, è assimilabile ai territori della montagna.

Lo spopolamento del territorio appare in tutta la sua gravità se si esamina il dato della densità di popolazione residente per chilometro quadrato, che è passata dai 56 abitanti nel 1951 ai 16 abitanti nel 2001.

Dalla lettura dei dati statistici si desume inoltre che il Comune è caratterizzato dall'invecchiamento della popolazione, infatti i giovani, e tra questi soprattutto le donne, tendono ad abbandonare il territorio; anche il numero dei componenti delle famiglie va riducendosi sempre di più. Questa visione d'insieme potrebbe fare pensare ad un territorio in fase di abbandono ma in realtà anche se molti sono gli edifici inutilizzati, si evidenzia che i terreni sono ben coltivati, la viabilità è ovunque in buone condizioni e che pochissime sono le zone incolte e di limitata estensione. Ciò testimonia che esiste una forza lavoro normalmente impiegata nella conduzione delle aziende fornita da addetti non residenti nel comune che però sono presenti durante l'anno per un numero considerevole di giornate lavorative e che collaborano nella conduzione dei fondi agricoli dei proprietari dei familiari. Infatti oltre ai residenti sono presenti per un periodo superiore a 30 giorni l'anno (in media >3 mesi) abitanti di seconde case ed una parte di lavoratori a tempo parziale.

Si deve anche rilevare che l'indice di vecchiaia (calcolato come rapporto tra la popolazione con età superiore ai 64 anni e la popolazione con età inferiore ai 15 anni), secondo i dati provinciali, in Comune di Piozzano, verificato al 1991, è pari a 3,14, in aumento rispetto al 1981, dove il valore è pari a 1,93. In sostanza si trovano oltre tre persone anziane per ogni bambino al 1991, rispetto ad un rapporto di quasi 2 a 1 del 1981. La tendenza risulta invertita rispetto a quella verificatasi nei decenni precedenti: con indici di vecchiaia pari a circa 0,4 nel 1951, meno di 0,7 nel 1961, e a circa 1,0 nel 1971.

In conclusione si sottolinea che è in diminuzione rilevante il numero di bambini, ovvero dei nuovi nati. Infatti la popolazione anziana del Comune di Piozzano, in tutto questo arco di tempo, non ha subito variazioni sostanziali, rimanendo dal 1951 al 2001 attorno al valore di 200 unità, con addirittura un leggero decremento.

I rapporti dati dagli indici di vecchiaia risultano analoghi a quelli che si verificano nello stesso arco di tempo nei Comuni limitrofi come Bobbio, Agazzano, Travo, Pianello.

Viceversa i rapporti dati dagli indici di vecchiaia sono decisamente più alti dei valori medi provinciali (1,91 al 1991 e 1,18 al 1981).

Si rileva peraltro che nel cinquantennio dal 1951 al 2001 nella Provincia di Piacenza la popolazione con età inferiore ai 15 anni si è dimezzata, mentre quella con età superiore ai 64 anni è raddoppiata, cosa questa che è accaduta quasi ovunque nel territorio provinciale, tranne pochi casi come per l'appunto Piozzano, dove il numero di anziani è rimasto di fatto stabile ed il numero bambini è diminuito fortemente.

Altro dato interessante riguarda i movimenti anagrafici che secondo le fonti comunale riportano i seguenti valori per il Comune di Piozzano: nel 1971 il movimento naturale ha valore 5 e il movimento migratorio -62 (con un saldo generale di -57); nel 1981 il movimento naturale ha valore -8 e il movimento migratorio -17 (con un saldo generale di -25); nel 1991 il movimento naturale ha valore -18 e il movimento migratorio -17 (con un saldo generale di -35); nel 2001 il movimento naturale ha valore -2 e il movimento migratorio 1 (con un saldo generale di -1).

Come si può notare il fenomeno migratorio risulta ancora consistente nel 1971, e si attesta su valori tendenti allo zero, così come il movimento naturale della popolazione, nel 2001. Ciò dimostra una sostanziale stasi dei movimenti anagrafici all'interno del Comune di Piozzano.

La presenza di popolazione turistica è esigua in valore assoluto ma rappresenta il 42%(fonte del dato: Relazione Analisi Ambientale di Piozzano 2002, ARPA) della popolazione residente ed è in larga misura presente per diversi mesi l'anno.

Coerentemente con una tendenza generale della Provincia di Piacenza, i nuclei familiari vanno calando nella loro composizione (determinata in numero di componenti medio per famiglia): secondo le fonti dell'anagrafe comunale di Piozzano nel 1971 si registrano 340 famiglie (con una dimensione media di 3,46

componenti per nucleo, rispetto ad un indice provinciale di 3,09), 1981 si registrano 319 famiglie (con una dimensione media di 2,69 componenti per nucleo, rispetto ad un indice provinciale di 2,70), nel 1991 i nuclei sono 293 (con una dimensione media di 2,55 componenti per famiglia, rispetto ad un indice provinciale di 2,52), e nel 2001 i nuclei sono 321 (con una dimensione di 2,27 componenti per famiglia, rispetto ad un indice provinciale di 2,33).

Di seguito sono riportate le tabelle con i dati forniti dall'ISTAT, cui si è fatto riferimento per le considerazioni sugli aspetti demografici svolte nel presente paragrafo.

PROVINCIA DI PIACENZA - COMUNE DI PIOZZANO - PIANO STRUTTURALE COMUNALE  
 QUADRO CONOSCITIVO - RELAZIONE - PAGINA 66

TABELLA 1  
 POPOLAZIONE NEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI PIACENZA DAL 1861 AL 1936  
 VALORI ASSOLUTI- Fonte: CENSIMENTI ISTAT

COMUNE	POPOLAZIONE 1861	POPOLAZIONE 1871	POPOLAZIONE 1881	POPOLAZIONE 1901	POPOLAZIONE 1911	POPOLAZIONE 1921	POPOLAZIONE 1931	POPOLAZIONE 1936
AGAZZANO	2.599	2.649	2.855	3.407	3.590	3.851	3.467	3.347
ALSENO	3.987	4.492	4.545	5.160	5.549	6.014	6.083	6.032
BESENZONE	1.831	2.091	2.045	2.126	2.281	2.563	2.536	2.443
BETTOLA	6.536	7.298	7.543	8.033	7.981	8.854	8.874	8.784
BOBBIO	5.996	6.266	6.108	6.208	6.445	6.856	6.722	7.072
BORGONOVO VAL TIDONE	6.341	6.659	6.917	8.102	8.738	9.010	7.735	7.554
CADEO	2.931	3.338	3.362	3.394	3.671	4.197	4.281	4.309
CALENDASCO	3.130	3.397	3.500	3.567	3.895	3.918	3.768	3.741
CAMINATA	657	639	631	573	606	692	658	641
CAORSO	4.143	4.383	4.391	4.619	5.052	5.372	5.317	5.214
CARPANETO PIACENTINO	5.379	5.714	5.636	6.371	7.270	8.014	7.930	7.778
CASTEL SAN GIOVANNI	7.684	8.475	8.578	9.444	9.544	10.211	10.107	10.191
CASTELL'ARQUATO	4.358	4.935	4.857	5.569	6.059	6.880	6.890	6.959
CASTELVETRO PIACENTINO	3.725	3.793	3.929	4.796	5.111	5.394	5.155	5.233
CERIGNALE	1.264	1.286	1.111	1.153	1.053	1.146	1.037	938
COLI	2.886	3.164	3.344	3.079	2.850	3.165	3.115	3.090
CORTE BRUGNATELLA	1.591	1.743	1.732	1.749	1.752	1.884	1.825	1.840
CORTEMAGGIORE	4.555	4.850	4.546	4.770	4.738	4.961	4.991	4.978
FARINI	6.235	6.272	6.712	6.187	7.479	8.014	6.791	5.996
FERRIERE	6.629	7.411	7.373	7.101	6.844	7.659	6.142	6.305
FIORENZUOLA D'ARDA	6.546	6.830	6.653	7.792	8.721	9.379	10.262	10.261
GAZZOLA	2.528	2.600	2.667	3.026	3.260	3.541	3.294	3.187
GOSSOLENGO	2.013	2.346	2.487	2.619	2.913	3.218	3.114	2.954
GRAGNANO TREBBIENSE	3.071	3.357	3.368	3.619	3.842	4.084	4.319	4.025
GROPPARELLO	4.186	4.433	4.442	5.167	5.765	6.552	6.628	6.755
LUGAGNANO VAL D'ARDA	4.439	4.742	4.896	5.529	5.902	6.417	6.357	6.441
MONTICELLI D'ONGINA	6.483	7.199	6.757	7.132	7.649	7.424	7.023	6.813
MORFASSO	4.107	4.116	4.342	4.599	5.440	5.175	4.531	4.686
NIBBIANO	4.236	4.705	4.810	5.126	5.195	5.562	5.245	4.985
OTTONE	4.950	4.681	4.458	4.339	4.124	3.835	3.533	3.357
PECORARA	2.919	2.840	2.818	3.033	3.177	3.452	3.860	4.121
PIACENZA	40.582	45.707	43.687	45.508	51.721	57.233	63.937	64.210
PIANELLO VAL TIDONE	3.487	3.762	3.735	4.093	4.305	4.487	4.450	4.522
<b>PIOZZANO</b>	<b>2.014</b>	<b>2.167</b>	<b>2.146</b>	<b>2.576</b>	<b>2.729</b>	<b>2.813</b>	<b>2.790</b>	<b>2.795</b>
PODENZANO	3.483	3.745	3.858	4.023	4.240	4.550	4.641	4.683
PONTE DELL'OLIO	3.656	3.938	4.200	4.521	5.036	5.583	5.982	6.019
PONTENURE	3.145	3.304	3.385	3.529	3.861	4.371	4.484	4.577
RIVERGARO	3.721	4.050	4.362	4.773	5.129	5.303	4.963	4.888
ROTOFRENO	3.073	3.388	3.395	4.121	4.582	4.968	5.243	5.346
SAN GIORGIO PIACENTINO	3.808	4.099	4.347	4.955	5.469	6.017	5.700	5.572
SAN PIETRO IN CERRO	2.215	2.328	2.217	2.254	2.412	2.544	2.447	2.455
SARMATO	2.551	2.838	2.810	3.123	3.326	3.361	3.201	3.079
TRAVO	3.727	3.909	4.106	4.218	4.644	4.943	5.004	5.146
VERNASCA	4.460	4.948	5.309	5.423	6.116	6.533	6.694	6.771
VIGOLZONE	2.801	3.234	3.336	3.517	3.688	4.135	3.966	4.034
VILLANOVA SULL'ARDA	2.828	3.135	2.945	3.213	3.284	3.514	3.497	3.488
ZERBA	1.556	1.647	1.495	1.453	1.335	1.103	928	847
ZIANO PIACENTINO	4.761	5.100	5.469	6.660	6.852	6.901	6.475	6.323
<b>TOTALE PROVINCIA</b>	<b>219.803</b>	<b>238.003</b>	<b>238.215</b>	<b>255.349</b>	<b>275.225</b>	<b>295.653</b>	<b>295.992</b>	<b>294.785</b>

PROVINCIA DI PIACENZA - COMUNE DI PIOZZANO - PIANO STRUTTURALE COMUNALE  
 QUADRO CONOSCITIVO - RELAZIONE - PAGINA 67

TABELLA 2  
 POPOLAZIONE NEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI PIACENZA DAL 1951 AL 2001  
 VALORI ASSOLUTI - Fonte: CENSIMENTI ISTAT

COMUNE	POPOLAZIONE 1951	POPOLAZIONE 1961	POPOLAZIONE 1971	POPOLAZIONE 1981	POPOLAZIONE 1991	POPOLAZIONE 2001
AGAZZANO	3.095	2.590	2.136	1.974	1.903	1.988
ALSENO	6.013	4.933	4.310	4.492	4.566	4.661
BESENZONE	2.283	1.894	1.562	1.235	1.047	953
BETTOLA	8.339	6.499	4.952	3.964	3.452	3.195
BOBBIO	6.538	5.884	4.922	4.172	3.867	3.816
BORGONOVO VAL TIDONE	7.566	6.966	6.613	6.434	6.559	6.819
CADEO	4.536	4.206	4.280	4.616	5.396	5.459
CALENDASCO	3.753	3.294	2.612	2.409	2.170	2.310
CAMINATA	562	524	390	332	319	301
CAORSO	5.144	4.909	4.611	4.461	4.454	4.511
CARPANETO PIACENTINO	7.680	6.823	6.252	6.310	6.206	6.881
CASTEL SAN GIOVANNI	10.327	10.255	11.110	11.898	11.741	11.908
CASTELL'ARQUATO	6.365	5.624	4.646	4.518	4.405	4.566
CASTELVETRO PIACENTINO	5.380	5.264	5.061	5.051	4.874	4.839
CERIGNALE	889	772	607	454	317	224
COLI	2.697	2.196	1.697	1.329	1.187	1.075
CORTE BRUGNATELLA	1.718	1.593	1.319	1.026	914	817
CORTEMAGGIORE	5.524	6.070	5.221	4.901	4.481	4.186
FARINI	5.710	5.021	3.366	2.770	2.326	1.883
FERRIERE	6.469	5.493	3.629	3.146	2.675	2.012
FIORINZUOLA D'ARDA	11.560	12.904	14.102	14.113	13.317	13.349
GAZZOLA	2.913	2.341	1.666	1.421	1.473	1.677
GOSSOLENGO	3.293	3.065	2.224	2.332	2.907	3.763
GRAGNANO TREBBIENSE	4.112	3.622	3.319	3.051	3.102	3.470
GROPPARELLO	5.940	4.757	3.348	3.038	2.642	2.361
LUGAGNANO VAL D'ARDA	6.086	5.259	4.163	4.149	4.235	4.195
MONTICELLI D'ONGINA	6.750	6.562	6.240	5.846	5.392	5.243
MORFASSO	4.816	3.730	2.599	2.178	1.737	1.371
NIBBIANO	4.342	3.600	3.027	2.678	2.449	2.388
OTTONE	2.932	2.367	1.628	1.105	891	732
PECORARA	3.882	2.817	1.971	1.446	1.086	913
PIACENZA	72.856	88.541	106.841	109.039	102.268	95.132
PIANELLO VAL TIDONE	3.931	3.334	2.824	2.473	2.303	2.207
<b>PIOZZANO</b>	<b>2.434</b>	<b>1.714</b>	<b>1.190</b>	<b>858</b>	<b>750</b>	<b>690</b>
PODENZANO	5.337	5.173	5.431	5.997	6.603	7.488
PONTE DELL'OLIO	6.098	5.441	5.011	4.937	4.827	4.823
PONTENURE	4.825	4.653	4.951	5.161	5.042	5.229
RIVERGARO	4.947	4.298	3.864	4.097	4.777	5.506
ROTOFRENO	5.638	5.786	6.074	6.969	7.835	8.844
SAN GIORGIO PIACENTINO	5.826	4.883	4.940	4.485	4.692	5.236
SAN PIETRO IN CERRO	2.320	2.092	1.475	1.186	1.001	957
SARMATO	3.041	2.753	2.640	2.523	2.583	2.590
TRAVO	4.646	3.787	2.757	2.200	1.978	2.000
VERNASCA	6.167	5.041	3.563	3.022	2.665	2.458
VIGOLZONE	4.022	3.762	3.187	3.245	3.426	3.571
VILLANOVA SULL'ARDA	3.573	3.013	2.531	2.199	2.012	1.933
ZERBA	699	541	339	199	155	140
ZIANO PIACENTINO	5.564	4.413	3.680	2.985	2.626	2.639
TOTALE PROVINCIA	299.138	291.059	284.881	278.424	267.633	263.309

TABELLA 3  
 POPOLAZIONE NEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI PIACENZA DAL 1951 AL 2001  
 VARIAZIONI PERCENTUALI - Fonte: CENSIMENTI ISTAT

COMUNE	VARIAZIONE 1951-61	VARIAZIONE 1961-71	VARIAZIONE 1971-81	VARIAZIONE 1981-91	VARIAZIONE 1991-01	VARIAZIONE 1951-01
AGAZZANO	-16,32%	-17,53%	-7,58%	-3,60%	4,47%	-35,77%
ALSENO	-17,96%	-12,63%	4,22%	1,65%	2,08%	-22,48%
BESENZONE	-17,04%	-17,53%	-20,93%	-15,22%	-8,98%	-58,26%
BETTOLA	-22,06%	-23,80%	-19,95%	-12,92%	-7,44%	-61,69%
BOBBIO	-10,00%	-16,35%	-15,24%	-7,31%	-1,32%	-41,63%
BORGONOVO VAL TIDONE	-7,93%	-5,07%	-2,71%	1,94%	3,96%	-9,87%
CADEO	-7,28%	1,76%	7,85%	16,90%	1,17%	20,35%
CALENDASCO	-12,23%	-20,70%	-7,77%	-9,92%	6,45%	-38,45%
CAMINATA	-6,76%	-25,57%	-14,87%	-3,92%	-5,64%	-46,44%
CAORSO	-4,57%	-6,07%	-3,25%	-0,16%	1,28%	-12,31%
CARPANETO PIACENTINO	-11,16%	-8,37%	0,93%	-1,65%	10,88%	-10,40%
CASTEL SAN GIOVANNI	-0,70%	8,34%	7,09%	-1,32%	-61,11%	-55,79%
CASTELL'ARQUATO	-11,64%	-17,39%	-2,76%	-2,50%	170,33%	87,09%
CASTELVETRO PIACENTINO	-2,16%	-3,86%	-0,20%	-3,50%	-0,72%	-10,06%
CERIGNALE	-13,16%	-21,37%	-25,21%	-30,18%	-29,34%	-74,80%
COLI	-18,58%	-22,72%	-21,69%	-10,68%	-9,44%	-60,14%
CORTE BRUGNATELLA	-7,28%	-17,20%	-22,21%	-10,92%	-10,61%	-52,44%
CORTEMAGGIORE	9,88%	-13,99%	-6,13%	-8,57%	-6,58%	-24,22%
FARINI	-12,07%	-32,96%	-17,71%	-16,03%	-19,05%	-67,02%
FERRIERE	-15,09%	-33,93%	-13,31%	-14,97%	-24,79%	-68,90%
FIORINZUOLA D'ARDA	11,63%	9,28%	0,08%	-5,64%	0,24%	15,48%
GAZZOLA	-19,64%	-28,83%	-14,71%	3,66%	13,85%	-42,43%
GOSOLENGO	-6,92%	-27,44%	4,86%	24,66%	29,45%	14,27%
GRAGNANO TREBBIENSE	-11,92%	-8,37%	-8,07%	1,67%	11,86%	-15,61%
GROPPARELLO	-19,92%	-29,62%	-9,26%	-13,03%	-10,64%	-60,25%
LUGAGNANO VAL D'ARDA	-13,59%	-20,84%	-0,34%	2,07%	-0,94%	-31,07%
MONTICELLI D'ONGINA	-2,79%	-4,91%	-6,31%	-7,77%	-2,76%	-22,33%
MORFASSO	-22,55%	-30,32%	-16,20%	-20,25%	-21,07%	-71,53%
NIBBIANO	-17,09%	-15,92%	-11,53%	-8,55%	-2,49%	-45,00%
OTTONE	-19,27%	-31,22%	-32,13%	-19,37%	-17,85%	-75,03%
PECORARA	-27,43%	-30,03%	-26,64%	-24,90%	-15,93%	-76,48%
PIACENZA	21,53%	20,67%	2,06%	-6,21%	-6,98%	30,58%
PIANELLO VAL TIDONE	-15,19%	-15,30%	-12,43%	-6,87%	-4,17%	-43,86%
<b>PIOZZANO</b>	<b>-29,58%</b>	<b>-30,57%</b>	<b>-27,90%</b>	<b>-12,59%</b>	<b>-8,00%</b>	<b>-71,65%</b>
PODENZANO	-3,07%	4,99%	10,42%	10,11%	13,40%	40,30%
PONTE DELL'OLIO	-10,77%	-7,90%	-1,48%	-2,23%	-0,08%	-20,91%
PONTENURE	-3,56%	6,40%	4,24%	-2,31%	3,71%	8,37%
RIVERGARO	-13,12%	-10,10%	6,03%	16,60%	15,26%	11,30%
ROTOFRENO	2,63%	4,98%	14,73%	12,43%	12,88%	56,86%
SAN GIORGIO PIACENTINO	-16,19%	1,17%	-9,21%	4,62%	11,59%	-10,13%
SAN PIETRO IN CERRO	-9,83%	-29,49%	-19,59%	-15,60%	-4,40%	-58,75%
SARMATO	-9,47%	-4,10%	-4,43%	2,38%	0,27%	-14,83%
TRAVO	-18,49%	-27,20%	-20,20%	-10,09%	1,11%	-56,95%
VERNASCA	-18,26%	-29,32%	-15,18%	-11,81%	-7,77%	-60,14%
VIGOLZONE	-6,46%	-15,28%	1,82%	5,58%	4,23%	-11,21%
VILLANOVA SULL'ARDA	-15,67%	-16,00%	-13,12%	-8,50%	-3,93%	-45,90%
ZERBA	-22,60%	-37,34%	-41,30%	-22,11%	-9,68%	-79,97%
ZIANO PIACENTINO	-20,69%	-16,61%	-18,89%	-12,03%	0,50%	-52,57%
TOTALE PROVINCIA	-2,70%	-2,12%	-2,27%	-3,88%	-1,62%	-11,98%

### 3.1.2. LE DINAMICHE DI SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE: L'ATTIVITA' COSTRUTTIVA ED IL PATRIMONIO EDILIZIO

Altri dati importanti per il territorio comunale di Piozzano derivano dalle rilevazioni censuarie relative alle abitazioni, fornite sempre dall'ISTAT. Da tali dati si evince che: nel 1981, a fronte di un numero totale di 596 abitazioni, 300 risultano occupate e 296 non occupate (di queste 144 sono utilizzate per vacanza, sono cioè seconde case); nel 1991, a fronte di un numero totale di 615 abitazioni, 301 risultano occupate e 314 non occupate (di queste 158 sono utilizzate per vacanza, sono cioè seconde case).

In sostanza continuano ad aumentare le case per vacanze a fronte di una stasi delle abitazioni occupate, dato questo che del resto va di pari passo con gli andamenti della popolazione, già descritti in questo stesso paragrafo.

L'indice di affollamento è di 2,86 nel 1981 e 2,49 nel 1991, pertanto risulta in diminuzione, analogamente a quanto accade nel restante della Provincia piacentina.

Inoltre rispetto alla media provinciale si rileva che il numero di case per vacanza risulta notevolmente superiore in Comune di Piozzano (come del resto anche nei Comuni della fascia collinare), rappresentando circa un quarto del totale delle abitazioni, rispetto al rapporto medio di uno a dieci della Provincia di Piacenza.

Nel territorio comunale di Piozzano le case non occupate sono circa il doppio di quelle definite come seconde case sia a Piozzano che nella media della Provincia.

Infine si sottolinea che oltre la metà delle abitazioni risulta costruita prima della seconda guerra mondiale, mentre nella media provinciale solo poco più di un terzo delle case è stato realizzato prima di questa data. Viceversa dal 1961 al 1981 si costruiscono meno di un terzo delle case esistenti a Piozzano, mentre in Provincia di Piacenza complessivamente quasi il 50 per cento delle abitazioni esistenti oggi risulta realizzato in questo ventennio.

Da un censimento eseguito sul patrimonio edilizio esistente si riscontra un

incremento complessivo del patrimonio abitativo provinciale del 2,5 % rispetto al 1991, nettamente inferiore a quello conosciuto nel precedente intervallo censuario (+6,7% tra il 1991 ed il 1991).

Ad una minore crescita ha fatto tuttavia riscontro un recupero del patrimonio esistente. Le abitazioni occupate sono infatti aumentate del 5,9 % tra il 1991 ed il 2001, ovvero 3,5 punti percentuali in più rispetto all'aumento del numero di abitazioni censite, contro uno scarto di un solo punto percentuale nel decennio precedente. Parallelamente la percentuale di abitazioni occupate è passata da 77,7% del totale delle abitazioni esistenti del 1981, al 78,4% del 1991 all'81,1% del 2001.

La distribuzione delle abitazioni sul territorio provinciale è la seguente: il 14% si trova nell'area montana, il 30% in zona collinare ed il restante 56% in pianura. La montagna presenta una percentuale di occupazione delle abitazioni in costante diminuzione, pari al 42,8% nel 2001 (era il 48,8% nel 1981, il 44,4% nel 1991)

### 3.1.3. LE DINAMICHE DI SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE: LE CARATTERISTICHE DEL SISTEMA PRODUTTIVO E GLI ASPETTI OCCUPAZIONALI

Per quanto riguarda le attività economiche, come evidenziato nella successiva Tabella 10, che illustra i valori assoluti degli addetti nei comuni della Provincia di Piacenza al 2001, nell'ultimo censimento del 2001 la popolazione attiva ad esclusione dei dati per l'agricoltura di 309 unità (maschi e femmine).

La tabella 4 sottostante ripropone il numero di aziende presenti suddivisi per ramo di attività economica:

Settori	Numero aziende	Numero di addetti
AGRICOLTURA	174	XXXX
INDUSTRIA	3	10
COMMERCIO	21	52
ALTRI SERVIZI	26	89
ISTITUZIONI	5	158

Tabella. 4: Numero di aziende per settore e numero di addetti, ISTAT anno 2001

Nel Comune di Piozzano l'attività economica principale è l'agricoltura (Rif. tab.4), praticata a livello familiare e da persone anche in avanzata età. Il settore agricolo è composto da 174 aziende di grandezza variabile. L'agricoltura è praticata sempre a livello familiare e da persone anche in età avanzata, contrariamente a quanto accade per gli addetti in altri rami di attività che lasciano il lavoro appena raggiunta l'età del pensionamento e grazie anche all'elevato tasso di attività in agricoltura i terreni sono ben coltivati ed il paesaggio agrario si presenta ben ordinato.

L'agricoltura è quindi il settore produttivo principale. Nel settore primario è occupata la maggior parte della popolazione attiva e da esso derivano le altre attività economiche presenti sul territorio comunale di Piozzano.

Le colture principali praticate sono il frumento, l'orzo ed il prato; la coltura della vite anche se in diffusione, ad eccezione di poche aziende è quasi esclusivamente per consumo della famiglia, la superficie vitata al marzo 2004 risulta pari ad ha 57.08.50". Parte del territorio è identificato come are DOC. I boschi sono diffusi, soprattutto alle quote più alte, e coprono il 18% del territorio naturale comunale.

Qui di seguito sono riportati i prospetti riepilogativi forniti dal Comune all'ISTAT, per il censimento generale dell'agricoltura del 2001. Non sono ancora disponibili i dati completi e validati dall'ISTAT; le tabelle seguenti saranno pertanto completate ed aggiornate in occasione della pubblicazione dei dati definitivi.

I dati confermano la forte incidenza dell'agricoltura sul territorio comunale, in termini di uso del suolo (Tab.5). La superficie agricola utilizzata (SAU) è infatti pari a 2.740 ettari (ossia 27,4 Km<sup>2</sup>) su un territorio comunale con un'estensione complessiva di 43, 57 Km<sup>2</sup> (circa 63 %). Per quanto riguarda le coltivazioni come già evidenziato si rileva la netta dominanza delle colture di tipo seminativo (principalmente coltivazioni foraggere avvicendate e cereali).

Coltivazioni	N. Aziende	Superficie totale	
		Ettari	Are
Seminativi	145	2383	26
Coltivazioni legnose agrarie	72	47	67
Orti familiari	64	2	98
Prati permanenti	42	257	48
Pascoli	5	52	17
SAU	171	2743	56
Boschi	153	471	51
Arboricoltura da legno	xxx	xxx	xxx
Superficie agricola non utilizzata	xxx	72	68
Altra superficie	xxx	62	78
Superficie totale	174	3350	53

Tabella.5: Numero di aziende con coltivazioni e ripartizione dell'uso del suolo agrario

Sul territorio comunale sono presenti un totale di n.32 aziende con allevamenti (Tab.6). Dominano gli allevamenti di bovini, in termini di numero di aziende con circa n. 1000 capi. Gli allevamenti con ovini e caprini sono solo due ma la consistenza è di n. 401 capi. Si evidenzia inoltre che sul territorio sono presenti solo due allevamenti suinicoli per un totale di 13 capi.

Allevamenti	Capi
Con bovini	1000 circa
Con ovini e caprini	401 circa
Con equini	101 circa
Con suini	13 circa
Con altri allevamenti	xxx

Tabella.6: Tipologia d' allevamento e numero di capi

Inoltre sul territorio comunale sono presenti n.14 aziende agricole e n.5 azienda con allevamento che praticano il biologico (Tab.7). L'adesione alle pratiche di agricoltura e allevamento biologico implica il rispetto di norme specifiche introdotte dalla Comunità Economica Europea (Reg. CEE n.2092/91 e Reg. CE n.1804/99) per poter etichettare come biologico un prodotto alimentare derivante rispettivamente dall'agricoltura e dalla zootecnia.

Località	Tipo di coltura/ allevamento
Colombani	seminativi
La dolce	seminativi, vite
Vezzanino	seminativi
Bonissima	seminativi
Colombaia Nuova	seminativi
Pianoni	Seminativi+allevamento (bovini-ovini-caprini)
Battilana	seminativi
Costa	seminativi
Romatosa	Seminativi
Montebogo-Sanese	Seminativi+allevamento (bovini-ovini-asini)
Bosco del Papa	Seminativi+allevamento
Tassarà	Seminativi
Dietro Costa	Seminativi+allevamento (asini)
Comagnano	Seminativi

Tabella. 7: Censimento delle aziende agricole e allevamenti biologici sul territorio Comunale

Per quanto riguarda l'Industria e l'artigianato si deve sottolineare che sul territorio Comunale sono presenti solo 2 attività di tipo industriale di piccole dimensioni localizzate nel capoluogo che operano nel settore meccanico:

- Cormacchia (Via Roma): officina meccanica con cabina di verniciatura
- In Pipe (Via Villanova): officina meccanica (attività di tornitura e trattamenti meccanici)

Presso la In Pipe è presente anche una piccola falegnameria (al piano superiore) di recente installazione.

Nelle frazioni minori, le attività di tipo industriali sono pressoché assenti. Si rileva la presenza di n.2 officine meccaniche (con un numero di 1-2 addetti e di un fabbro).

Da quanto sopra si desume che le attività industriali nel Comune di Piozzano sono tutte di piccolissime dimensioni ed operanti principalmente nel settore meccanico. Non sono presenti industrie chimiche né attività a rischio di incidente rilevante.

Non si rileva la presenza di stazioni per la distribuzione di carburanti ed altresì non sono presenti cave né altre attività estrattive e/o di scavo sul territorio Comunale.

Nell'ambito del settore terziario si rileva una scarsa presenza del settore commerciale sia all'ingrosso che al minuto, mentre abbastanza numerosi

risultano gli esercizi pubblici. Mancano del tutto i super mercati e gli istituti di credito ed assicurativi. Il quadro riepilogativo del terziario, aggiornato al 2000, è il seguente:

Tipo di struttura	Numero
Esercizi di vicinato	3
Esercizi al dettaglio in sede fissa	4
Ristoranti	8
Bar	3
Alberghi	0
Agriturismo	3
Bed & Breakfast	1

**Tabella.8:** Esercizi commerciali sul territorio comunale di Piozzano

Si evidenzia che il comune non dispone di alberghi ma di n.4 aziende agrituristiche dotate complessivamente di n.24 posti letto.

Il capoluogo raduna i principali servizi di utilità pubblica: Municipio, biblioteca, campo sportivo, palestra, ristorante-bar, farmacia, sala per manifestazioni, chiesa, ecc. Nel capoluogo la dotazione dei servizi è riportata in Tab.9 (dati desunti dalla Relazione allegata al PRG vigente).

Servizio pubblico	Superficie (mq)
Verde pubblico e verde sportivo	16.600
Parcheggi pubblici	2.200
Servizi di interesse comune	3.300
Istruzione	450

*Tabella. 9: Dotazione di servizi nel capoluogo comunale*

Per quanto riguarda il turismo si rileva che l'afflusso turistico è caratterizzato per lo più da persone che hanno la seconda casa sul territorio. I flussi turistici sono modesti e non incidono significativamente sui servizi erogati dal Comune sul territorio.

La manifestazione più importante e più grande organizzata presso il centro sportivo del capoluogo è la "fiera gastronomica di Piozzano" la quale si tiene dal venerdì al lunedì della terza settimana di luglio ed è caratterizzata da serate danzanti, stand gastronomici, esposizione di prodotti locali (alimentari, artigianali, hobbistica) e spettacolo pirotecnico.

Durante l'anno sono organizzate altre manifestazioni minori dal Comune e dall'associazione culturale Rio Canto ( rassegna dei cori d'osteria- incontri

musicali- recite in dialetto) e sagre a carattere locale nelle frazioni in occasione delle feste patronali.

Infine è fondamentale porre in risalto il dato relativo al pendolarismo per motivi di lavoro, che in soli dieci anni dal 1981 al 1991 è quasi raddoppiato per il Comune di Piozzano, passando dal 18% al 32 % della popolazione occupata, vale a dire che quasi un terzo dei lavoratori si deve spostare per la propria attività al di fuori dei confini comunali, come del resto accade nella media della Provincia di Piacenza.

PROVINCIA DI PIACENZA - COMUNE DI PIOZZANO - PIANO STRUTTURALE COMUNALE  
 QUADRO CONOSCITIVO - RELAZIONE - PAGINA 76

TABELLA 10  
 ADDETTI NEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI PIACENZA AL 2001  
 VALORI ASSOLUTI - Fonte: CENSIMENTI ISTAT

COMUNE	INDUSTRIA UNITA' LOCALI	INDUSTRIA ADDETTI	COMMERCIO UNITA' LOCALI	COMMERCIO ADDETTI	SERVIZI UNITA' LOCALI	SERVIZI ADDETTI	ISTITUZIONI UNITA' LOCALI	ISTITUZIONI ADDETTI	TOTALE ADDETTI	POPOLAZIONE RESIDENTE AL 2001	RAPPORTO ADDETTI POPOLAZIONE
AGAZZANO	12	196	50	95	66	218	12	102	611	1.988	0,31
ALSENO	149	931	101	342	97	295	21	112	1.680	4.661	0,36
BESENZONE	33	86	22	35	18	59	5	12	192	953	0,20
BETTOLA	106	412	83	156	113	309	19	71	948	3.195	0,30
BOBBIO	19	147	121	251	190	547	48	278	1.223	3.816	0,32
BORGONOVO VAL TIDONE	69	779	207	413	171	620	48	403	2.215	6.819	0,32
CADEO	181	1.168	154	341	141	397	23	251	2.157	5.459	0,40
CALENDASCO	85	744	32	89	61	204	12	15	1.052	2.310	0,46
CAMINATA	7	29	4	11	6	14	2	5	59	301	0,20
CAORSO	104	1.245	113	223	99	263	24	113	1.844	4.511	0,41
CARPANETO PIACENTINO	197	993	196	531	201	553	47	243	2.320	6.881	0,34
CASTEL SAN GIOVANNI	80	298	119	246	99	267	26	194	1.005	4.566	0,22
CASTELL'ARQUATO	304	1.458	355	925	374	1.339	67	1.061	4.783	11.908	0,40
CASTELVETRO PIACENTINO	128	431	174	694	121	486	17	160	1.771	4.839	0,37
CERIGNALE	0	0	10	18	6	13	3	5	36	224	0,16
COLI	11	31	29	48	54	153	8	52	284	1.075	0,26
CORTE BRUGNATELLA	3	7	31	48	29	72	3	18	145	817	0,18
CORTEMAGGIORE	94	637	110	246	107	286	27	238	1.407	4.186	0,34
FARINI	9	26	59	94	89	236	13	59	415	1.883	0,22
FERRIERE	7	25	62	105	64	176	14	46	352	2.012	0,17
FIORENZUOLA D'ARDA	333	1.955	511	1.531	510	2.208	74	857	6.551	13.349	0,49
GAZZOLA	26	238	33	79	49	138	14	126	581	1.677	0,35
GOSSOLENGO	104	543	69	198	82	282	19	484	1.507	3.763	0,40
GRAGNANO TREBBIENSE	98	684	66	209	76	248	13	270	1.411	3.470	0,41
GROPPIELLO	87	401	33	52	73	189	22	68	710	2.361	0,30
LUGAGNANO VAL D'ARDA	108	569	100	215	128	328	26	129	1.241	4.195	0,30
MONTICELLI D'ONGINA	24	394	163	326	207	635	28	241	1.596	5.243	0,30
MORFASSO	27	78	18	27	39	106	13	34	245	1.371	0,18
NIBBIANO	19	230	69	139	119	284	11	77	730	2.388	0,31
OTTONE	15	36	19	37	34	104	18	159	336	732	0,46
PECORARA	2	10	19	31	39	102	1	11	154	913	0,17
PIACENZA	2.145	11666	3.139	8.790	3.979	14.730	676	12.238	47.424	95.132	0,50
PIANELLO VAL TIDONE	79	346	66	130	104	325	27	99	900	2.207	0,41
PIOZZANO	3	10	21	52	26	89	5	158	309	690	0,45
PODENZANO	270	3.242	219	675	208	678	30	179	4.774	7.488	0,64
PONTE DELL'OLIO	138	715	127	262	147	530	41	245	1.752	4.823	0,36
PONTENURE	136	1.025	132	358	142	453	31	115	1.951	5.229	0,37
RIVERGARO	107	455	145	338	129	394	30	137	1.324	5.506	0,24
ROTTOFRENO	194	1.832	204	678	196	591	35	193	3.294	8.844	0,37
SAN GIORGIO PIACENTINO	129	502	103	248	119	363	25	126	1.239	5.236	0,24
SAN PIETRO IN CERRO	31	104	22	54	15	36	8	28	222	957	0,23
SARMATO	105	678	58	146	47	143	14	48	1.015	2.590	0,39
TRAVO	11	33	42	77	77	211	14	166	487	2.000	0,24
VERNASCA	74	249	22	43	60	153	18	52	497	2.458	0,20
VIGOLZONE	107	901	73	148	93	257	21	69	1.375	3.571	0,39
VILLANOVA SULL'ARDA	52	434	38	72	54	156	13	130	792	1.933	0,41
ZERBA	2	7	7	17	7	18	2	2	44	140	0,31
ZIANO PIACENTINO	21	135	41	82	78	227	16	167	611	2.639	0,23
TOTALE PROVINCIA	6.045	25.449	7.591	19.925	8.943	30.485	1.684	20.046	95.905	263.309	0,36

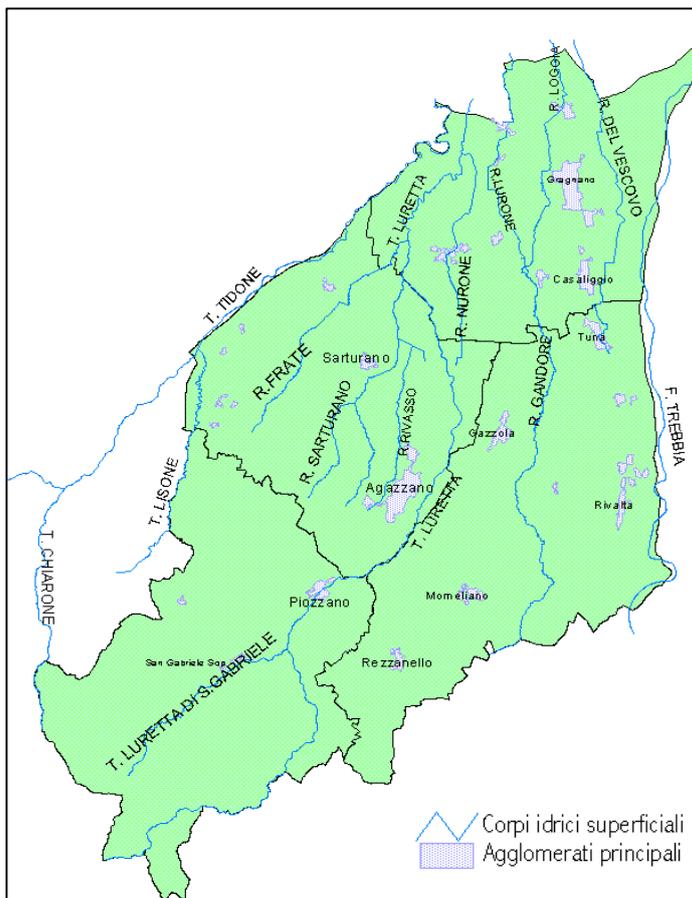
### 3.2. IL SISTEMA NATURALE E AMBIENTALE

Come individuato dalla nuova Legge Regionale, all'art.4, lettera b), uno degli elementi del QC, è rappresentato dal sistema naturale e ambientale, ovvero dagli aspetti fisici, morfologici e biotici naturali che caratterizzano, valorizzano e garantiscono la qualità del sistema ambientale e le risorse naturali del territorio comunale.

#### 3.2.1. IDROLOGIA

Nella Tav.B1 relativamente all'idrologia sono individuati i seguenti elementi:

- 1) le sorgenti, che ammontano complessivamente a 18;
- 2) i fiumi, le rogge, i torrenti ed i bacini;
- 3) le fasce del Piano di Assetto Idrogeologico contrassegnate con le lettere A1 (alveo inciso) ed A2 (alveo di piena), ai sensi dell'articolo 14 delle norme di PTCP di Piacenza.



Idrologicamente il territorio del Comune di Piozzano è interessato dal bacino imbrifero del Torrente Luretta, affluente di destra del Tidone, che nasce dal Monte Serenda a quota 725 metri e si articola con un ramo nella zona centrale del territorio comunale e con l'altro nella zona orientale, sfociando nel Tidone dopo un percorso di oltre 25 chilometri. La pendenza media del torrente Luretta è piuttosto elevata nel tratto iniziale, infatti è pari al 76 per mille nei primi 5 chilometri ed al 31 per mille nei successivi 5.

Il tipico regime torrentizio di questi corsi d'acqua è riconducibile al carattere appenninico delle precipitazioni, che presentano punte massime nei mesi autunnali e primaverili. Al fine di caratterizzare il corso idrico in oggetto, in tabella 11 vengono riportate le misure di portata effettuate nell'anno 2000 sul Torrente Luretta nelle stazioni della Rete Regionale di monitoraggio delle acque superficiali più vicine al territorio comunale in oggetto.

Corpo idrico	Stazione	Codice regionale stazione	Data della misura	Portata (m3/s)
Torrente LURETTA	Strada per Mottaziana	02010301	16/05/00	0,128

*Taellab.11: Misure di portata effettuate su torrente Luretta nell'anno 2000*

L'alveo del torrente Luretta presenta un andamento con direzione sud-ovest/nord - est, ed è caratterizzato da piccole varici che ospitano modesti accumuli di materiale alluvionale. Tenendo conto della rete idrica superficiale minore, la condizione generale di drenaggio all'interno del territorio comunale può considerarsi soddisfacente. All'interno del confine comunale non è stata perimetrata alcuna area a rischio ideologico molto elevata.

La pur consistente rete idrica naturale risente di una carente regimazione. Si notano infatti lungo i versanti avanzati fenomeni erosivi e di dissesto in genere. Per quanto riguarda l'assetto idrogeologico, si rileva che i terreni presentano una permeabilità elevata nelle zone pianeggianti (poco estese) costituiti dai terrazzi alluvionali caratterizzati da una granulometria grossolana. Per le zone collinari del territorio comunale, la permeabilità è selettiva, ossia legata alla fratturazione degli interstrati più rigidi.

Il Comune di Piozzano attualmente non dispone di una propria caratterizzazione dettagliata dell'idrografia sotterranea. Facendo riferimento all'areale che interessa i Comuni di Piozzano, Agazzano, Gragnano Trebbiense e Gazzola si rileva che gli acquiferi sono costituiti da una serie di falde che si trovano nei sedimenti alluvionali (ghiaie, sabbie, limi ed argilla) depositati in tempi geologicamente recenti dai fiumi che attraversano la zona. Nella fascia delle conoidi, in prossimità del margine appenninico, dove sono depositati i sedimenti più grossolani e quindi più permeabili, le falde si trovano a diretto contatto con la superficie (acquifero a pelo libero) ed è in questa zona che avviene la principale ricarica dell'acquifero attraverso l'infiltrazione delle

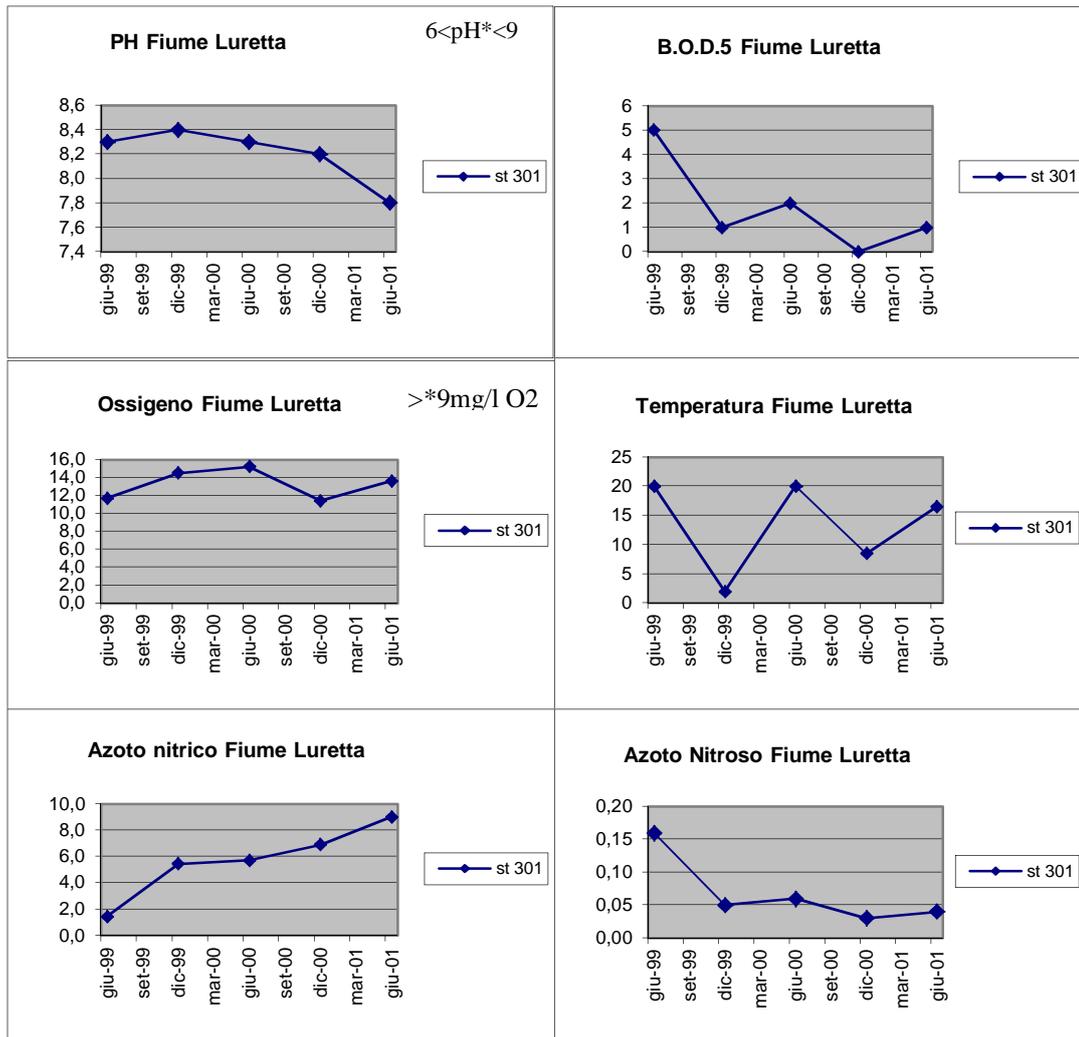
acque presenti nei corpi idrici superficiali e, in misura più ridotta, di quelle meteoriche. Scendendo verso la pianura, gli acquiferi profondi diventano isolati dalla superficie per la presenza di strati scarsamente permeabili che mantengono in pressione le acque sottostanti. Nella zona in studio l'areale caratterizzato da acquiferi confinati è di modesta estensione: la zona di ricarica si spinge infatti sino in pianura arrivando poco distante dal fiume Po'. Per cercare di caratterizzare più specificatamente l'areale di Piozzano si commentano i dati relativi al torrente Luretta che lo attraversa.

Il torrente Luretta è stato analizzato considerando un unico punto di prelievo, a valle del territorio comunale, in prossimità della sua immissione nel Tidone, per cui la valutazione dei parametri misurati (periodo giugno'99/giugno2001) è basata sulla loro variazione nel tempo e sul confronto con i limiti di legge (D.Lgs.152/99).

\*5mg/l O<sub>2</sub>

\*21.5°C

\* 0.88mg/l



Dalla lettura dei grafici si rileva quanto segue:

- T: conformità al valore imperativo ( $T_{\text{max}}=21.5^{\circ}\text{C}$  salmonidi -  $T_{\text{max}}=28^{\circ}\text{C}$  per ciprinidi) e diminuzione nei tre anni della temperatura dell'acqua in corrispondenza dei rilievi effettuati nel mese di giugno;
- PH: diminuzione del valore di pH, che comunque era compreso all'interno dell'intervallo prescritto ( $6 < \text{pH} < 9$ );
- BOD: si evidenzia una progressiva diminuzione del valore di B.O.D a dimostrazione di un modesto carico di sostanze organiche, parametro comunque sempre inferiore al limite definito per la vita dei pesci salmonidi;
- O<sub>2</sub>: si rileva un aumento dell'ossigeno disciolto il che in accordo con i valori di B.O.D riscontrati il che conferma la buona qualità delle acque;

- Nitriti: parametro sempre inferiore al limite di 0.88 mg/l definito per la vita dei pesci salmonidi; andamento decrescente. (si evidenzia tuttavia un corrispondente analogo aumento del parametro nitrati)

La qualità delle acque del Luretta è tale da risultare idonea alla vita dei pesci salmonicoli.

Da segnalare che il controllo dei corpi idrici superficiali è condotto anche attraverso il monitoraggio biologico con metodo I.B.E., (Indice Biotico Esteso). Con tale metodo si monitorano opportuni indicatori biologici al fine di una valutazione completa dello stato ecologico delle acque, nel caso del comune di Piozzano si riportano i risultati complessivi dei valori misurati nei punti di campionamento posti lungo il corso del torrente Luretta a valle del territorio comunale.

Valori medi	Torrente Luretta - 2010301	
Dati IBE	2000	2001
Valori IBE	8/9	7/8
Classe	II	III/II
Giudizio	buono	Suff./buono

*Caratterizzazione dello stato ecologico dei corsi idrici: valori IBE*

I dati riportati in tabella relativi agli ultimi due anni, indicano un leggero peggioramento della qualità dell'acqua del torrente Luretta. Il giudizio di qualità rientra comunque nelle classi III (sufficiente), nel periodo estivo e II (buono), nel campionamento invernale.

Sono elencati come corsi d'acqua oggetto di tutela (D.lvo 42/2004, Parte III), come già evidenziato negli allegati n.3 del PTCP di Piacenza e nell'elaborato M del PTPR, nell'ambito del territorio comunale di Piozzano:

- 1) torrente chiarore (n.309 del R.D. 13 maggio 1937);
- 2) torrente Lisone (n.308 del R.D. 13 maggio 1937);
- 3) torrente Luretta di Monteventano (n.294 del R.D. 13 maggio 1937);
- 4) torrente Luretta di S. Gabriele (n.298 del R.D. 13 maggio 1937);
- 5) torrente Luretta (n.294 del R.D. 13 maggio 1937);

Inoltre nelle tavole è possibile individuare anche, oltre a quelle già indicate nel paragrafo precedente, le acque pubbliche del comune di Piozzano:

- 6) rio della Regola (n.297 del R.D. 13 maggio 1937, DGR 2531/00);
- 7) rio della Chiesa di S.gabriele (n.299 del R.D. 13 maggio 1937, vincolo declassato secondo il DGR 2531/00 e successivamente reiterato nell'elenco);
- 8) rio S. Gabriele (n.300 del R.D. 13 maggio 1937, DGR 2531/00);
- 9) rio del Cimitero di S.gabriele (n.301 del R.D. 13 maggio 1937, DGR 2531/00) ;
- 10) rio Canto (n.302 del R.D. 13 maggio 1937, DGR 2531/00);

### 3.2.2. LA VEGETAZIONE

L'assetto vegetazionale presenta un'elevata valenza dal punto di vista ambientale ed è pertanto oggetto di tutela e salvaguardia. In particolare sono identificati alberi monumentali (individuati nella pagina successiva) con vincoli di tutela. Altresì con dichiarazione di notevole interesse pubblico all'interno del comprensorio del Monte Aldone e della Rocca d'Olgisio secondo il DM1/8/1985, ora sotto tutela con D.lvo 42/2004, è vincolata paesaggisticamente una porzione del territorio comunale, individuabile nella carta B1, con il confine dei comuni di Pianello V.T. e Pecorara.

Altresì nella stessa Tavola B1 e nelle tavole nell'ALLEGATO1, sono individuati i seguenti elementi tutelati con art.146 del D.lvo 490/99:

- 1) gli alberi monumentali tutelati(elencati nella pagina seguente);
- 2) le aree boscate;

#### 3.2.2.1 ELENCO SPECIE ARBOREE TUTELATE

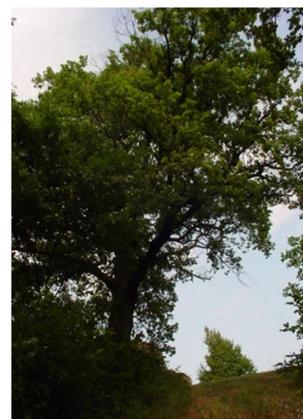
Specie : Quercus Sp. (Quercia)  
Comune : PIOZZANO  
Località : Frazione La Torre  
Altezza : 15 m , Diametro : 130 cm  
Stato vegetativo : Medio  
Provv. tutela : 1996 D.P.G.R. n.1078/96



Specie : Quercus Sp. (Quercia)  
Comune : PIOZZANO  
Località : Frazione Piozzano Torre Rizzi, 2  
Altezza : 20 m , Diametro : 110 cm  
Stato vegetativo : Medio  
Provv. tutela : 1996 D.P.G.R. n.1078/96



Specie : Quercus Sp. (Quercia)  
Comune : PIOZZANO  
Località : STALLARA  
Altezza : 20 m , Diametro : 133 cm  
Stato vegetativo : Buono  
Provv. tutela : 1989 D.P.G.R. n.677/89



Specie : Quercus Sp. (Quercia)  
Comune : PIOZZANO  
Località : Frazione Piozzano Via Torre Rizzi  
Altezza : 25 m , Diametro : 148 cm  
Stato vegetativo : Buono  
Provv. tutela : 1997 D.P.G.R. n.12202/97



### 3.2.2.2. STUDIO EQUIPAGGIAMENTO VEGETAZIONALE (Dott.ssa Scaravella)

Il territorio collinare del Comune di Piozzano si colloca nell'orizzonte delle latifoglie eliofile caratterizzato ecologicamente da una temperatura media annua superiore a + 10° C e precipitazioni che presentano due massimi stagionali (autunno e primavera) e un minimo estivo. Tale orizzonte si distingue nei due suborizzonti: submediterraneo e submontano caratterizzati rispettivamente da querceti caducifogli xerofili e querceti caducifogli e cerrete. (L. Fenaroli, G.Gambi, 1976). Secondo la classificazione proposta da De Philippis (1937), che individua una corrispondenza fra climi e formazioni vegetali, tale orizzonte

corrisponde alla fascia fitoclimatica del Castaneum che prende il nome da una della specie più maggiormente diffuse in essa dall'uomo.

Occorre infatti rilevare che il castagno, presumibilmente originario dell'Asia Minore, è stato largamente introdotto in coltivazione come pianta agraria e forestale e che il suo indigenato in Italia pare limitato ad alcune stazioni delle versante meridionale delle Alpi.

Il Tomaselli nel 1970 produce la Carta della vegetazione naturale potenziale d'Italia. Nelle note che la precedono viene riportata la definizione di vegetazione potenziale formulata da Comitato per la Conservazione della natura e delle risorse naturali del Consiglio d'Europa nel 1966: "per vegetazione naturale potenziale si intende la vegetazione che si costituirebbe in una zona ecologica o in un determinato ambiente, a partire da condizioni attuali di flora e di fauna, se l'azione esercitata dall'uomo sul manto vegetale venisse a cessare e fino a quando il clima non si modifichi di molto". Secondo tale carta il territorio collinare piacentino rientra nel Piano Basale, Orizzonte Sub-mediterraneo (formazioni prevalentemente di latifoglie decidue, con dominanza di querce), e precisamente nel sottogruppo "Formazioni con dominanza di roverella e/o di cerro e di rovere, nella fascia più alta, sugli Appennini".

Secondo il Tomaselli ogni area potenzialmente destinata ad essere occupata da un certo tipo di vegetazione corrisponde ad un insieme ecologico unitario; la conoscenza delle aree ecologiche è dunque un indispensabile supporto nella scelta delle essenze con cui effettuare il rimboschimento.

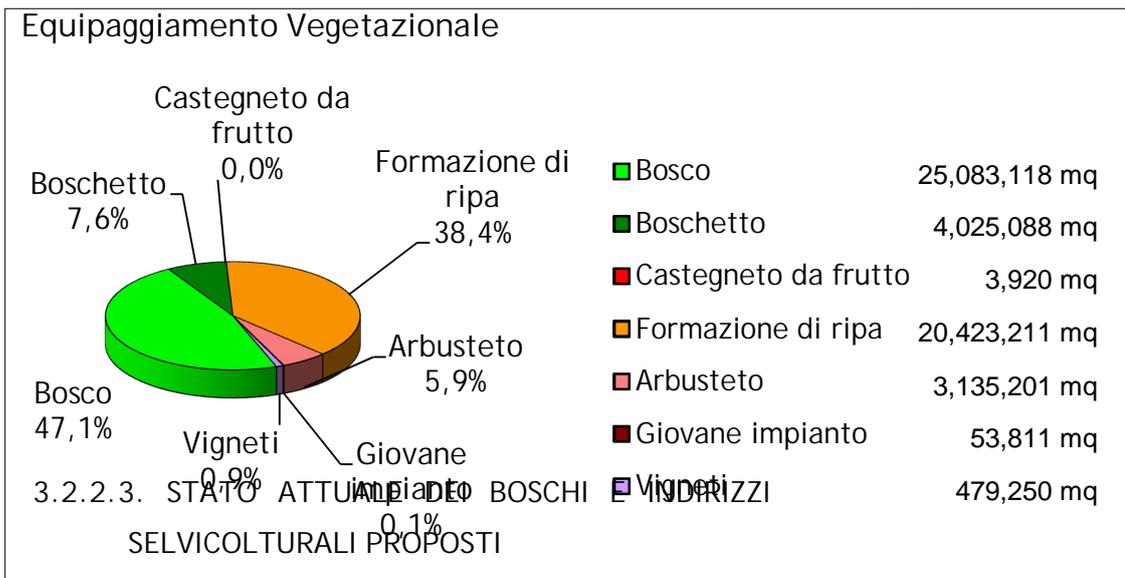
Lo studio della vegetazione naturale potenziale può risultare di grande utilità qualora si debbano rimboschire gli ex coltivi che lasciati alla loro evoluzione naturale arriverebbero attraverso varie fasi preparatorie alla costituzione di un soprassuolo in fase climax, vale a dire in equilibrio ecologico con quella determinata stazione.

La costituzione spontanea del bosco può essere accelerata con interventi selvicolturali appropriati che devono tenere conto dello stadio evolutivo della vegetazione esistente. Dal terreno nudo abbandonato si passa infatti alla prateria a cui segue la prateria arbustata, il cespuglietto, il cespuglietto alberato ed infine il bosco. Le specie arbustive più

frequentemente riscontrate negli ex coltivi del Comune di Piozzano e in genere nella fascia collinare del Piacentino sono: rovo (*Rubus sp.*), rosa (*Rosa sp.*), corniolo (*Cornus sanguinea*), biancospino (*Crataegus monogyna*), prugnolo (*Prunus spinosa*), mentre le specie arboree colonizzatrici sono il ciliegio (*Prunus avium*), il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), l'olmo campestre (*Ulmus minor*), l'acero campestre (*Acer campestre*), la roverella (*Quercus pubescens*), il pioppo tremolo (*Populus tremula*).

Nell'ALLEGATO 01 ("Elenco caratteristiche delle specie arboree", "Schede botaniche" "Scheda riassuntiva essenze", "Indirizzi di Piano" e relative tavole grafiche) viene fornito l'elenco in ordine alfabetico con il nome in italiano e latino delle specie arboree diffuse nel territorio del Comune di Piozzano, le caratteristiche di ogni specie. Si rileva che allo stato spontaneo non vegetano conifere ad eccezione di pochi esemplari di impianto artificiale.

Nel grafico sottostante viene rappresentato l'equipaggiamento vegetazionale.



La forma di governo dei boschi del Comune di Piozzano è costituita per la quasi totalità dal ceduo semplice puro di querce o di castagno e misto. Le specie quercine maggiormente diffuse sono la roverella ed il cerro, mentre farnia e rovere sono presenti allo stato sporadico. I cedui semplici si presentano generalmente in buone condizioni vegetative, con un grado di copertura elevata. I cedui degradati con un grado di copertura scarso occupano una superficie molto esigua e sono relativamente poco diffusi.

Le condizioni fitosanitarie dei boschi sono generalmente buone anche se una particolare attenzione deve essere prestata alla *Endothia* parasitica che si trova diffusa con una certa frequenza nei cedui castanili. Gli attacchi di tale parassita sono invece ingenti nei castagneti da frutto, dove si registrano forti danni alle piante. Va rilevato che i castagneti da frutto un tempo discretamente diffusi occupano ora aree di scarsa estensione in quanto ormai tutti convertiti a ceduo a causa dell'accanimento della malattia.

Si è potuto constatare che generalmente l'intensità dei danni è inversamente proporzionale al numero delle cure colturali attuate e sembra essere contenuta validamente da queste.

Non si registrano fenomeni di abbandono diffuso dei cedui anche se sicuramente c'è stata una sensibile riduzione delle cure colturali legata ai profondi mutamenti di natura socio-economica che si sono verificati a partire dal secondo dopoguerra e che hanno determinato il declino della "civiltà del ceduo", forma di governo che assumeva allora un ruolo di fondamentale importanza nell'economia della piccola azienda agro-forestale collinare e montana.

Generalmente, nella fascia collinare, i cedui quercini vengono tagliati ad un'età variabile fra i 20-30 anni, mentre i cedui castanili, utilizzati quasi esclusivamente per paleria, fra i 10-20 anni.

Il taglio del ceduo viene generalmente eseguito direttamente dal proprietario sicché le imprese boschive che operano nella fascia collinare sono molto poche. Occorre rilevare peraltro che anche le cooperative operano quasi esclusivamente su territorio montano. L'esbosco avviene di norma con trattori cingolati e la superficie media delle tagliate, attesta che si tratta in prevalenza di utilizzazioni a carattere familiare per l'approvvigionamento della legna da ardere e si verifica che la legna tagliata venga in parte venduta.

Gli assortimenti ritraibili dal taglio dei cedui sono costituiti per il 90% dalla legna da ardere e per il 10% da tronchetti da lavoro.

Considerata l'attuale situazione dei cedui e le condizioni socio economiche ed idrogeologiche venutesi a creare nel territorio collinare, ci si chiede se il ceduo sarà destinato a restare la forma di governo più razionale ed economica.

Il ceduo, e questo soprattutto fino agli anni '50, svolgeva una importante funzione nell'azienda agro-forestale collinare e montana: forniva legna da

ardere, travame e materiale utile per attrezzi che trovava impiego nell'azienda o veniva venduto localmente. Era inoltre utilizzato per il pascolo del bestiame. L'aumento dei prezzi della legna da ardere ha causato una certa ripresa dei tagli. Ci si chiede però se questa forma di utilizzo per scopi energetici non sia un fatto temporaneo e possa essere competitiva negli anni a venire con altre fonti di energia disponibili a minor costo.

Dal confronto ceduo-fustaia si rileva che, in condizioni provvigionali e strutturali normali ed a parità di altre condizioni stazionali, il ceduo ha una minore efficacia idrogeologica dell'alto fusto. Inoltre il governo a ceduo può portare ad una diminuzione della fertilità stazionale, quando si effettuano tagli eccessivi e frequenti.

La fustaia produce legname di maggior valore unitario ed assicura una più ampia varietà di assortimenti rispetto al ceduo.

In conclusione la fustaia presenta, rispetto al ceduo, indubbi vantaggi sia sotto l'aspetto ecologico che economico ed inoltre, valutate le attuali condizioni sociali e l'ulteriore riduzione di addetti agricoli e forestali prevedibile per i prossimi anni, è lecito ritenere che l'alto fusto, rappresentando una forma di governo più estensivo rispetto al ceduo, possa rispondere in maniera più adeguata alle mutate condizioni della popolazione agricola collinare e montana.

#### 3.2.2.4 BOSCHI DI PREGIO - ALBERI MONUMENTALI E FILARI

Le formazioni boschive del Comune di Piozzano, come precedentemente rilevato, sono costituite in prevalenza da cedui quercini che vengono regolarmente utilizzati allo scadere del turno. Dai rilievi eseguiti sul territorio non si sono riscontrate porzioni significative di bosco governato ad alto fusto. Solo la superficie boschiva dell'ex polveriera del Rio Cantone, dato il suo precedente utilizzo, si presenta attualmente come un ceduo invecchiato dove da tempo sono state interrotte le normali operazioni selvicolturali di taglio e pulizia del sottobosco.

Per il Comune di Piozzano potrebbe essere un'importante occasione per realizzare un parco naturalistico, didattico e ricreativo. Gli interventi sulla vegetazione esistente dovrebbero essere molto leggeri: ripulitura del

sottobosco, eliminazione delle specie infestanti, tipo robinia ed ailanto che dominano e disturbano lo sviluppo delle specie autoctone, creazione di percorsi ricreativi e didattici con adeguata cartellinatura che permetta di riconoscere le specie arboree, arbustive ed erbacee esistenti.

L'ex polveriera di Rio Cantone potrebbe diventare un parco naturalistico di interesse provinciale dal momento che non esistono nella nostra provincia boschi d'altofusto di proprietà pubblica.

In località Torre Rizzi, come mostra la foto allegata, (foto 1) crescono lungo il viale che fiancheggia il castello, dei monumentali esemplari di roverella (*Quercus pubescens*) e rovere (*Quercus petraea*).

In località Poggio Demartini il viale d'accesso presenta un doppio filare composto da querce (*Quercus pubescens* e *Quercus petraea*) e acero campestre (*Acer campestre*). (foto 2-3).

La circonferenza misurata a petto d'uomo dell'esemplare di roverella è di cm 320. L'esemplare di rovere misura cm 370 mentre l'acero campestre cm 200. Anche in località Montecanino è stato censito un importante esemplare di roverella con circonferenza di cm 260.

Nelle vicinanze di alcuni nuclei rurali dei filari di salice (*Salix alba*) che crescono lungo la strada vengono, secondo una pratica antichissima, regolarmente capitozzati (foto 4): i giovani rametti flessuosi vengono impiegati per legare i tralci di vite nei vigneti.

Si è rilevato un filare di pioppo bianco in prossimità della strada comunale che porta a casa Bugnoni ed infine una rovelella (*Quercus pubescens*) in località Canovazza. (foto 1 bis).

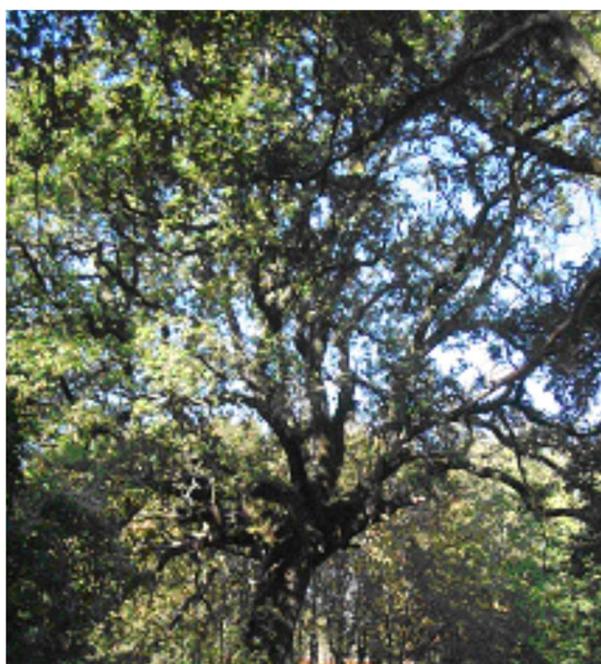


FOTO 1-1bis : Esempari di Quercia lungo il viale in Località Torre Rizzi e Canovazza(dx)



FOTO 2: Il filare di Querce che costeggia il viale in località Poggio De Martini



FOTO 3: L'esemplare di Acero campestre lungo il viale in località Poggio De Martini



FOTO 4: Il filare di salice allevato a capitozza.

### 3.2.3. IL PAESAGGIO

Nella Tavola B1 sono indicati gli ambiti paesaggistici e geoambientali rilevanti che si dividono in:

- 1) zone di particolare interesse paesaggistico ed ambientale, caratterizzate da rilevanti componenti vegetazionali, ai sensi dell'articolo 18 delle norme di PTCP; tali zone si sviluppano principalmente nella parte nord occidentale del territorio comunale di Piozzano, in quella Ovest, a confine con il Comune di Pianello, e nella parte a Sud dei nuclei di Santa Maria e San Gabriele;
- 2) zone di valenza ambientale locale, ovvero le zone di particolare interesse paesaggistico ambientale, ai sensi dell'articolo 19 delle norme di PTCP; tali zone si sviluppano principalmente a partire dal margine occidentale del centro abitato di Piozzano verso Montecanino, nell'area compresa tra i nuclei di Vidiano Soprano e Santa Maria, e nella parte meridionale del territorio comunale.

Una parte consistente di tali ambiti, corrispondente ad oltre un terzo della loro superficie totale, risulta coperta da superfici boscate.

Come si evince dagli elaborati oltre la metà del territorio comunale appartiene agli ambiti di interesse paesaggistico ed ambientale, alle zone di valenza ambientale locale e alle aree boscate.

Secondo le unità di paesaggio, descritte nei piani sovraordinati, si può dedurre che il margine appenninico occidentale costituisce un ambito di transizione tra la pianura e la collina, ed è caratterizzata dalla presenza di insediamenti agricoli. La conformazione geo-morfologica, caratterizzata da acclività lievi, ha consentito il sorgere di insediamenti sparsi, localizzati in modo diffuso sulle prime pendici della collina.

La coltura prevalente è quella seminativa.

La topografia è caratterizzata da pendenze medie con quote comprese tra 160 e 580 m. s.l.m.

L'ambiente di transizione tra il retrostante apparato appenninico e la pianura vera e propria, costituisce una fascia più o meno continua modellata nei depositi alluvionali più antichi, organizzati in piatte superfici topografiche degradanti verso nord-est e sopraelevate di alcune decine di metri rispetto agli

alvei attuali dei collettori principali.

Il reticolato idrografico, fitto e profondamente inciso nelle alluvioni, ha conferito all'Unità uno scenario molto articolato, che trova nelle alte e ripide scarpate, generalmente boschive, l'elemento caratterizzante.

La falda é notevolmente profonda a causa dell'ossatura ghiaiosa, che provoca un facile drenaggio dalle acque, inducendo frequente siccità alla quale si é ovviato con la realizzazione di numerosi "laghetti collinari" per lo stoccaggio e la raccolta dell'acqua per pratica irrigua, che costituiscono oggi elementi di valore ambientale in virtù della vegetazione di tipo ripariale che spontaneamente é cresciuta ai margini.

L'unità di paesaggio dell'alta collina si contraddistingue per la presenza dei primi rilievi di una certa importanza e per una decisa frammentarietà nello sviluppo delle dorsali spartiacque, interrotte da rii laterali che degradano verso la pianura, costituendo una sorta di gradinata.

L'assetto vegetazionale é eterogeneo, in relazione alle altimetrie e all'uso prevalente del suolo. Si nota la rarefatta presenza di filari di alberi e di siepi stradali e poderali che in terreni sassosi orlano cumuli di pietre raccolte dai campi. La presenza di macchie arbustive, boschive e di frange boschive residuali, costituite da vegetazione naturale o seminaturale, diminuisce con l'aumentare dell'altitudine e viene sostituita da boschi di latifoglie ad elevato grado di copertura nei pressi dei principali rilievi.

In tutta l'Unità di Paesaggio l'uso del suolo prevalente é quello seminativo con modesta presenza di colture intensive a vigneto.

In particolare nella sub-unità di paesaggio della collina delle valli del Tidone e del Luretta, all'interno del territorio comunale di Piozzano si segnala come emergenze di valore paesistico ambientale l'area della valle del Luretta, ed inoltre i seguenti rilievi:

- il Monte Sereno (562 metri);
- il Monte Assano (585 metri);
- il Monte Colombano (664 metri).

Nell'unità di paesaggio della Val Trebbia la topografia é caratterizzata da pendenze significative e da quote comprese tra 160 e 865 m. s.l.m.

L'Unità di Paesaggio si caratterizza per la varietà della struttura litologica e paesaggistica, con alternanza di vallate ampie e versanti non eccessivamente acclivi (conca di Bobbio) e valli più aspre con versanti acclivi (Valle del Perino). La zona a ovest del Trebbia é caratterizzata dalla presenza di colture seminative, localizzate ai margini dei centri abitati e di formazioni boschive di dimensioni non significative. Abbondante é la diffusione di arbusteti che si concentrano soprattutto nelle vicinanze dei corsi d'acqua.

Nello specifico, il Comune di Piozzano (ALLEGATO 02 "Foto Paesaggio") presenta caratteristiche paesaggistiche di grande pregio con un'equilibrata alternanza di masse boschive, siepi, rive alberate e campi coltivati. I rilievi non sono troppo elevati, raggiungono al massimo 700 metri; dai punti panoramici più elevati si può ammirare un paesaggio dolce sapientemente modellato dalla mano dell'uomo, punteggiato da nuclei rurali di buon pregio architettonico.

I sistemi boschivi più estesi si sviluppano da ovest a est in senso trasversale rispetto al territorio comunale (ALLEGATO 01 pag.47 "Schema reti ecologiche"). Procedendo da valle a monte e da occidente a oriente si trovano i boschi del Monte Castellone e del monte Moncolo. L'altitudine varia dai 500 m s.l.m. del complesso del Monte Castellone a 300 m s.l.m. del Monte Moncolo. Procedendo verso monte e da ovest a est troviamo i boschi del Monte Sereno, quelli in corrispondenza del torrente Luretta di San Gabriele, del torrente Luretta e del Rio Mola; sempre procedendo verso est troviamo verso sud il complesso boschivo del Monte Assano e verso Nord quello in corrispondenza della località Monteventano. All'estremo sud del territorio comunale si sviluppa un esteso complesso boschivo in corrispondenza del Rio Riazzo e del Torrente Luretta di Monteventano.

Infine a valle lungo il confine nord-occidentale a un'altitudine compresa fra i 200-300 m s.l.m. si sviluppa il bosco dell'ex-polveriera di Cantone. Nel corso degli ultimi decenni, come precedentemente detto, a seguito delle mutate condizioni socio-economiche la superficie boschiva è andata gradatamente a estendersi: molti coltivi sono stati abbandonati in special modo quelli che presentavano pendenza elevata ed erano perciò di difficile lavorazione.

Negli ex coltivi si stanno sviluppando varie specie colonizzatrici. In un tempo

relativamente breve la superficie coltivata ritornerà ad essere bosco. Accanto a sistemi boschivi di rilevante estensione esiste una cospicua superficie non coltivata occupata da boschi di piccola e media dimensione, da siepi, da formazioni ripicole che si sviluppano lungo i corsi d'acqua, da filari e alberi isolati. E' molto importante che questi frammenti di habitat naturali vengano potenziati e messi in collegamento tra loro, con la creazione di passaggi e vie di connessione studiati e realizzati con l'obiettivo di creare una capillare rete ecologica.

#### 3.2.4. GEOLOGIA

Dal punto di vista geologico il territorio piozzanese risulta caratterizzato dalla natura argillosa-calcareo del terreno, con la formazione caratteristica delle arenarie di Ranzano nella zona di media collina compresa tra Piozzano e Vidiano e, marginalmente, anche nella zona di alta collina.

Tali arenarie sono costituite prevalentemente da conglomerati fini molto porosi, quindi permeabili; le acque di percolazione si allontanano rapidamente dal piano di campagna per alimentare falde freatiche profonde.

Nelle zone di alta collina frequenti sono gli affioramenti rappresentanti dal caotico e dai calcari di Pietra dè Giorgi, con l'area più estesa localizzata nella zona di Groppo, San Gabriele e Piozzano.

Le aree di affioramento delle singole unità geolitologiche partendo dal termine cronologicamente più recente si distinguono in:

Alluvioni:

Recenti - gli alvei dei corsi d'acqua costituiti da ghiaie e sabbie fresche; la loro litologia rispecchia quelle delle formazioni che costituiscono il bacino a monte.

medio recenti - formano bassi terrazzi ghiaioso-sabbiosi ma anche argillosi lungo i corsi d'acqua, per la notevole permeabilità sono spesso sede di falda.

Arenarie di Ranzano: costituite da arenarie grigiastre in banchi di spessore variabile sono caratterizzate da una notevole permeabilità per cui al contatto con formazioni a ridotta permeabilità quando compaiono notevoli venute d'acqua è compromessa la loro stabilità.

Marne di Monte Piano: costituita da marne sabbioso-siltose ed argillose, compatte, pseudocoerenti ed impermeabili tendono a diventare plastiche nelle porzioni superficiali impregnate di acqua risultando molto erodibili presentano un ridotto sviluppo del suolo vegetale.

Formazione di Val Luretta: complesso roccioso, ampiamente rappresentato nel territorio in esame, risulta costituito da successioni di flyschoidi di strati marnoso-calcarei, argillo-marnosi e arenacei con spessore variabile. Le caratteristiche geomeccaniche della roccia inalterata a bassa permeabilità globale sono relativamente buone ma quelle della coltre sovrastante sono scadenti e soprattutto influenzate dal tenore di acqua di imbibizione per cui si hanno fenomeni di franosità limitata alla coltre di copertura e localmente estesa alla roccia sottostante.

Flisch di M. Cassio: alternanze ritmiche di banchi calcarei manosi e marne con intercalazioni argillose. Le caratteristiche geolitologiche sono di buona solidità. La coltre di alterazione è generalmente poco sviluppata, non superiore al metro di spessore.

Arenarie di Scabiazza: formazione caratterizzata da alternanze di arenarie, argille siltose e marne argillose ricoperte abitualmente da una coltre di alterazione terrosa, specie sul fondo dei compluvi e lungo i versanti poco acclivi. Mostrano una permeabilità di massa selettiva accentuata lungo le intercalazioni arenarie arenacee ed in corrispondenza della coltre di alterazione; quest'ultima presenta caratteristiche geomeccaniche scadenti, soprattutto in presenza d'acqua.

Complesso caotico: sono argille inglobanti frammenti litoidi di varia natura e dimensione a giacitura caotica. L'argilla a contatto con l'acqua ed i versanti diventa plastica ed anche se a debole pendenza presenta una spiccata tendenza al dissesto.

Calcari a Calpionelle: calcari sublitografici stratificati con stabilità generalmente buona specie se la massa è di notevoli dimensioni. Permeabilità spesso elevata per fatturazione.

Diaspri: presenti nella zona sud del territorio comunale sono costituiti da strati silicei a grana fine, duri e decisamente resistenti alle erosioni

Il territorio del Comune di Piozzano non risulta inserito in alcuna delle zone riconosciute come sismicamente attive, si identifica un grado di vulnerabilità di sismicità di zona 4 (livello più basso). Dal punto di vista geologico, ciò trova spiegazione nel fatto che le strutture tettoniche che lo interessano sembrano ormai avere raggiunto un loro assetto.

Per ulteriori approfondimenti in materia ed una rappresentazione cartografica delle caratteristiche geologiche ed idrogeologiche del territorio si rimanda alla tavola G ed alle "Relazioni Geologiche" e relative planimetrie.

Nella Tavola B2 sugli ambiti paesaggistici e geoambientali rilevanti sono anche evidenziate le seguenti zone a rischio di frane, ovvero le aree con elementi di instabilità definite dal PTCP di Piacenza:

- frane in evoluzione (retino rosso per un area di circa 9.000.000 mq);
- frane quiescenti (retino arancione per un area di circa 12.600.000 mq).

Le aree a rischio identificate in cartografia riportano diverse informazioni desunte: sia dalle tavole del PAI (Piano di Stralcio per l'Assetto Idrogeologico) - Atlante dei rischi idraulici ed idrogeologici; Dalle indicazioni dello studio Geologico'92 del Piano Regolatore Generale; e dall'analisi geologica per l'Adeguamento al P.A.I. ed al PTCP del Gennaio 2005 del Dott. Filippo Lusignani, (ALLEGATO 03 "Adeguamento al P.A.I. e al PTCP" )

Il territorio comunale è particolarmente soggetto a frane; questo è dovuto sia alle caratteristiche geolitologiche delle unità rocciose che lo compongono sia ad una carente regimazione della consistente rete idrica naturale.

Si notano infatti lungo i versanti avanzati fenomeni erosivi e di dissesto. I disturbi franosi, sono molto frequenti e distribuiti su quasi tutto il territorio comunale. Il problema è particolarmente accentuato là dove manca un'adeguata copertura vegetale per cui le acque piovane scorrono più velocemente, favorendo l'azione corrosiva specie in presenza di terreni prevalentemente argillosi. I terreni dove è presente la copertura detritica dei Flysch sono particolarmente interessati da fenomeni franosi.

Le frane e gli smottamenti, anche se di modeste dimensioni, possono interessare la rete viaria, inibendo il transito veicolare, soprattutto in presenza di eventi meteorologici particolarmente intensi. Si evidenzia che nessun

movimento franoso in evoluzione minaccia, allo stato attuale, alcun nucleo abitato.

Tali aree sono diffuse su tutto il territorio di Piozzano ma si concentrano in particolare modo nelle parti centrali e settentrionale del Comune.

### 3.2.5 CLIMA

La climatologia è quella tipica padano-continentale con notevole salto di temperatura fra estate ed inverno; la piovosità media è piuttosto scarsa: circa 700 mm. verso la pianura e 900 mm. nella parte verso monte.

Le precipitazioni massime si registrano in maggio e novembre, quelle minime in luglio.

Non essendo presenti sul territorio comunale stazioni di rilevazione meteo climatica, si sono considerate le registrazioni relative all'anno 2002 svolte nel Comune di Piacenza, che essendo molto vicino presenta caratteristiche climatiche simili (Tab.12).

Mesi	Temperatura massima (°C)	Umidità relativa (%)	Precipitazioni	Venti prevalenti
Gennaio	4	86	63	WNW-5
Febbraio	7	83	70	ESE-5
Marzo	13	75	77	E-5
Aprile	17	78	78	ESE-5
Maggio	22	76	71	ESE-5
Giugno	26	75	63	E-5
Luglio	29	73	38	E-5
Agosto	27	75	67	E-5
Settembre	24	78	57	ESE-5
Ottobre	17	85	94	E-5
Novembre	10	88	91	ESE-5
Dicembre	5	89	70	ESE-5

*Tabella.12: Dati meteo climatici rilevati dalla centralina in Comune di Piacenza, anno 2002*

Il clima è caratterizzato da estati calde e afose ed inverni rigidi, con precipitazioni pressoché nulle in estate e con frequenti giornate di nebbia e gelo. La piovosità media è piuttosto scarsa circa 700 mm verso la pianura e 900 mm nella parte verso monte. Le precipitazioni massime si registrano a ottobre - novembre quelle minime a luglio.

I venti dominanti provengono da ovest: dalla zona appenninica verso la pianura.

### 3.3. IL SISTEMA TERRITORIALE

Come individuato dalla nuova Legge Regionale, all'articolo 4, lettera a), un altro degli elementi del quadro conoscitivo, è rappresentato dal il sistema territoriale, come ulteriormente specificato al punto 2.2 dell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico sui contenuti conoscitivi e valutativi dei piani e sulla conferenza di pianificazione, che risulta sintetizzabile nelle seguenti categorie:

- il sistema territoriale insediativo, costituito dal sistema insediativo storico urbano e rurale, dal sistema dei territori urbanizzati e dal sistema delle dotazioni territoriali;
- il sistema delle infrastrutture per la mobilità;
- il sistema territoriale non insediativo.

In relazione al quadro conoscitivo il sistema territoriale all'interno del territorio comunale di Piozzano è specificato nei successivi paragrafi, secondo la suddivisione di cui sopra.

#### 3.3.1. IL SISTEMA TERRITORIALE INSEDIATIVO

Il sistema insediativo è evidenziato negli elaborati del quadro conoscitivo corrispondenti alle Tavole C1 sul sistema storico e rurale, C2 sul sistema del territorio urbanizzato, C3 sugli impianti e le reti tecnologiche, e C4 sui servizi e le attrezzature pubbliche.

##### 3.3.1.1. IL SISTEMA STORICO E RURALE

L'analisi, per il sistema storico e rurale, è stata approfondita con due rilievi in momenti diversi:

- 1) Anno2002/03: Schedatura mediante 1° censimento, in esempio nell'ALLEGATO 04;
- 2) Luglio 2004: Rilievo fotografico, schedature degli edifici rurali e nel caso di edifici tutelati, compilazione di una particolare scheda per la descrizione dei materiali . (ALLEGATO 05)

Nell'allegato n.5 del PTCP di Piacenza è riportato l'elenco delle località sede di insediamenti storici principali che, per quanto riguarda il territorio comunale di Piozzano, risultano le seguenti, identificate come nuclei secondari

- 1) Piozzano;
- 2) S. Gabriele di Sopra;
- 3) S. Gabriele di Sotto;
- 4) Santa Maria;
- 5) Vidiano Soprano.

Tutti i nuclei di cui sopra sono localizzati nella parte settentrionale del territorio comunale di Piozzano ed identificati puntualmente nella tavola C1 sul sistema storico e rurale.

Come già evidenziato nell'allegato n.1 del PTCP di Piacenza sono elencati gli elementi disciplinati dal D.lvo 42/2004, rientranti nel Comune di Piozzano, corrispondenti ai seguenti edifici di carattere storico, religioso, artistico ed architettonico, riportati nella tavola C1:

- 1) chiesa parrocchiale della Natività di M.V. di Monteventano, in località Monteventano (tutelata con atto di notifica del 2 luglio 1911, ai sensi della Legge 364/1909);
- 2) chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista di Montecanino, in località Montecanino (tutelata con atto di notifica del 28 novembre 1914, ai sensi della Legge 364/09);
- 3) chiesa parrocchiale del sec. XI di Vidiano Soprano (tutelata con atto di notifica del 28 novembre 1914, ai sensi della Legge 364/1909), dedicata a S. Cristoforo; costruzione assai antica che conserva, nonostante i numerosi rimaneggiamenti subiti a più riprese, una abside probabilmente anteriore all'anno Mille costruita con grandi massi di pietra squadrata; l'esterno di quest'abside è ornato in sommità da diciotto archetti romanici, divisi in gruppi di sei essendo il semicerchio absidale tripartito da due colonnine; la base dei sei archetti centrali è decorata con testine in pietra scolpite con rude espressività; sempre nella zona centrale dell'abside esterna si inserisce una strombata monofora con finestrella ornata da una doppia cordatura scolpita nella

pietra; all'interno dell'edificio, l'arco del catino è poggiante su grossi pilastri, formati da due lesene fiancheggianti una colonna, ornati da capitelli romanici; buono lo stato attuale di conservazione della costruzione;

- 4) chiesa parrocchiale di San Gabriele di Sotto (tutelata con atto di notifica del 28 novembre 1914, ai sensi della Legge 364/1909), dedicata a S. Giovanni Battista, sorta probabilmente prima dell'anno Mille; dopo aver subito vari rimaneggiamenti, ha conservato un'abside semicircolare ancora facente parte della costruzione originaria, esternamente decorata con motivi di pavoni e di altri animali sopra l'arco; le altre due absidole laterali, pur essendo molto antiche, sono posteriori e furono edificate sulle fondazioni originarie; agli inizi del presente secolo la chiesetta è stata restaurata ed ora presenta una facciata in conci con una serie di archetti romanici in cotto sottostanti il tetto a capanna; il portale è sormontato da una bifora ed è contornato ai due lati da due monofore, una per parte, profondamente strombate; il massiccio campanile piuttosto recente si affianca alla facciata; l'interno, ad una navata con transetto, ha il soffitto a cassettoni;
- 5) castello di Montecanino (tutelato con atto di notifica del 14 aprile 1919, ai sensi della Legge 364/1909), in località Montecanino, sulla riva sinistra del Luretta; complesso esistente sino alla fine dell'Ottocento; nel 1963 la caduta dell'ultimo torrione segna la scomparsa del castello; ora restano soltanto alcuni tratti di mura;
- 6) castello di Monteventano (tutelato con decreto del 22 marzo 1982, ai sensi degli articoli 1-3 della Legge n.1089 del 1939), in frazione di Monteventano, fondato verso l'anno Mille, distrutto dal Barbarossa, ma successivamente ricostruito; poco resta dell'antico complesso castrense. E' ora adibito ad abitazione.
- 7) chiesa parrocchiale di S. Vitale a Pomaro, in località Pomaro (tutelata con declaratoria n 6612 dell'8 giugno 1987, ai sensi dell'articolo 4 della Legge n.1089 del 1939);
- 8) casa canonica di Pomaro, in località Pomaro (tutelata con declaratoria n 6611 dell'8 giugno 1987, ai sensi dell'articolo 4 della Legge n.1089 del 1939);

- 9) chiesa parrocchiale di S. Salvatore e canonica (tutelata con decreto del 9 agosto 1994, ai sensi dell'articolo 4 della Legge n.1089 del 1939);
- 10) torre rizzi e pertinenze (tutelata con decreto del 23 settembre 1999, ai sensi dell'articolo 4 della Legge n.1089 del 1939); parte di un fortilizio denominato "La Torre" o "Il Palazzo" eretto sulle pendici del Monte Bissago, sulla sponda destra del Luretta; trasformata in villa signorile.
- 11) "Sono inoltre sottoposte alle disposizione di tutela di cui al D.lvo 42/2004, Parte II, Titolo I, le cose immobili, che perseverano interesse artistico, storico, archeologico ed antropologico, opere di autore non vivente e la cui esecuzione risale ad oltre cinquant'anni, di proprietà di enti ed istituti pubblici e persone giuridiche private senza fine di lucro";

Nella stessa tavola sono identificati altri edifici di pregio, o i loro resti, esistenti nel territorio comunale di Piozzano, che di seguito si elencano:

- 1) il castello in località di Bosonasco, ovvero un grande caseggiato, denominato "Il castello", del quale non si hanno notizie; l'edificio è ora molto modificato rispetto alle sue antiche strutture e si è trasformato in casa colonica;
- 2) il castello di Vidiano Soprano; agli inizi del 1900 esisteva ancora una torre quadrata, sulla costa a monte della Chiesa Parrocchiale, abbattuta poi perché pericolante;
- 3) il castello di Pavarano, ubicato in posizione panoramica verso le valli del Luretta e del Chiarone; nell'Ottocento una cronaca testimonia che dell'antico castello poco resta, oltre agli avanzi dei due gironi di mura; ai nostri giorni sono scomparse anche le modeste tracce della cinta e resta soltanto un corpo rettangolare monoblocco assai manomesso; ultimamente l'edificio, restato disabitato è stato trasformato in abitazione civile;
- 4) il castello dell'Ardara o Lardara o Arderia, localizzato in posizione panoramica sulle valli dei torrenti Lisone e Luretta; dell'antico complesso castrense resta ben poco: alcuni tratti di mura, i resti di due torrioni rettangolari d'angolo; attualmente è adibito a casa colonica;
- 5) il castelvecchio di Piozzano, del quale restano, in posizione

sopraelevata, pochi resti; conquistato e distrutto dagli Spagnoli, viene successivamente edificato un nuovo fortilizio, detto La Canova; originariamente deve essere di grandi proporzioni; le strutture sono in cotto ed in ciottoli; attualmente, in condizioni decadute ed ampiamente trasformato, è diviso in varie abitazioni coloniche;

- 6) il castello di Casanova, sulla sponda destra del torrente Luretta, quasi di fronte al Capoluogo Piozzano; molto trasformato in seguito all'abbattimento delle strutture più elevate, tutte pericolanti, presenta una pianta rettangolare con tre torri d'angolo ed i resti della posterla con gli incastri del ponte levatoio; la quarta torre d'angolo è stata demolita; due lati del cortile interno sono a loggiato in doppio ordine ed in stili diversi;
- 7) il castello della Valorosa, ovvero i resti di un antico importante complesso castrense localizzato quasi sullo spartiacque dei torrenti Luretta e Lisone; l'edificio si compone di un corpo compatto, notevolmente sviluppato in altezza, eretto in due tempi successivi nel senso della lunghezza; sul lato destro dell'edificio, isolata, sorge una torre interamente in pietra; sono ancora visibili gli incastri del ponte levatoio; in discreto stato di conservazione, gli edifici fanno parte di una azienda agricola;
- 8) il castello di Groppo Arcelli, fortilizio minore, edificato probabilmente là dove sorge la Chiesa Parrocchiale; attualmente resta l'ingresso con le tracce degli incastri del ponte levatoio;
- 9) la rocca di Montebello, della quale non rimane più nulla, pur avendo grande importanza per la posizione altamente strategica nell'ambito dell'antico "campo trincerato della Val Luretta";
- 10) il palazzo di Poggiolo, localizzato oltre il Rio Canto, a quota 254 circa; palazzotto cinquecentesco sorto probabilmente dopo l'abbandono del diruto ed ormai cadente Castelvecchio di Piozzano; la costruzione, di pianta rettangolare, con muri a scarpata e massicciamente realizzata in pietra, presenta due archi contigui a tutto sesto;
- 11) le case di Damessano, che costituiscono un gruppo di case antiche costruite lastre di pietra e ciottoli;
- 12) il castello di Vei, opera fortilizia di minore interesse, del quale poco o

nulla resta; trasformato ben presto ad uso rurale ha avuto una repentina decadenza ; la pianta è all'incirca rettangolare; al centro dell'edificio si eleva un corpo più alto, ovvero ciò che resta della torre, che è la parte più antica della costruzione; attualmente è in completo abbandono.

- 13) il Mulino di Mulino Calcagni, l'ultimo rimasto nel comune.
- 14) le case di Logo, ultimi esempi di architettura rurale agricola del luogo, con intatte le caratteristiche architettoniche della zona
- 15) la colorazione blu dei serramenti di alcuni edifici rurali, tipica colorazione, dovuta all'abitudine di colorare quest'ultimi fin da inizio secolo scorso con le rimanenze delle vernici.

Nella tavola C1 sul sistema storico e rurale sono identificati anche i tratti di viabilità panoramica di interesse infraregionale, riportati anche nell'elaborato allegato al PTCP corrispondente alla Tavola A1, nell'ambito del territorio comunale di Piozzano:

- 1) da Montecanino a Vidiano Soprano;
- 2) da Case Gazzola, in comune di Pianello, a Bivio per Freddezza, in comune di Bobbio, per il tratto passante all'interno del comune di Piozzano. (riportato erroneamente all'interno degli allegati N6 del PTCP *"da Case Gazzoli a San Nazzaro"* con lunghezza di 15Km, il PTPR riporta tratte chilometriche con diversa toponomastica )

Tali percorsi corrono nella parte occidentale del territorio comunale di Piozzano.

La stessa tavola individua anche i percorsi consolidati e le tracce di percorso storico.

Di seguito è riportata, **l'analisi storica** degli insediamenti ricostruita secondo le diverse **soglie temporali** rintracciabili in elaborati grafici e carte a partire dal 1822 ad oggi, in particolare si sono utilizzate le seguenti soglie:

- Edifici costruiti prima del 1822
- Edifici costruiti tra il 1823 e il 1877
- Edifici costruiti tra il 1878 e il 1935
- Edifici costruiti tra il 1936 e il 1979

- Edifici costruiti tra il 1980 e il 1994
- Edifici costruiti dopo il 1995

In particolare si evidenzia che :

- Nel 1822 gli edifici occupavano una superficie coperta pari a 18.000 mq circa.
- Tra il 1823 e il 1877 l'incremento degli edifici è stato pari al 90%
- Edifici costruiti tra il 1878 e il 1935 l'incremento degli edifici è stato pari al 60%
- Edifici costruiti tra il 1936 e il 1979 l'incremento degli edifici è stato pari al 70%
- Edifici costruiti tra il 1980 e il 1994 l'incremento degli edifici è stato pari al 39%
- Edifici costruiti dopo il 1995 l'incremento degli edifici è stato pari al 3% con un totale di Superficie coperta da edifici pari a 211.000 mq circa.



### 3.3.1.2. IL SISTEMA DEL TERRITORIO URBANIZZATO

Il Comune di Piozzano è caratterizzata da una struttura insediativa molto diffusa sul territorio in quanto la base economica è costituita dall'agricoltura praticata, sino agli anni '50, attraverso aziende di piccole dimensioni ed a conduzione diretta da parte della famiglia.

Per quanto riguarda lo sviluppo urbanistico del comune, i primi insediamenti sul territorio della Val Tidone e della Val Luretta è stato provato appartenere a tribù della stirpe Ligure, i quali con l'espansione degli etruschi, si ritirano nei boschi dell'Appennino ed in un secondo tempo in pianura per fissare dimora stabile nella piana e media collina provvedendo alla bonifica delle zone paludose, attraversate dal Tidone e dai suoi affluenti. La storia di questi luoghi e la loro morfologia spiegano la caratteristica principale degli insediamenti presenti ovvero una struttura molto diffusa su tutto il territorio con nuclei abitati, sparsi, dove convivono più famiglie e più centri aziendali, nonché di case sparse, con una distribuzione quasi uniforme su tutto il territorio comunale.

Dall'analisi della struttura insediativa è possibile individuare le tipologie di seguito elencate e descritte nei loro caratteri essenziali:

- 1) Capoluogo di Comune:
  - Piozzano,  
erogatore di servizi primari;
  
- 2) Frazioni:
  - Vidiano,
  - Montecanino,
  - Santa Maria,
  - San Gabriele,
  - San Nazzaro,agglomerati urbani di antica formazione a destinazione prevalentemente agricola con la presenza di pochi servizi pubblici;
  
- 3) Nuclei insediativi:

- |              |                  |
|--------------|------------------|
| - Pomaro,    | - Monteventano,  |
| - La Croce,  | - Zucconi,       |
| - Basentico, | - Colombani,     |
| - Guadà,     | - Cà Lunga,      |
| - Pozzale,   | - Casoni,        |
| - Mondoccio, | - Pentima,       |
| - Bosonasco, | - Casa Cignatta, |
| - Groppo,    | - Damessano,     |

costituiti da complessi di edifici prevalentemente rurali organizzati in genere attorno a spazi comuni per l'esercizio delle attività agricole, abitati originariamente da numerosi nuclei familiari e sedi di aziende;

4) Case Sparse:

edifici isolati, in genere a destinazione agricola, dei quali molti attualmente sono inutilizzati.

La principale caratteristica del patrimonio edilizio è quella di essere in larga misura inutilizzato, inoltre sono diminuite le abitazioni occupate da poche stanze mentre sono aumentate anche se di poco le abitazioni occupate da un elevato numero di stanze.

Il territorio urbanizzato, verificato con rilievo puntuale degli edifici (esempio della scheda di rilievo nell'allegato A, pag.107) e sintetizzato nella Tavola C2 sul sistema del territorio urbanizzato, evidenzia le aree corrispondenti ai nuclei elencati nella successiva Tabella 5.

La superficie del territorio urbanizzato è di circa 550.000 metri quadri, corrispondente a poco più dell'1% dell'intera estensione del territorio comunale di Piozzano.

TABELLA 5  
 ELENCO DEI NUCLEI ABITATI IN COMUNE DI PIOZZANO E RELATIVE SUPERFICI

COMUNE	LOCALITA'	AREA	
Piozzano	Piozzano	165.866	mq
Piozzano	Vidiano	48.738	mq
Piozzano	San Nazaro	7.975	mq
Piozzano	Torricelle San Nazza	18.014	mq
Piozzano	Il Pozzalle	2.953	mq
Piozzano	Pavarano	3.042	mq
Piozzano	Casa la Croce	24.954	mq
Piozzano	Vontecanino	49.553	mq
Piozzano	Vezzanino	61.078	mq

COMUNE	LOCALITA'	AREA	
Piozzano	Vezzanone	6.168	mq
Piozzano	Roncolo	5.295	mq
Piozzano	Poggio Novati	4.844	mq
Piozzano	Valorosa	1.779	mq
Piozzano	San Gabriele	64.832	mq
Piozzano	Santa Maria	21.785	mq
Piozzano	Pomaro	5.615	mq
Piozzano	Sbasindaco	1.515	mq
Piozzano	Il Guadà	7.508	mq
Piozzano	Bosonasco	4.786	mq
Piozzano	Damessano	1.894	mq
Piozzano	Monduzzo	2.702	mq
Piozzano	Monteventano	10.283	mq
Piozzano	Case Lunga	1.368	mq
Piozzano	Gropo Arcelli	3.935	mq
Piozzano	Case Zucconi	1.184	mq
Piozzano	Casa Colombani	2.090	mq
Piozzano	Pentima	1.170	mq
Piozzano	Casoni	1.178	mq
Piozzano	Case Cignatta	1.293	mq
Piozzano	Torre Rizzi	3.837	mq
Piozzano	Cà Nova Chitti	5.083	mq
	<b>TOTALE</b>	<b>542.317</b>	<b>mq</b>

Il nucleo principale del territorio comunale è il capoluogo Piozzano, l'unico che ha registrato un vero e proprio sviluppo nella seconda metà del XIX secolo, ossia da quando è stato istituito il Comune di Piozzano (1877) ed è stato costruito l'attuale palazzo comunale (1890).

Nel 1822 Piozzano è costituito esclusivamente dalla chiesa con annesso piccolo cimitero, dalla vecchia casa canonica (attualmente trasformata in azienda agricola), e da tre edifici posti sul lato Sud della strada provinciale; non esiste l'attuale ponte ed i due versanti della valle erano collegati da un guado.

Con il trasferimento del Comune a Piozzano lo sviluppo dell'insediamento, prima con la costruzione di edifici sul filo della strada verso il torrente, in aderenza a quelli preesistenti, così da costituire una quinta quasi continua che, assieme al palazzo comunale, alla scuola ed alla piazza antistante, alla quale confluisce il ponte sul torrente Luretta costruito negli anni '50, conferiscono il carattere di centro urbano all'insediamento.

Lo sviluppo urbano continua negli anni 50, sempre lungo la strada provinciale, con l'insediamento di alcune attività produttive e, dietro alla casa comunale, si consolida un'attività di deposito di granaglie.

Negli anni '70 vengono costruite alcune case di abitazione arretrate rispetto alla strada provinciale lungo una nuova strada di urbanizzazione (Via del Castello) che rappresenta il primo ampliamento urbano del Capoluogo.

Una seconda strada viene aperta a Nord della Chiesa negli anni '70 l'abitato si estende anche sull'altro versante della valle con la costruzione di case di abitazione, ma soprattutto con la costruzione delle attrezzature sportive (di calcio, tennis e bocce); è questa infatti la zona più pianeggiante dell'immediato intorno del Capoluogo che, con la costruzione di tali servizi, viene definitivamente a configurarsi quale "località centrale" dell'alta Val Luretta.

Il patrimonio edilizio è costituito per la maggior parte da case uni-familiari distribuite nel capoluogo, nelle frazioni, nei nuclei e soprattutto nelle case sparse.

Nel capoluogo, frazioni e nuclei buona parte degli edifici sono aggregati lungo i fronti stradali o attorno agli spazi comuni, così da costituire agglomerati che si configurano quali zone A; infatti tali costruzioni in genere risalgono al secolo scorso. Generalmente sono in pietra con la copertura in coppi, l'altezza è di uno due piani fuori terra.

Nel capoluogo e nelle frazioni dopo il 1950 sono stati costruiti edifici isolati del tipo a villino uni-bifamiliari che caratterizzano la modesta espansione dei centri abitati.

Le case sparse costituiscono la maggior parte del patrimonio edilizio, trattasi generalmente di edifici, originariamente rurali, con destinazione abitativa e di servizio per l'agricoltura.

A parte le seconde case di recente costruzione, in genere unifamiliari, di cui si riscontra una concentrazione soprattutto nelle vicinanze di Montecanino dovuta agli elevati valori paesaggistici ed all'ampia vista sulla Pianura Padana, le case sparse presentano le caratteristiche tipologiche ricorrenti per le case della collina piacentina: case di abitazioni a due piani fuori terra con zona giorno al p.t., zona notte al p.1, stalla con fienile soprastante attigua alla casa di abitazione, oppure isolata (per quelle costruite dopo la seconda guerra mondiale) portico per ricovero attrezzi generalmente isolato.

Quasi sempre queste costruzioni sono realizzate in pietra locale, strutture

orizzontali in legno e tavelle di laterizio, copertura in coppi. Spesso accanto agli edifici antichi sono state costruite nuove case di abitazione, in genere in mattoni ed intonacate, e stalle e porticati in elementi prefabbricati di calcestruzzo.

In generale la Tavola C2 sul sistema del territorio urbanizzato, evidenzia soprattutto la localizzazione delle destinazioni d'uso prevalenti per gli edifici esistenti sul territorio.

TABELLA 6  
 ELENCO DELLE DESTINAZIONI D'USO IN COMUNE DI PIOZZANO - VOLUMETRIE E PERCENTUALI

DESTINAZIONE	VOLUME		PERCENTUALI
ARTIGIANATO DI PRODUZIONE	2.535	mc	0,31%
ATTREZZATURE RICETTIVE	17.071	mc	2,12%
ARTIGIANATO DI SERVIZIO	6.780	mc	0,84%
COMMERCIO	5.386	mc	0,67%
AGRICOLTURA	244.062	mc	30,24%
RESIDENZA	522.988	mc	64,80%
SERVIZI	8.267	mc	1,02%
<b>TOTALE</b>	<b>807.089</b>	<b>mc</b>	<b>100,00%</b>

Nella Tavola B2 sulle unità di paesaggio e gli elementi di geomorfologia sono individuati anche le unità di paesaggio riguardanti il Comune di Piozzano, che sono:

- 1) per la parte Nord del territorio comunale l'unità di paesaggio del margine appenninico occidentale;
- 2) per la parte centrale e Sud l'unità di paesaggio dell'alta collina (in particolare sub-unità di paesaggio della collina delle valli del Tidone e del Luretta);
- 3) oltre ad una porzione di territorio all'estremo lembo Sud del Comune, che rientra nell'unità di paesaggio della Val Trebbia (in particolare nella sub-unità di paesaggio di Pecorara e dell'alto Tidone).

### 3.3.1.3. GLI IMPIANTI E LE RETI TECNOLOGICHE

La Tavola C3 individua gli impianti e le reti tecnologiche, invidiando i temi relativi alla rete idrica, alla rete del gas, alla rete fognaria.

### 3.3.1.3.1. LA RETE IDRICA

L'approvvigionamento di acqua potabile per i consumi domestici e zootecnici è affidato a vari acquedotti a servizio delle varie zone. La rete acquedottistica si snoda per circa 47 Km servendo tutti centri urbani e la gran parte del territorio, per una capacità presunta di 550 mc.

Due sono gli acquedotti comunali a servizio del capoluogo, della frazione Montecanino (residenti serviti circa 54,4%), direttamente gestiti e controllati dall'Amministrazione comunale; La natura prettamente agricola del comune ha nel tempo favorito la realizzazione di molti acquedotti consortili, le zone di S.Gabriele, S.Nazaro-Vidiano e Groppo (circa 25,2% dei residenti) sono, difatti, serviti da tre acquedotti consortili rurali di privati, su cui il comune non ha nessuna competenza.

I residenti attualmente non serviti dalla rete idrica sono pari al 20,3% del totale e per una parte di questi è economicamente prevedibile un allacciamento(12%). Il fabbisogno idrico è assicurato dalla captazione di molte piccole sorgenti, la cui variazione di portata crea non pochi problemi specie nei periodi estivi; la ricerca di nuove dotazioni mediante la perforazione di pozzi non ha dato, allo stato, risultati confortanti ed il problema dell'approvvigionamento, molto sentito, si muove verso una soluzione intercomunale(Travo).

Dato il frazionamento delle attrezzature acquedottistiche, le infrastrutture quali opere di presa, serbatoi di stoccaggio, partitori e stazioni di sollevamento sono molte e disseminate su tutto il territorio comunale.

L'acquedotto comunale infatti è alimentato da n.2 pozzi , n.8 sorgenti e n.27 serbatoi. Le caratteristiche dei punti di prelievo sono raccolte nella tabella successiva.

Il Comune ha inoltrato alla Regione richiesta di concessione per l'utilizzo di acque di sorgente, ai sensi del T.U. n.1775/53 e in conformità alla L.n.36/94, per tutti i punti di captazione utilizzati e riportati nella tabella sottostante (PROT. 1615 del 30/06/01).

Denominazione punto di captazione	Località/Ubicazione	N° Utenti	Prelievo (mc/annui)	Portata (l/sec)	Acquedotto servito
Sorgente Pietrone Molino Calcagni	Molino Calcagni Fraz. Monteventano	250	12.000	0,1-0,5	Acquedotto comunale <b>Piozzano</b>
Pozzo vecchio Molino Calcagni	Molino Calcagni Fraz. Monteventano	250	5.000	0,1-0,5	Acquedotto comunale <b>Piozzano</b>
Pozzo Nuovo Molino Calcagni	Molino Calcagni Fraz. Monteventano	250	6.000	0,1-0,5	Acquedotto comunale <b>Piozzano</b>
Sorgente Valorosa 3	Valorosa Fraz. Montecanino	200	5.000	0,15-0,4	Acquedotto <b>Montecanino</b>
Sorgente Valorosa 1	Valorosa Fraz. Montecanino		1.700	0,05-0,15	Acquedotto <b>Montecanino</b>
Sorgente Valorosa 2	Valorosa Fraz. Montecanino		2.300	0,1-0,2	Acquedotto <b>Montecanino</b>
Sorgente Poggio Arena	Poggio Arena Fraz. Montecanino		600	0,008-0,01	Acquedotto <b>Montecanino</b>
Sorgente Fornaci	Poggio Arena Fraz. Montecanino	50	1.200	0,015-0,03	Acquedotto <b>Montecanino</b> <b>(parte alta)</b>
Sorgente Torrazza	Torrazza Fraz. Montecanino	60	700	0,10-0,15	Acquedotto <b>Montecanino</b> <b>(zona Serio)</b>
Sorgente Variola	Monte Variola Comune Pecorara	40	800	0,08-0,15	Acquedotto <b>Casa Cignatta</b>

*Punti di captazione ad uso potabile*

Le reti di distribuzione, sufficientemente diffuse, si sviluppano preferibilmente in sede stradale, ma non mancano varie tratte fuori strada; sono realizzate preferibilmente in polietilene tossico con presenza, ancora, di alcune tratte in tubazione metallica, in via di sostituzione.

Negli ultimi anni la scarsa qualità delle captate ha comportato l'installazione di numerosi impianti di disinfezione mediante cloratori automatici.

Il Comune inoltre ha stipulato una convenzione con il Comune di Travo (Rep.126, data 04/02/1995) per l'utilizzazione di un 50% dell'acqua prelevata dal fiume Trebbia e stoccata in un serbatoio in Comune di Travo, da cui si dipartono le reti idriche di ciascun Comune.

In loc. Costa del Bulla (territorio del comune di Travo) c'è un serbatoio in cui viene immessa l'acqua emunta dal fiume Trebbia. L'acqua è quindi immessa al serbatoio di Battilana, di nuova costruzione. Da qui l'acqua scende per caduta sino a Santa Maria (serbatoio) passando attraverso il serbatoio di Lassano; in questo tratto l'acquedotto si avvicina a San Gabriele e vi è un punto di allaccio per l'acquedotto di San Gabriele (in caso di emergenza per carenza d'acqua).

Da Santa Maria la condotta prosegue verso Monte Canino, incrociando l'acquedotto di San Nazzaro Vidiano (anche in questo caso è prevista la

possibilità di rifornire quest'ultimo in caso di necessità). In questo tragitto sono presenti altri serbatoi: Monte Castellone e Poggiolo.

Le sorgenti di Valorosa alimentano (seppur con portate modeste) la condotta principale della rete a servizio della frazione Montecanino.

Altro ramo principale della rete è quello che da Lassano prosegue in direzione Piozzano, alimentando vari serbatoi: Monteventano, Molino Calcagni, Montemoro, Poggiolo, Palazzo.

Dal serbatoio di Battilana viene inoltre alimentata acqua anche ad un serbatoio (preesistente) nella zona di Groppo Arcelli, per le situazioni in cui l'acqua dell'acquedotto consortile non è sufficiente.

#### 3.3.1.3.2. LA RETE DEL GAS

La distribuzione del gas, da parte di una società privata concessionaria del servizio, è stata assicurata mediante la posa di una rete con tipologia di 4° e 6° specie (fascia di rispetto per queste tipologie: 2m), per uno sviluppo di circa 28 Km sul territorio comunale.

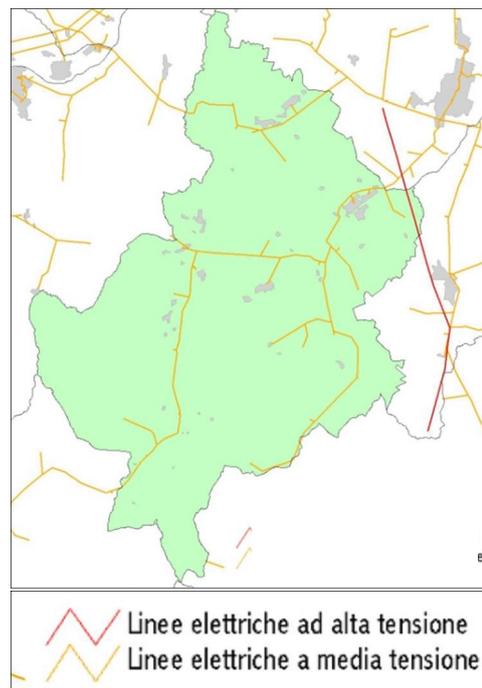
Il gas viene prelevato dalle reti di metanodotti nazionali mediante cabina di decompressione e misura sita nel comune di Ziano P.no e la pressione di fornitura del gas all'utenza varia, secondo quanto previsto dalla convenzione da un minimo di 13mbar ad un massimo di 26 mbar.

Le località comunali servite si possono facilmente identificare in cartografia nella Tavola C3, tutte le principali località del Comune sono raggiunte da tale servizio.

#### 3.3.1.3.3. LA RETE ELETTRICA

Il territorio comunale è attraversato da un impianto ad alta tensione, per una lunghezza totale di meno di 1 Km, e da impianti a media tensione per uno sviluppo di 30 Km circa, la rete di distribuzione serve praticamente tutto il territorio comunale.

Della rete di Media Tensione il 1% è



distribuito con Cavo interrato, il 8% con cavo aereo ed il 91% Aereo.  
 Le fasce di rispetto secondo il DGR n.197/01 sono così individuate:

Fascia di rispetto	Tipologia tronco di distribuzione
50m	Tronco AT
20m	Tronco MT aereo
3m	Tronco MT in cavo aereo
3m	Tronco MT in cavo interrato

Non si rilevano situazione di rischio per la popolazione residente, ne criticità legate alla vicinanza di recettori sensibili agli impianti per la distribuzione dell'energia elettrica.

#### 3.3.1.3.4. IMPIANTI RADIOTELEVISIVI E DI TELEFONIA MOBILE

Se per la telefonia mobile non sono presenti Stazioni Radio Base.

Nel comune sono localizzate 3 installazioni radio televisive su tralicci di altezza che varia da 20 m a 26 m in sito Montecanino (Località Casa Bruciata e Vezzanone).

Codice impianto	Sito	Località	Impianti	Frequenze (MHz)	Tipo
21.1	Montecanino	Casa Bruciata	Telelibertà	503.25	TV
			Telelibertà	567.25	TV
			Radio INN	92.10	Radio
			Radio Piacenza	101.50	Radio
21.2	Montecanino	Vazzanone	Radio TAU	93.95	Radio
21.3	Montecanino	Vazzanone	DISMISSIONE	-	-

I dati tratti dalla campagna di monitoraggio dei campi elettromagnetici, svolta da ARPA, nell'anno 2001 e nella primavera 2004 in corrispondenza delle sopraccitate emittenti radiotelevisive, evidenziano livelli di campo sempre ampiamente inferiori ai limiti fissati dal DM 381/98(20V/m - 6 V/m, per i punti

di campionamento in corrispondenza di edifici adibiti a permanenze non inferiore a quattro ore).

CODICE	EMITTENTI	
21.1	TELELIBERTA', RADIO INN, RADIO PIACENZA	
PUNTO	E (V/m)	Limite (V/m)
P1	6.12	20
P1*	5.76	20
P2	8.76	20
P3	2.40	6
P4	19.84	--
P5*	0.90	20
P6*	0.48	20
P7*	0.74	20
P8*	2.83	6

\* misure del 26/04/01

Tab.11: Rilievi di campo (Cod.21.1) del 02/04/01

CODICE	EMITTENTI	
21.2 21.3	RADIO TAU DISMESSO	
PUNTO	E (V/m)	Limite (V/m)
P1	0.96	6
P2	2.54	6
P3	3.05	20
P4	3.04	20

Tab.12: Rilievi di campo (Cod.21.2/3) del 02/04/01

### 3.3.1.3.5. LA RETE FOGNARIA

Lo smaltimento delle acque reflue delle principali località comunali avviene mediante 4 fognature a rete mista, con sviluppo di circa 4,5 Km(per acque bianche e nere), con collettori in tubazioni di calcestruzzo, dotati delle necessarie camerette d'ispezione e caditoie stradali; il trattamento dei liquami, prima del recapito a corsi d'acqua a cielo aperto, è di vario tipo.

I residenti serviti sono il 30% del totale (circa 228), le utenze non servite, a causa della morfologia del territorio, sono dotate di fosse settiche private.

Il Capoluogo è stato dotato, fin dall'impianto del sistema fognario, di un depuratore del tipo biologico a fanghi attivi mediante insufflazione d'aria compressa il cui funzionamento è regolarmente controllato, per un numero di abitanti residenti 143, più 20 fluttuanti, per una potenzialità di 200 A.E., non vengono raccolte scarichi reflui industriali. Il corpo idrico ricettore dello scarico è il Torrente Luretta. Sempre a Piozzano sono presenti due nuove lottizzazioni, al di fuori del perimetro del territorio urbanizzato attuale, per un totale di 12 abitanti residenti e 76 ab. in previsione, con potenzialità di progetto pari a 90A.E. e tipologie d'impianto di depurazione quali : Depuratore biologico a fanghi attivi e Filtro percolatore aerobico(per le sole acque nere)

con recapito finale in rio del Palazzo e successivamente nel Torrente Luretta.

Gli altri impianti autorizzati (fosse Imhoff) sono localizzati a:

S. Gabriele di sotto, con recapito nel T.Luretta, serve 22 abitanti residenti e 15 fluttuanti per un totale di 50 A.E. potenziali di progetto, due sono le fosse presenti, la prima di decantazione e la seconda di vetroresina di più recente installazione.

Torricello S. Nazzaro, serve 10 residenti e 15 abitanti variabili, per una capacità di 50 Abitanti Equivalenti di progetto dell'impianto; il corpo recettore dello scarico è identificato come Rio dell'Orso e successivamente il Torrente Luretta.

Vidiano Soprano, recapita lungo il Rio delle Ostriche con captazione finale nel Torrente Lisone. Sono 50 gli abitanti equivalenti potenziali di progetto dell'impianto, con 16 ab. Residenti e 15 ab. Fluttuanti. La vasca non raccoglie acque industriali o artigianali.

Le rimanenti località sono tuttora sprovviste di qualsiasi tipo di trattamento prima dello scarico; le case isolate effettuano smaltimento o a mezzo di raccolta in pozzi a tenuta o mediante dispersione tramite subirrigazione nei loro terreni.

Nel complesso, occorre evidenziare l'insufficienza della capacità del sistema depurativo.

I dati relativi alla qualità delle acque di scarico, tratti dai referti analitici dell'ultimo campionamento svolto dall'ARPA (anno 2001) sono riportati nella tabella sottostante. I dati riguardano gli scarichi idrici del depuratore biologico a servizio del capoluogo e della fossa Imhoff in località S.Gabriele. Le acque di scarico presentano in entrambi i casi parametri compresi nei limiti stabiliti dalla L.R.n.7/83 (TAB 2), in conformità agli atti autorizzativi rilasciati dall'Amministrazione provinciale.

Impianto	S.Gabriele	Capoluogo	L.R. 7/83 (TAB.II)
Data	29/05/01	29/05/01	
Colore	assente	assente	non percettibile
Odore	presente	presente	no causa molestia
Ph	7.07	7.08	5,5-9,5
Solidi grossolani	assenti	assenti	assenti
Solidi sedimentabili mg/l	< L.R. (.05)	< L.R. (.05)	0,5
Materiale in sospensione totale mg/l	120	49	200
BOD mg/l	102	25	< 70% valore a monte - comunque <250
COD mg/l	206	96	< 70% valore a monte - comunque < 500
Azoto nitroso mg/l (N)	< L.R. (.01)	< LR (.01)	0,6
Azoto nitrico mg/l (N)	< L.R. (.01)	< LR (.1)	30
Azoto ammoniacale mg/l (NH4)	48.06.00	15	50
Cloruri mg/l (Cl)	55	46	3000
Fosforo totale mg/l (P)	3.07	2,1	15
Ossigeno disciolto mg/l	< L.R. (.1)	< LR (.1)	
Solfuri mg/l	0.03	< LR (.1)	2
Tensioattivi anionici mg/l	3.02	2,7	10
Rame mg/l	0.01		0.04
Zinco mg/l	0.17		1

*Dati analitici relativi alla qualità degli scarichi idrici - dati ARPA, anno 2001*

Non sono disponibili dati analitici relativi agli scarichi degli altri impianti in quanto allo stato attuale non ancora soggetti a controllo.

Il dimensionamento degli impianti di trattamento è in tutti i casi sufficiente a sopperire alle fluttuazioni di popolazione nei periodi di maggiore affluenza. Non si rilevano di conseguenza emergenze ambientali legate alle fluttuazioni di carico organico.

#### 3.3.1.4. CONSUMO RISORSE, PRODUZIONE E GESTIONE RIFIUTI E SALUBRITA' DELL'AMBIENTE

##### 3.3.1.4.1. ACQUA

Nella tabella sottostante si riportano i consumi di acqua potabile, si può notare come il volume d'acqua consumato negli ultimi 5 anni risulta essere raddoppiato, a fronte di un'invariata quantità di abitanti comunali (270 utenze per circa 510 residenti). Una delle cause che contribuiscono, soprattutto durante i mesi estivi, all'esaurimento dell'acqua disponibile negli acquedotti

comunali è individuabile con i prelievi da parte delle attività agricole per l'irrigazione agricola.

ACQUEDOTTI		1999	2000	2001	2002	2003
<i>Comunali</i>		21.107 mc	29.172 mc	36.369 mc	40.360 mc	48.105 mc
ConSORZI privati	<i>Consorzio S.Gabriele</i>					543 mc
	<i>Consorzio S.Nazzaro e Vidiano Soprano</i>					1.859 mc
	<i>Consorzio Groppo Arcelli</i>					399 mc
<i>Totale</i>						<i>50.906mc</i>

Nell'analisi non si hanno dati per i consumi dei tre acquedotti a gestione consortile, si conosce solo la quantità d'acqua che il comune in caso di necessità rimpingua, per quest'ultimi sono presenti solo le informazioni riferite all'anno 2003. Altresì si evidenzia che il dato riportato non è tuttavia rappresentativo del consumo reale in quanto non comprensivo dei volumi di acqua prelevati dall'ambiente e persi lungo la rete di distribuzione. Il Comune attualmente non dispone di contatori presso i punti nodali della rete che consentano di effettuare una valutazione delle perdite di rete.

Nella figura a sottostante invece, vengono riportati di punti di prelievo e nella tabella successiva (pag.102) i dati analitici dell'anno 2001 relativi ai controlli svolti sulla qualità dell'acqua potabile nel Comune di Piozzano dalla AUSL, raffrontati con i parametri legali di confronto. Dal 1° gennaio 2005 la gestione del Servizio è passata a Tesa Piacenza SpA che provvederà ad i controlli interni della qualità dell'acqua.



I dati evidenziano che i parametri chimici sono tutti conformi ai limiti definiti dalla normativa vigente (C.M.A. - DPR 236/88 e limiti D.Lgs.n.31/2001). Si rilevano in alcuni casi problemi di potabilità legati a cause di tipo batteriologico (Coliformi totali e fecali e/o streptococchi). Le cause sono principalmente correlabili alla superficialità delle sorgenti (2/3 m dal piano di campagna), alla modestia e discontinuità della portata, all'estrema sensibilità agli eventi meteorici e alla notevole dispersione territoriale dei punti di prelievo.

PROVINCIA DI PIACENZA - COMUNE DI PIOZZANO - PIANO STRUTTURALE COMUNALE  
 QUADRO CONOSCITIVO - RELAZIONE - PAGINA 120

Punto di prelievo	Battilana (M)	Case Cignatta (P)	Case Colombani (??)	Montecanino (M)	Municipio (P)	S.Gabriele (C)	Vidiano (C)	S.Nazzaro (C)	DPR 236/88		D.Lgs.N.31/2001
	25/06/01	02/05/01	10/12/01	02/05/01	19/11/01	02/05/01	05/02/01	25/06/01	CMA	VG	Valore di parametro
AMMONIACA (MG/L) 95			<0.04	<0.04	<0.04	<0.04	<0.04	<0.04	0,5	0,005	
AZOTO NITRICO (MG/L COME NO3)		1,5	2	28,6	12,2	8,7	3	11,3	50	5	50
CALCIO (MG/L)			82	122	118	101	112	101	-	100	
CARICA BATTERICA TOT 22XC (UFC/ML)			60	300		30	35		100	1	senza variazioni
CARICA BATTERICA TOT 36XC (UFC/ML)			14	80		10	0		10	1	
CLORO RESIDUO LIBERO (MG/L)									-	0,2 (consigliato)	
CLORURI (MG/L)		5,2	4,6	6,4	8,7	5,2	5,8	6,5	-	25	250
COLIFORMI FECALI (UFC/100 ML)	assenti	assenti	assenti	4	1	assenti	assenti	assenti	0	-	0
COLIFORMI TOTALI (UFC/100 ML)	26	20	assenti	20	7	15	assenti	1	0	-	0
COLORE MG/L (SCALA PT/CO)									20	1	accettabile.per consumi senza variazioni
CONDUCIBILITA` ELETTRICA MICRO S CM-1		552	484	677	764	760	582	712	-	400	2500 (a 20°C)
CROMO (UG/L) 95			<0.5	1		<0.5	<0.5		50	-	50
DUREZZA TOTALE (GRADI FRANCESI)			25,2	39,7		36,3	32		-	15-50 (cons.)	15-50 (cons.)
FERRO (UG/L) 95			20	80		<20	<20		200	50	200
FOSFORO (P2O5) (UG/L) 95									5000	400	
MANGANESE (UG/L) 95			<0.5	<0.5		<0.5	<0.5		50	20	50
MATERIE IN SOSPENSIONE									-	assenza	
OSSIDABILITA` (MG/L O2)			0,7	0,6	0,9	0,6	0,8	0,7	5	0,5	5
PH		7,95	7,95	7,26	7,15	7,63	8,08	7,8	-	6,5-8,5	6,5 - 9,5
SOLFATI (MG/L COME SO4--)		26,7	29,3	41,2	116,7	126,5	30,1	70,6	250	25	250
STREPTOCOCCHI FECALI (UFC/100ML)	assenti	assenti	assenti	assenti	5	assenti	assenti	assenti	0	-	0
TEMPERATURA DELL'ACQUA (GRADI C)		np	10	np	np	np	8	np	25	12	

: Dati analitici relativi alla qualità delle acque potabili nel Comune di piazzano - dati AUSL, anno 2001

LEGENDA: M: Acquedotto Comunale di Montecanino - P: Acquedotto Comunale di Piozzano - C: Acquedotti Consortili di privati

### 3.3.1.4.2. PRODUZIONE E GESTIONE RIFIUTI

In tutto il territorio comunale è attivo il servizio di RSU, sono presenti 62 cassonetti e più punti di raccolta differenziata dei rifiuti (per la raccolta di vetro, plastica, carta, cartone, lattine, rifiuti ingombranti, verde e scarti di potature, oli, batterie ed accumulatori esausti, rifiuti originati da attività agricola come ad es. contenitori fitosanitari ed olio motore, pile e farmaci scaduti). L'impianto che si occupa di gestire la raccolta è TESA S.p.A a Piacenza.

Di seguito vengono riportate informazioni riguardanti le quantità totale di rifiuti prodotti annualmente e la percentuale conseguita dal servizio di raccolta differenziata.

ANNO	TOTALE	% R.D.
1999	217,78 t/a	18%
2000	247,95 t/a	23%
2001	256,6 t/a	26%
2002	251,80 t/a	25%
2003	251,28 t/a	27% #

1999		Carta e cartone	3.92
N° abitanti	705	Vetro	23.24
Impianto:	ASM Piacenza	Plastica	0.86
Tipologia impianto:	Discarica	Ingombranti non metallici	20.48
Costo smaltimento	300000 L/t	Batterie ed accumulatori	0.6
Totale indifferenziato	160,68 t/a	Totale RD	49.1
Quantità smaltita totale	217.78 t/a		

2000		Carta e cartone	10.04
N° abitanti	714	Vetro	23.68
Impianto:	Tesa Piacenza	Plastica	1.46
Tipologia impianto:	Discarica	Ingombranti non metallici	39.7
Costo smaltimento	280612 L/t	Medicinali	0.04
Totale indifferenziato	172,63 t/a	Batterie e accumulatori	0.4
Quantità smaltita totale	247,95 t/a	Totale RD	75.32

2001		Carta e cartone	6.4
N° abitanti	701	Vetro	27.31
Impianto:	Tesa spa Piacenza	Plastica	1.52
Tipologia impianto:	Discarica	Ingombranti non metallici	51.92
Costo smaltimento	143,74 €/t	Batterie e accumulatori	
Totale indifferenziato	167,45 t/a	Accumulatori al piombo	2
Quantità smaltita totale	256,6 t/a	Totale RD	89.15

2002		Carta e cartone	3.66
N° abitanti	706	Vetro	26.62
Impianto:	Tesa spa Piacenza	Plastica	1.86
Tipologia impianto:	Discarica	Ingombranti non metallici	51.4
Costo smaltimento	143,74 €/t	Accumulatori al piombo	1.5
Totale indifferenziato	166,64 t/a	Medicinali	0.12
Quantità smaltita totale	251,80 t/a	Totale RD	85.16

2003		Carta e cartone	14.64
N° abitanti	722	Vetro	26.68
Impianto:	Tesa spa Piacenza	Plastica	2
Tipologia impianto:	Discarica	Ingombranti non metallici	30.82
Totale indifferenziato	172,88 t/a	Batterie	2.2
Quantità smaltita - Fanghi	251,28 t/a	Pneumatici	2.1
Quantità smaltita totale	296,7 t/a	251,28 t/a	78.4
# I fanghi di depurazione, anche se recuperati non sono stati inseriti nel calcolo della percentuale di Raccolta Differenziata		Fanghi #	45.42
		Totale RD	123.82

La produzione pro-capite dei rifiuti annuali di circa 347,07 Kg/ab\*a risulta notevolmente inferiore, secondo l'osservatorio provinciale dei rifiuti di Piacenza, al dato medio provinciale di circa 566 Kg/ab\*a (al 2001).

### 3.3.1.4.3. CLIMA ACUSTICO

Il comune avvalendosi dello studio esterno specializzato Consultino & Management dell'Ing. Ezio Rendina dell V.I.V.A. Consultino di Milano, ha provveduto a redigere il Piano comunale di Azionamento Acustico.

La valutazione di impatto acustico e vibrazionale è allegato al presente piano. Il periodo dello svolgimento delle attività di raccolta e analisi dati è compreso tra il mese di aprile e luglio 2004. Le indagini si sono svolte in cinque puni d'indagini (SP7 a Piozzano, S.Gabriele di Sopra, S.Maria, Vidiano Soprano e Vezzanino)

Il problema dell'inquinamento acustico non sembra assumere caratteri rilevanti nell'ambito del territorio del comune di Piozzano, in conseguenza della bassa densità di popolazione, del ristretto numero di attività produttive potenzialmente rumorose e della pressoché totale assenza di tronchi stradali caratterizzati da elevate frequenze di traffico. Rimane però quest'ultima la principale sorgente di inquinamento acustico del centro abitato.

Difatti nel solo centro di Piozzano in prossimità di recettori sensibili, quali asili e scuole, si è superato il valore limite diurno di 50 dB(A) per un eventuale superamento di 4-9 dB(A), a causato del traffico.

#### 3.3.1.4.4. INQUINAMENTO ELETTROMAGNETICO

La rete di MT imporrà il rispetto della distanza fissata dalla DGR197/2001 rispetto alle linee esistenti o realizzate o modificate.

Per quanto riguarda la presenza delle tre antenne radiotelevisive, secondo il Piano di localizzazione dell'emittenza Radio Televisiva(LR30/2000) si rileva il compiuto rispetto delle vigenti disposizioni in materia.

#### 3.3.1.4.5. QUALITA' DELL'ARIA

Nel territorio comunale e nei comuni contermini non sono presenti centraline di monitoraggio fisse per la rilevazione dell'inquinamento atmosferico. I possibili carichi inquinanti delle fonti del traffico veicolare e delle attività industriali sono bassi.

Dai dati di riferimento (Rapporto 2001/2002- La qualità dell'aria nella provincia di Piacenza- ARPA e Provincia di Piacenza), si rileva che nel Comune di Piozzano i flussi di traffico sono contenuti (<3000 veicoli/giorno) ed hanno carattere esclusivamente locale, essendo il più distante dal centro di Piacenza e non essendo interessato da strade di connessione territoriale. Di conseguenza si rileva un carico di inquinanti molto basso correlato al transito veicolare, per tutti i parametri oggetto di valutazione

Le attività di tipo industriale sono in termini qualitativi e quantitativi, irrilevanti dal punto di vista d'impatto ambientale, sono presenti infatti solo n.2 aziende con punti di emissioni autorizzati, ai sensi del DPR 203/88 (cabina di verniciatura ed officina meccanica) nell'intero territorio comunale.

#### 3.3.1.4.6. INQUINAMENTO LUMINOSO

Il comune di Piozzano non presenta fenomeni di inquinamento luminoso, rimane anzi un esempio di integrità naturale anche per appassionati astrofili.

### 3.3.1.4.7. SPANDIMENTI FANGHI E LIQUAMI IN AGRICOLTURA

Sul territorio comunale sono presenti un totale di n.35 aziende con allevamenti non intensivi prevalentemente di bovini, di queste 16 espongono liquami, con una superficie interessata da spandimento nel territorio comune pari a circa 455,195 Ha (Figura1 pag. 102).

Il comune di Piozzano non è interessato da spandimento di fanghi biologici (dati forniti dal servizio agricoltura della Provincia di Piacenza).



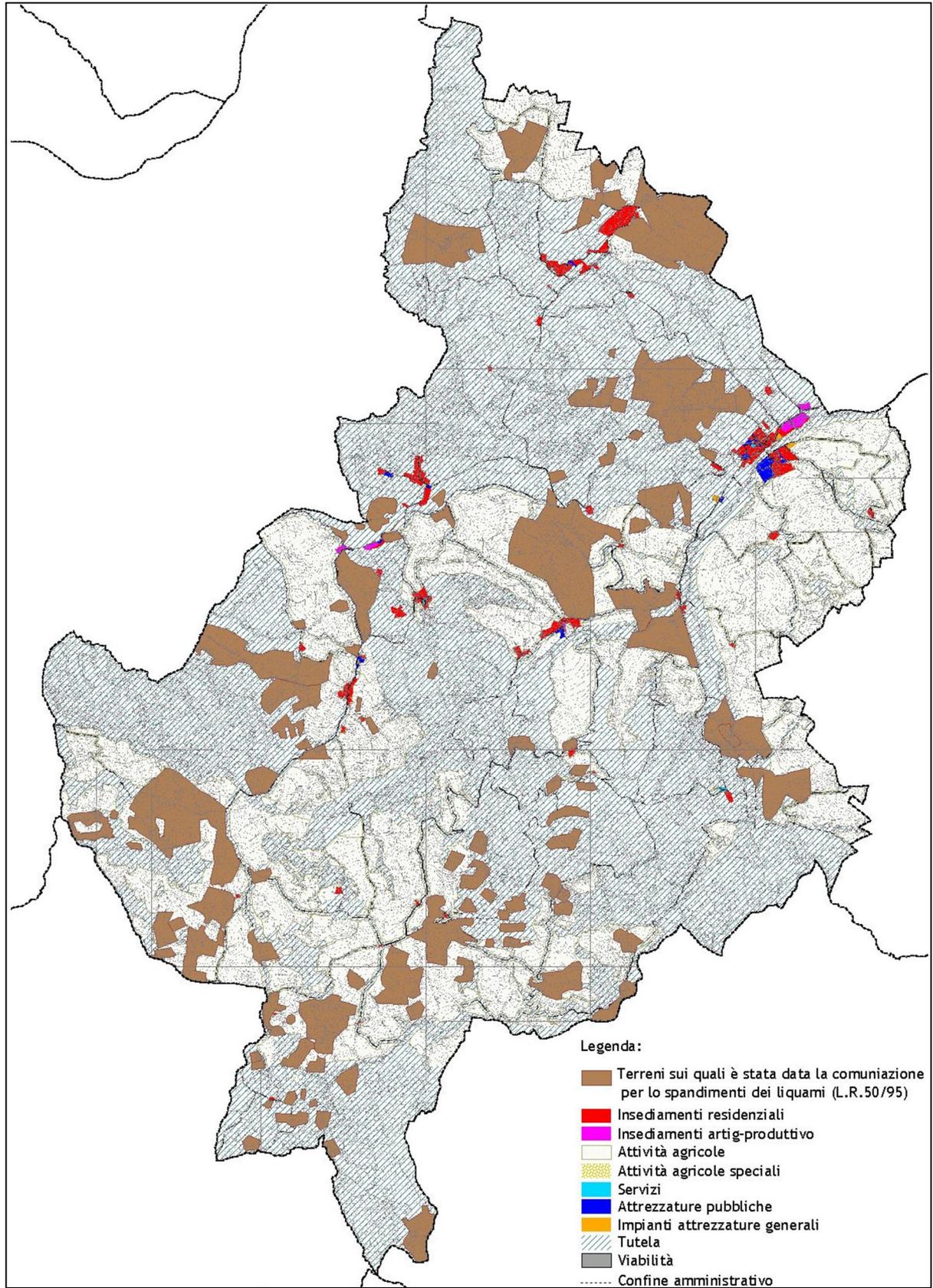


Figura1: Spandimento liquami nel territorio comunale di Piozzano

### 3.3.1.5. I SERVIZI E LE ATTREZZATURE PUBBLICHE

Nella tavola C4 è evidenziato il sistema dei servizi e delle attrezzature pubbliche.

Il Capoluogo di Piozzano è un centro abitato di piccole dimensioni e fornisce soltanto alcuni dei servizi essenziali: uffici comunali, ambulatorio medico, scuola elementare, farmacia, pesa pubblica, chiesa parrocchiale, attrezzature sportive, negozio per generi alimentari di prima necessità, artigianato di servizio, ufficio postale. Altri servizi pubblici quali sportello bancario, distributore di carburanti, scuola media, mercato, sono forniti dal vicino comune di Agazzano il cui capoluogo dista solo tre chilometri.

TABELLA 7  
 ELENCO DELLE ATTREZZATURE ESISTENTI IN COMUNE DI PIOZZANO

TIPOLOGIA	LOCALITA
ex SCUOLA ELEMENTARE	Case lunga-Gropo Arcelli
CHIESA	Gropo arcelli
ORATORIO	Gropo arcelli
CIMITERO	Gropo arcelli
PARCHEGGIO	Il Guada
CHIESA	Montecanino
CIMITERO	Montecanino
CIMITERO	Monteventano
CHIESA	Monteventano
PESA PUBBLICA	La Croce
PESA PUBBLICA	Piozzano
POSTA	Piozzano
PARCHEGGIO	Piozzano
MUNICIPIO	Piozzano
SCUOLA ELEMETARE	Piozzano
ORATORIO	Piozzano
CHIESA	Piozzano
DEPURATORE	Piozzano
VERDE ATTREZZATO	Piozzano
PARCHEGGIO	Piozzano
ATTREZZATURA SPORTIVA	Piozzano
CIMITERO	Piozzano
PARCHEGGIO	Piozzano
STAZIONE ECOLOGICA	Piozzano
AMULATORIO	Piozzano

TIPOLOGIA	LOCALITA
CHIESA	Piozzano
CIMITERO	Pomaro
CHIESA	Pomaro
VERDE ATTREZZATO	S.gabriele
PARCHEGGIO	S.gabriele
CENTRL. TELEFONO	S.gabriele
CHIESA	S.gabriele
CHIESA	S.gabriele
CHIESA	San Nazzaro
VERDE ATTREZZATO	San Nazzaro
CIMITERO	San Nazzaro
Ex SCUOLA ELEMENTARE	Torricello-San Nazzaro
PESA PUBBLICA	Vezzanino
CHIESA	Vidiano Soprano
CIMITERO	Vidiano Soprano
PARCHEGGIO	Vidiano Soprano
VERDE ATTREZZATO	Vidiano Soprano

### 3.3.2. IL SISTEMA TERRITORIALE DELLE INFRASTRUTTURE E DELLA MOBILITA'

Il sistema delle infrastrutture e della mobilità è evidenziato negli elaborati del quadro conoscitivo corrispondenti alla Tavola C5 sul sistema viabilistico e della mobilità.

La viabilità è costituita da una fitta rete di strade provinciali, comunali e vicinali per molti tratti correnti lungo i crinali, dalle quali è apprezzabile il dolce paesaggio collinare con ampie viste sulla pianura e, quando la visibilità è buona, anche sulla catena delle Alpi. Il territorio non è attraversato da strade di connessione territoriale, pertanto il traffico è sempre modesto ed ha carattere esclusivamente locale.

Il territorio comunale è sufficientemente servito da collegamenti stradali in cui si evidenzia la strada provinciale detta della "Caldarola" che si sviluppa per circa 16 Km. Nel comune di Piozzano partendo dal confine di Agazzano, attraversando il capoluogo, dirigendosi verso S. Gabriele, deviando verso la zona di Vidiano, attraversando S.Nazzaro e portandosi verso la zona di Bobbio lasciando il territorio com.le al confine di Pecorara.

La provinciale si snoda su larga parte del territorio, interessando il Capoluogo e quasi tutte le frazioni, costituendo il cardine dell'intera viabilità comunale e consentendo buoni collegamenti fra le principali località.

Un altro tronco di strada prov.le si trova ai limiti del confine con Pianello V.T., collegante la località de "La Croce" al confine con una tratta lunga 1,05 Km. del tutto avulso dal sistema viario comunale ed importante solo per la sua vocazione con il comune limitrofo.

Il complesso delle strade classificate comunali ha una lunghezza complessiva di 57 Km. E, salvo per la parte meridionale del comune (collinare e molto boscata), risulta sufficientemente diffuso su tutto il territorio; dette strade, nonostante vari tratti con larghezza della carreggiata inferiore ai 4 mt., sono tutte pavimentate in conglomerato bituminoso, ben mantenute, regolarmente transitabili, dotate delle necessarie opere d'arte di completamento ed adeguate al traffico su di esse insistente. Tre ponti sul torrente Luretta, situati nel Capoluogo, in località "il Guada" ed a S. Gabriele assicurano i collegamenti tra le due sponde del corso d'acqua.

Completa il sistema dei collegamenti una fitta rete di strade vicinali (30 Km identificate d'uso pubblico) e interpoderali quasi tutte "bianche" ed in normale stato di manutenzione.

### 3.3.3. IL SISTEMA TERRITORIALE NON INSEDIATIVO

Il sistema territoriale non insediativo, è evidenziato negli elaborati del quadro conoscitivo corrispondenti alla Tavola C6 sul sistema territoriale non urbanizzato.

### 3.4. IL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE

Come individuato dalla nuova Legge Regionale, all'articolo 4, lettera d), un ulteriore elemento del quadro conoscitivo, è rappresentato dal sistema della pianificazione, ovvero l'insieme della disciplina degli usi e delle trasformazioni del territorio, che deriva dagli strumenti di pianificazione territoriali e urbanistici vigenti o in salvaguardia e dai provvedimenti amministrativi di

apposizione di vincoli, come ulteriormente specificato al punto 2.2 dell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico sui contenuti conoscitivi e valutativi dei piani e sulla conferenza di pianificazione.

Il sistema della pianificazione all'interno del territorio comunale di Piozzano è evidenziato negli elaborati del quadro conoscitivo corrispondenti alle Tavole D1 sui vincoli sovraordinati e D2 sullo stato di attuazione del PRG.

Il Comune di Piozzano si è dotato di un primo Piano Regolatore Generale (PRG), approvato dalla Giunta Regionale con Delibera n. 4196 del 30 dicembre 1976 e modificato con Varianti, approvate ai sensi dell'articolo 15 della Legge regionale n. 47 del 7 dicembre 1978, e successive modifiche ed integrazioni.

La Variante Generale del PRG del 1991, finalizzata ad adeguare la strumentazione urbanistica del Comune alla Legge Regionale n. 47 del 1978, e successive modifiche ed integrazioni, ed alla Legge Regionale n. 46 del 1988, nonché a recepire le indicazioni del Piano Territoriale Paesistico regionale, adottato dal Consiglio regionale con atto n. 2620 del 29 giugno 1989, è stata adottata con delibera Consiglio Comunale n. 17 del 23 aprile 1992.

Il Piano Regolatore Generale del Comune di Piozzano, attualmente vigente, risulta approvato con delibera regionale n. 2944 del 25 luglio 1995.

Per quanto riguarda il sistema dei vincoli sovraordinati questi sono già stati specificati nel capitolo 2 della presente relazione

Per quanto concerne lo stato di attuazione del piano Regolatore Generale vigente del comune di Piozzano si riporta di seguito una Tabella riassuntiva dei dati.

PROVINCIA DI PIACENZA - COMUNE DI PIOZZANO - PIANO STRUTTURALE COMUNALE  
 QUADRO CONOSCITIVO - RELAZIONE - PAGINA 130

destinazione uso	superficie (mq)			
agricole di particolare interesse paesaggistico ambientale	13.703.675			
agricole di tutela dei caratteri ambientali dei corsi d'acqua	2.090.062			
agricole di tutela del sistema forestale	8.616.883			
agricole	16.339.581			
agricole speciali	7.515			
fasce di rispetto stradale	1.991.060			
viabilita'	266.719			
TOTALE	43.015.495			
destinazione uso	superficie (mq)	attuate	parzialmente attuate	non attuate
artigianali industriali di completamento	42.902	29.496	13.406	0
artigianali industriali di nuovo impianto	11.463	0	0	11.463
residenziale di completamento	62.578	17.285	18.456	26.837
edificate d'integrazione	151.761	110.951	35.302	5.508
edifici compatibili con i caratteri delle zone culturali ambientali	102.031	100.275	0	1.756
edifici di carattere storico artistico	2.079	2.079	0	0
edifici di particolare pregio ambientale	13.346	13.346	0	0
espansione in corso di attuazione	15.145	15.145	0	0
verde privato	56.521	56.521	0	0
TOTALE	457.826	345.098	67.164	45.564
PERCENTUALI	100,00%	75,38%	14,67%	9,95%
destinazione uso	superficie (mq)	acquisite	non acquisite	
chiese e servizi religiosi	3.487	3.487	0	
cimitero	9.466	9.466	0	
impianti tecnologici	3.824	3.824	0	
parcheggi	14.431	10.111	4.320	
scuole	583	583	0	
servizi pubblici di quartiere	3.579	1.144	2.435	
verde pubblico attrezzato	43.581	39.222	4.359	
TOTALE	78.951	67.837	11.114	
PERCENTUALI	100,00%	85,92%	14,08%	

Riferimenti:

- PRG di Piozzano e Relazione Geologica(28/04/1994);
- "Adeguamento PTCP e PAI" Studio Lusignani -Gennaio 2005
- Elaborati Cartografici e Relazioni tecniche dei Piani sovraordinati :  
PTR, PTPR, PAI, PLERT, PTCP;
- Analisi Ambientale 2003/2004 del comune di Piozzano , ARPA;
- Dati ISTAT: censimenti generali della popolazione, delle attività produttive e dell'agricoltura ;
- Atlante statistico Provinciale;
- "La qualità dell'aria della Provincia di Piacenza, rapporto 2001/20021" -  
ARPA e Amministrazione Provinciale di Piacenza;
- "Rapporto sulla qualità delle acque superficiali della Provincia di Piacenza,  
marzo 20032 - ARPA e Amministrazione Provinciale di Piacenza;
- "PIACENZA, Economia Lavoro e Società" - Periodico semestrale della  
Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Piacenza,  
Amministrazione Provinciale ed Università Cattolica S.Cuore di Piacenza;
- Dati tratti dalla rete dei monitoraggi ARPA , Amministrazione Provinciale  
nelle diverse sezioni (Ambiente, Agricoltura, Territorio, ecc. ), Comunità  
Montana ed Osservatorio Provinciale sulla sostenibilità dello sviluppo;
- Carta dei servizi Tempi spa;
- Indicazioni, dati e relazioni fornite dall'ufficio Tecnico Comunale;
- Analisi Vegetazionale Dott.Forestale Anna Scaravella;
- Sopralluoghi e censimenti diretti (Dott.ssa Nadia Losi);